

Mensile
di educazione
interculturale

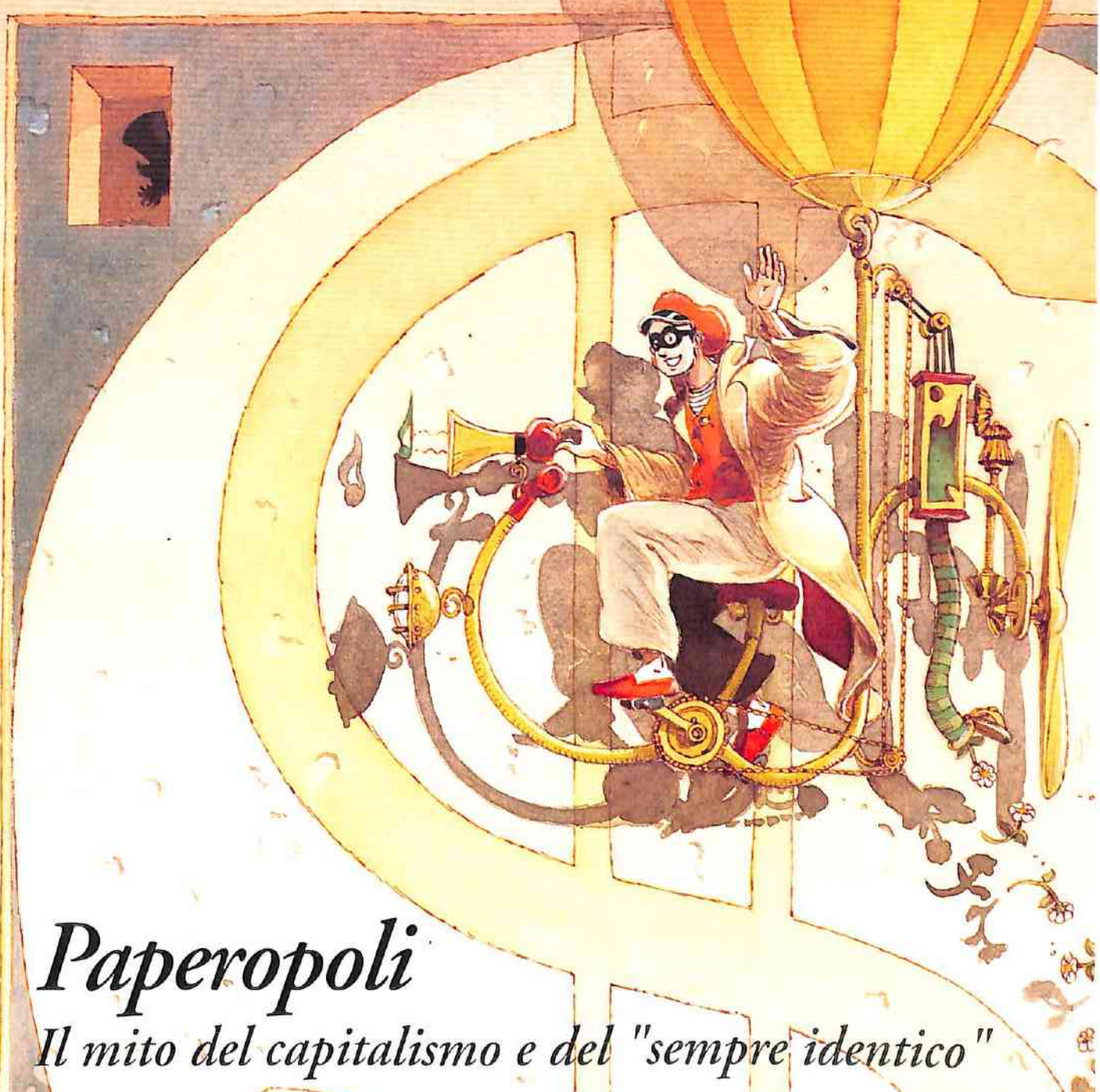
Rivista
del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani
di Parma,
con sede a Brescia

GENNAIO

Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 50%
Anno XXVII - n. 1 gennaio 1996
via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

PACE - SVILUPPO - AMBIENTE



Paperopoli

Il mito del capitalismo e del "sempre identico"

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia.

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»: Sergio Cambiganu

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Daniela Bello, Mariella Bo, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Maria Ferrando, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Brunetto Salvarani, Bruno Segre, Lavinia Sommaruga, Alessio Surian, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Paola Bertellini, Angela Biagini, Mauro Bigi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Lino Ferracin, Piera Gioda, Sigrid Loos, Antonella Munetti, Maria Teresa Noverini, Anna Pasolini, Rina Passera, Sonia Rota, Sabina Siniscalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

(10 num. da gennaio a dicembre) L. 35.000
Prezzo di un numero separato L. 3.500

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari, Guido Zamperoni

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasi, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



sommario

LIMINARE	«PERDUTI, NEL BOSCO» di Domenico Milani	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	PAPERONE E IL VANGELO di Giovanni Catti	2
INTRODUZIONE AL TEMA	IL MITO DI PAPEROPOLI di Roberto Morselli	4
VOCI DEL TERRITORIO	I RE IN ESILIO di Loredana Faletti	10

Materiali per la didattica

SCUOLA MATERNA	«DALLA PARTE DEI NIPOTINI» di Maria Teresa Turbini Maria Antonietta Di Capita	12
SCUOLE ELEMENTARI-MEDIE	MARCOVALDO E LE DOMANDE ILLOGICHE di Daniela Bello - Mariella Bo - Maria Ferrando	15
SCUOLE SUPERIORI	COL TEMPO CHE SE NE VA... di Mea Tamborini - Francesca Painsi Valentina Pellizzoni	20

IL LIBRO RITROVATO	QOHELET, LO SCANDALO DEL DUBBIO di Brunetto Salvarani	23
MINIMA URBANA	LO STADIO di Raffaele Mantegazza	27
OSSERVATORIO EUROPEO	TUTTI DIVERSI TUTTI UGUALI di Alessio Surian	30
DIDATTICA INTERCULTURALE	DIDATTICA INTERCULTURALE DELLA MUSICA di Antonio Nanni	31
PSICOLOGIA ED INTERCULTURALITÀ	SPAZI E TEMPI TELEVISIVI: LA REALTÀ DELLA FICTION di Rita Vittori	36
EDUCAZIONE E SOCIETÀ INTERCULTURALE	EDUCAZIONE NAZIONALE E TRANSNAZIONALE di Claudio Economi	39
DIARIO DI UN CONSIGLIERE COMUNALE	VERSO UNA CITTÀ MULTIETNICA di Gianfranco Zavalloni	42
CINEMA	DUE CULTURE: UN DESTINO di Lino Ferracin e Margherita Porcelli	44
BIBLIOMONDO	di Sergio Cambiganu	46
SPAZIO CEM	a cura della Redazione	47
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI	a cura di Elena Piazza	48

S'era fatto un grandissimo silenzio. La nonna raccontava e noi, attorno a lei come altrettanti pulcini, con gli occhi sbarrati ed il cuore che ti faceva dentro "bum! bum!", seguivamo con trepidazione la vicenda dei due bambini, sorpresi dalle tenebre mentre attraversavano il bosco.

Avevano smarrito il sentiero ed il bosco era diventato, nella nostra immaginazione, un labirinto di tenebre ostili ove ogni albero rappresentava, ingigantito dalla nostra fantasia, un mostro in agguato, con mille tentacoli ad impedire il "ritorno a casa" dei due piccoli protagonisti. La nostra trepidazione era giunta allo spasimo.

La nonna si era interrotta, nel suo racconto. Poi, continuò:

- "Ad un certo momento, mentre proprio i due bambini stavano per buttarsi a terra, sfiniti, uno dei due scorse lontanissima, una luce accesa.

Guarda meglio e dice al compagno:

- Guarda!

- Ma dove?

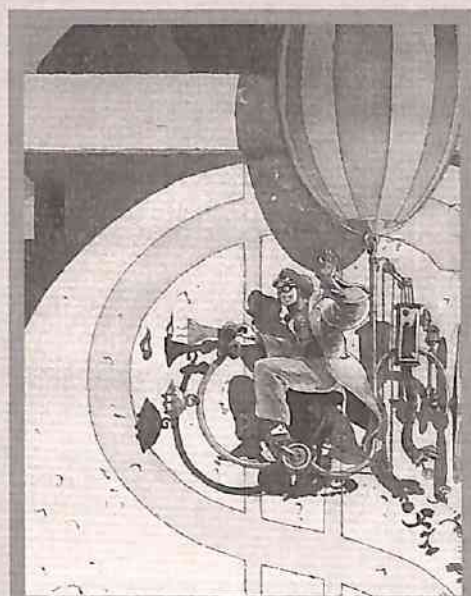
- Laggiù, sulla collina: non vedi nulla?

- Ah! sì: un lumicino!

- Siamo salvi!

E seguendo la direzione del lumicino, laggiù, ai fianchi della collina, facendo un ultimo sforzo, i due raggiungono il casolare... e sono salvi!"

Penso ai tanti bambini che mi sono amici e che ogni tanto vengono a trovarmi e a mettere a soqquadro la mia scrivania: Alia, Daniele, Monica, Fabio, Francesco, Claudia e tanti altri.



L I M I N A R E

"Perduti, nel bosco"

DOMENICO MILANI

E' a loro che penso - in questo momento - e alla gioia che provo nel sentirmi chiamare "nonno", anche se - naturalmente - non lo sono. I più piccoli mi chiamano: "Barba!".

E vorrei tanto raccontare e scrivere per loro le più belle favole del mondo come ho fatto per tanti anni della mia vita, ma oggi - dico, nei giorni che stiamo vivendo - quanto succede nel mondo rischia di far inaridire per sempre la "sorgente" delle fiabe e dei racconti che si cela nel segreto dei cuori delle mamme e dei papà, dei nonni e delle nonne.

E' un delitto enorme che si sta perpetrando: si tenta di uccidere il sogno!

Il mondo, infatti, non vuole più bambini. Parlo del mondo, cosiddetto, civilizzato. Nella migliore delle ipotesi, si fanno i calcoli e la "norma" programmata - anche dai migliori genitori - è "il maschietto e la femminuccia". Se il "maschietto" viene subito, ci si può fermare lì.

Non parliamo dei genitori che rifiutano categoricamente di aver figli (9 su 10, dicono le ultime statistiche). L'Italia è il paese che detiene questo primato: il più basso tasso di natalità nel mondo.

Ma poi, non solo questo.

E i neonati gettati nei cassonetti della spazzatura, abbandonati lungo i marciapiedi, nei cespugli? E quelli barbaramente uccisi, appena nati?

E quelli abbandonati lungo le strade di questo nostro pazzo mondo? Quante decine di milioni sono in Europa, in Asia, nelle Americhe, in Africa?

Sono come interminabili rigagnoli di bambini e bambine che solcano la crosta terrestre di questa infinitesima, miserabile parte dell'universo, chiamata pianeta terra, abbastanza grande - purtroppo - perché serva da mattatoio all'infanzia innocente.

E che dire della "tratta dei bambini", praticata ovunque, tramite lo sfruttamento minorile? E che dire del "turismo della vergogna" praticato su vastissima scala (anche questo turismo degradante vanta in Italia un tristissimo primato!) e che porta tanta gente di questo nostro miserrimo "primo mondo" a imbragarsi con bambine e bambini sulle spiagge più belle della terra?

Miei carissimi Alia, Daniele, Monica, Fabio, Francesco, Claudia e tutti gli altri: quanto vorrei raccontarvi che, finalmente, i due bambini, dopo essersi smarriti nel bosco ed aver tanto camminato, hanno finalmente scorto, lontanissima, una luce accesa, sui fianchi della collina, e che dirigendosi verso questo lumicino, sono stati accolti e tratti in salvo!

Ma questa sera, il mio cuore "si è rotto".

A meno che voi non possediate una "magia" per farmelo guarire...

Paperone e il Vangelo

Si dice che la scimmia ringhia, l'orso e il cervo bramiscono, la volpe gagna, lo scoiattolo squittisce, la lepre ed il coniglio zigano, il topo zirla, il delfino fischia. Si dice anche che il gabbiano stride, la gru e la cicogna grugano, i pulcini pigolano, il pavone pàupula, il tacchino gloglotta, l'aquila e l'avvoltoio stridono, l'usignolo gorgheggia e trilla, il corvo e la cornacchia gracchiano o cròcidano.

Grazie al *Manuale delle giovani Marmotte* sappiamo questi verbi. Ma lo stesso *Manuale*, a proposito dell'oca, dice che schiamazza, e a proposito del papero dice che berebequeccia o blàtera. Ci sembra che le voci dell'oca e del papero non siano sempre bene considerate.

Eppure di loro si ricordano interventi opportuni, anche vocali, nella storia. Sul Campidoglio nel 390 avanti Cristo danno l'allarme per l'arrivo dei Galli.

Nel Monastero di Ligugé in Francia nella seconda metà del secolo IV arrivano per segnalare la presenza di Martino a un gruppo di persone veramente importanti. Martino si è nascosto per non diventare vescovo di Tours, ma le persone veramente importanti lo ricercano per convincerlo ad accetta-

Un grande Dizionario dice che la parola papero deriva dai suoni p...r..., e che questi suoni sono sgradevoli.

A noi non sembrano più sgradevoli di altri suoni, anzi ci pare che possano essere emessi in modi gradevoli, interessanti. Mentre riflettiamo sulla dignità del papero e della sua voce, ci si propone la figura di Paperon de' Paperoni, e di quella sua città fondata sull'importanza delle banconote e dell'oro.

re la nomina. La dignità del popolo delle oche e dei paperi è da riaffermare. Un grande Dizionario dice che la parola *papero* deriva dai suoni p...r..., e che questi suoni sono sgradevoli. A noi non sembrano più sgradevoli di altri suoni, anzi ci pare che possano essere emessi in modi gradevoli, interessanti.

Mentre riflettiamo sulla dignità del papero e della sua voce, ci si propone la figura di Paperon de' Paperoni, e di quella sua città fondata sull'importanza delle banconote e dell'oro.

Ci sembra di vederlo mentre riposa sotto il baldacchino laminato in oro e sopra il materasso imbottito di banconote. Il comodino di fianco al letto è in realtà la cassaforte, e quattro cannoni sono pronti a sparare per difendere il ricco.

Il nostro problema, per accogliere con simpatia il personaggio, è il risveglio: quando Paperone incomincia ad opprimere il povero Pape-

rino e a defraudare la mercede agli operai. Questo passaggio dalla ricchezza al potere ci è segnalato da un'altra narrazione. Il protagonista non è nominato, sicuramente è un uomo, ed è ricco. Dimostra la sua ricchezza fin dal mattino, quando è rivestito di una veste di lino fine e molle, e si ammantava con un manto di colore rosso violetto: segno della porpora, il colorante prezioso. Dimostra la sua ricchezza all'ora del pranzo, quando gli invitati varcano la soglia del portone del suo palazzo, attraversando l'androne ed il cortile interno, per entrare nella sala da pranzo. Narrano poi ai curiosi come il padrone fosse vestito di porpora e di bisso, e come fosse il pranzo: splendido. Forse non narrano come al portone del palazzo giacesse l'uomo povero, coperto di piaghe e desideroso di sfamarsi. Lo chiamavano Dioaiuto, come per dire che ormai solo Lui lo poteva aiutare. Lo chiama-

vano Non-aiuto, come per dire che ormai era inutile aiutarlo.

Ma i cani sì, arrivavano a lambirgli con la lingua le sue piaghe. Erano poveri cani, in un paese dove cani e porci erano considerati immondi. Nella nostra narrazione muta la scena. Il padrone muore, è sepolto.

Si ritrova nelle profondità della terra, dove sono ombre e tenebre. Da una parte i giusti aspettano la risurrezione. Dall'altra parte è un posto di tormenti. Qui l'uomo ricco pensa ancora che le ricchezze gli diano il potere di trattare l'uomo povero come un padrone tratta lo schiavo. E' assetato, ma non chiede semplicemente acqua, perchè domanda che Abramo comandi all'uomo povero d'inghiottire un dito nelle acque fresche dello scompartimento dei giusti e di venire a rinfrescare la sua lingua. Colpito da torture come da sassi duri ed appuntiti, si sente ardere, e non gli importa se lo schiavo

sia vittima del medesimo fuoco. Qui l'uomo ricco pensa ancora che le ricchezze gli diano il potere di salvare la propria famiglia, i suoi cinque fratelli. Domanda ad Abramo di comandare all'uomo povero, in modo che questo uomo ritorni sulla superficie della terra, a quel portone del palazzo e porti la testimonianza sulla opportunità di sfamare l'uomo povero. Il nome dell'uomo ricco è taciuto, quasi a dire che in realtà non esiste, senza un minimo di bontà, senza un minimo di umanità.

Qualcuno lo chiamò Nèrive, o Finees. Altri pensarono ai suoi splendidi banchetti, alle *epulae*, e lo chiamarono Epulone, come per dire mangione.

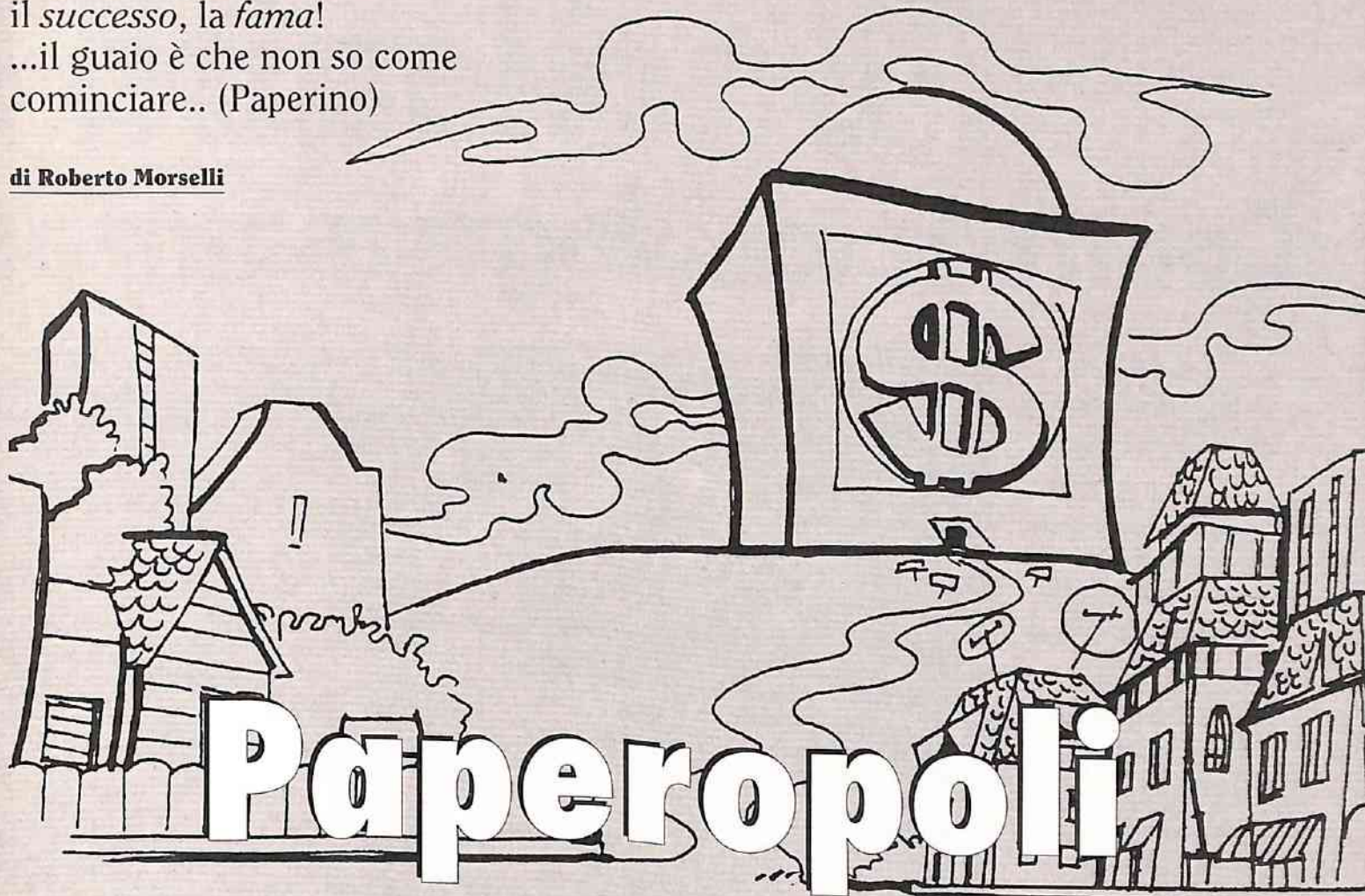
In realtà conosciamo il nome dell'uomo povero, nome venerato: san Lazzaro. Con questo venerato nome si congiungono moltissimi ospedali, fatti per ospitare persone malate del morbo di santo Lazzaro, coperte di piaghe, forse colpite da lebbra, o ad ogni modo da tenere in osservazione per quaranta giorni nel timore che siano portatrici di malattie infettive.

Quanto a Paperon de' Paperoni, è ancora a piede libero, come per dire che c'è speranza anche per chi sembra avviato al potere attraverso le ricchezze.

C'è speranza, a determinate condizioni.

Sono stufo di essere *nessuno*!
Voglio raggiungere anch'io
il *successo*, la *fama*!
...il guaio è che non so come
cominciare.. (Paperino)

di **Roberto Morselli**



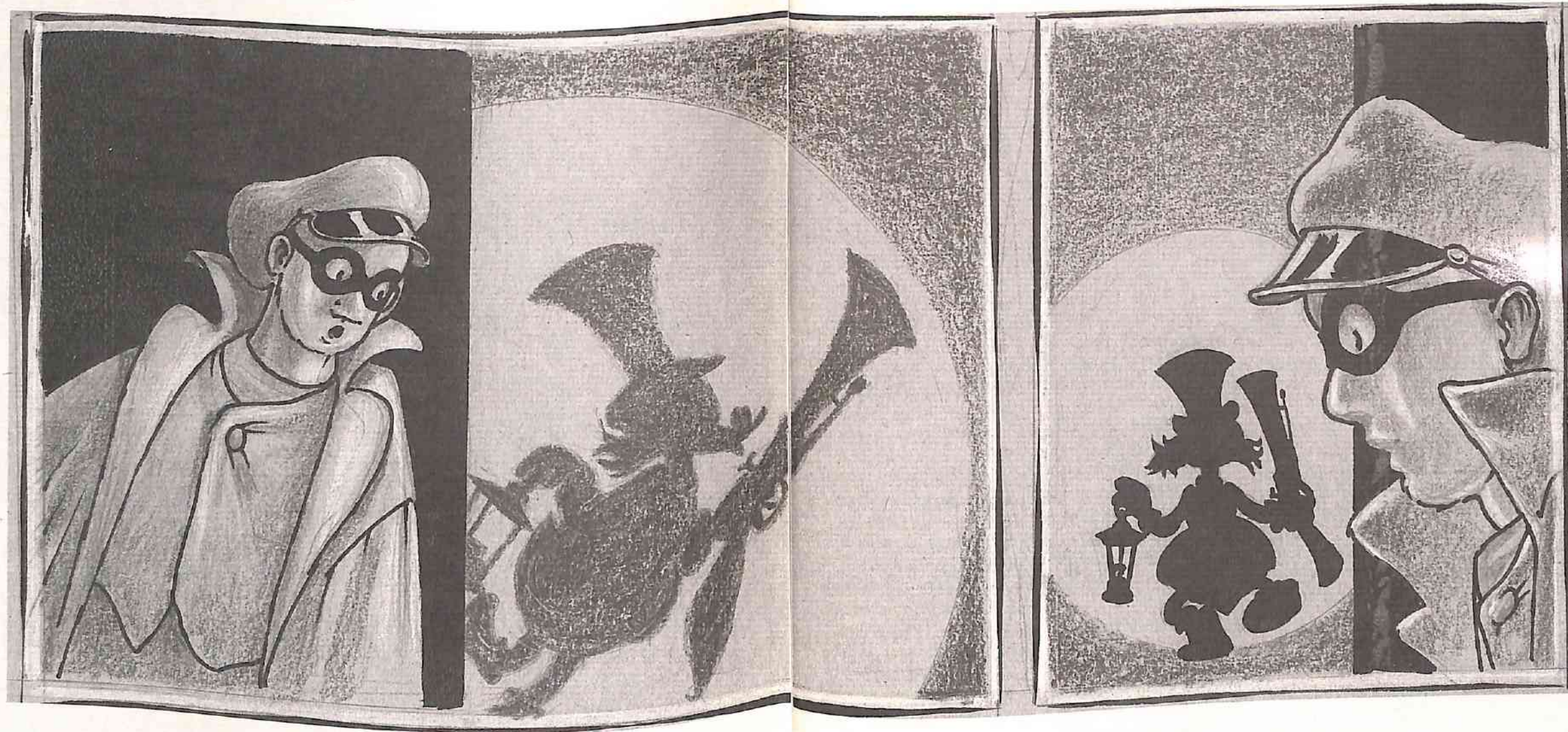
Paperopoli è la città-simbolo del capitalismo e della società americana del dopoguerra, di cui rispecchia, seppur deformandole, le principali contraddizioni. Metropoli di miliardari eccentrici, di sindaci incompetenti, di uomini politici e governatori corrotti (il cui prototipo è il grasso Porcellotti), di notai e avvocati che rivelano nei nomi (Arruffapopoli, De Falco, De Corvo, Frottola) lo scopo sotteso alla loro professione, Paperopoli rispecchia anche le vicende di una classe media nevrotica e demotivata, talvolta invadente, egoista e prepotente, tutta intenta a creare associazioni e comitati "paludosi" (il *Club dei friggivongole*, il *Club dei razzolatori*, il *Club degli allegri fannulloni*) senza fini di cambiamento e di promozione sociale ma solo di svago. Non mancano neppure riferimenti ai senzatetto, agli emarginati, ai poveri, ipocritamente sostenuti da gare di beneficenza. Nonostante la profonda ironia di Barks, *cartoonist* principe della fenomenologia sociale paperopolese, nelle storie di Paperino ci viene presentato un mondo borghese capitalistico che nelle sue strutture e nella sua filosofia di fondo non cambia mai. Come scrive Eduardo Galeano, che nel suo giudizio accomuna tutta la produzione disneyana, questo mondo "è il simpatico giardino zoologico del capitalismo: paperi, topi, cani, lupi e porcellini si occupano

di affari e compravendite, riscuotono dividendi, sognano eredità e si fanno concorrenza per avere di più e guadagnare di più". Non altre le motivazioni che fanno funzionare gli ingranaggi di questo sistema. Le cui leggi inflessibili non vengono mai poste seriamente in discussione. Ne sa qualcosa Paperino, che tenta ogni volta, attraverso incredibili atti di ribellione, di modificare lo stato di cose esistente, per giungere infine, una volta scontratosi con la durezza del reale, ad ammettere amaramente la sua sconfitta. Doppia sconfitta e doppia alienazione, nella misura in cui il papero non riesce a potenziare la sua autocoscienza e consapevolezza critica delle condizioni ideologiche del reale. Per questo motivo abbiamo visto in Paperopoli la città delle ideologie del "sempre identico", di un mondo che fissa ciascuno di noi in ruoli, immagini, codici e linguaggi prestabiliti e immutabili, e costruisce falsi miti di progresso e di ricchezza che mascherano lo sfacelo. Crediamo sia nostro compito di educatori e di cittadini decostruire gli inganni e le menzogne di vecchie e nuove ideologie, per chiamare finalmente le cose con il loro vero nome: poter dire "sfruttati" agli sfruttati e "sfruttatori" agli sfruttatori, molti dei quali si spacciano oggi per salvatori del mondo.

Il mito di Paperopoli

Contro le ideologie avanzate del "sempre identico"

Molta follia è
saggezza divina
per chi è in grado
di capire.
Molta saggezza
pura follia.
Ma è la
maggioranza
in questo, in tutto,
che prevale.
Conformati: sarai
sano di mente.
Obietta: sarai pazzo
da legare
immediatamente
pericoloso e presto
incatenato.
(Emily Dickinson)



La Banca Mondiale, il Fondo monetario internazionale, il GATT, la Commissione europea, le Banche centrali e altri organismi simili "attraverso i loro finanziamenti arruolano al servizio delle loro idee, sull'intero pianeta, numerosi centri di ricerca, università e fondazioni, chiamate ad affinare e a diffondere la buona parola".

Il pensiero unico

Con il crollo del muro di Berlino abbiamo creduto, forse eccessivamente suggestionati dagli slogan ottimistici dei media e da un desiderio collettivo di rinnovamento, alla fine delle ideologie e al principio di un mondo finalmente pacificato. Quei muri, quelle barriere, fisiche e mentali, che avevano diviso il pianeta in due mondi contrappo-

sti, alla ricerca di un equilibrio precario basato sulla minaccia della distruzione nucleare, avevano ingabbiato notevoli energie creative, incanalate verso la figura di un nemico e compresse entro uno stato di paura e di assuefazione, che ora potevano, una volta liberate, rendersi disponibili per il miglioramento delle condizioni di vita di tutto il genere umano. In questo abbiamo sperato, a questo ci hanno fatto credere. Ma le

cose, come ben sappiamo, sono andate diversamente.

Lungi da noi una qualsiasi forma di nostalgia della guerra fredda e della contesa ideologica, ci sembra di poter affermare che si sia avviato per tempo una sorta di feroce e programmato giro di vite ideologico che ha investito il mondo, ormai dominato dal capitalismo quale sistema economico planetario¹, inneggiando alle fun-

zioni taumaturgiche della competizione e del libero mercato. Come scrive Ignacio Ramonet, "cresce, nelle attuali democrazie, il numero dei cittadini liberi che si sentono invischiati, impacciati da una specie di dottrina gelatinosa che insensibilmente avviluppa qualsiasi ragionamento ribelle, lo inibisce, lo confonde, lo paralizza fino a soffocarlo: il **pensiero unico**, il solo autorizzato da un'invisibile e onnipotente polizia

Il mercato, si sostiene da più parti, anche nel nostro paese, se lasciato a se stesso e sottratto alle insicurezze della politica sarebbe in grado di risollevare le sorti di un mondo afflitto e insicuro.

dell'opinione. Dopo la caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi comunisti e la demoralizzazione del socialismo, il nuovo Vangelo ha raggiunto un tale grado di arroganza, di boria e di insolenza che di fronte a un simile furore ideologico non è esagerato parlare di dogmatismo moderno². Che cosa dobbiamo intendere per pensiero unico?

Secondo il direttore del mensile francese LE MONDE DIPLOMATIQUE si tratta della "trasposizione in termini ideologici, che si pretendono universali, degli interessi di un insieme di forze economiche, e specificamente di quelle del capitale internazionale"³, che stanno colonizzando sistematicamente il nostro immaginario collettivo. La Banca Mondiale, il Fondo monetario internazionale, il GATT, la Commissione europea, le Banche centrali e altri organismi simili "attraverso i loro finanziamenti arruolano al servizio delle loro idee, sull'intero pianeta, numerosi centri di ricerca, università e fondazioni, chiamate ad affinare e a diffondere la buona parola. Questo discorso anonimo viene ripreso e riprodotto dai principali organi di informazione economica e in particolare dalle "bibbie" degli inventori e degli agenti di borsa - *The Wall Street Journal*, *Financial Times*, *The Economist*, *Far Eastern Economic Review*, *les Echos*, l'Agenzia Reuter ecc. - in buona parte di pro-

prietà dei grandi gruppi industriali e finanziari". Infine, giornalisti, docenti universitari, uomini politici, saggisti, opinionisti si rifanno a questo codice ideologico, a "queste nuove tavole della legge, e attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa li ripetono a sazietà, ben sapendo che nelle nostre società mediatizzate la ripetizione equivale alla dimostrazione"⁴.

I fondamenti del pensiero unico

Il fondamento principale del pensiero unico è il primato indiscusso della sfera economica su quella politica. Il mercato, si sostiene da più parti, anche nel nostro paese, se lasciato a se stesso e sottratto alle insicurezze della politica sarebbe in grado di risollevare le sorti di un mondo afflitto e insicuro. Il "realismo" e un indiscutibile "buon senso" suggerirebbero la liberalizzazione dei mercati e la riduzione, se non addirittura lo smantellamento, dello stato sociale, considerato fonte di clientelismo e inefficienza.

A seguire, tutti gli altri dogmi di questo nuovo Vangelo: una sana concorrenza, che esalta, come nelle parole del finanziere Goldsmith, la funzione dei predatori "senza i quali l'industria finirebbe per degenerare, le imprese calerebbero di tono e l'intera nazione deperirebbe"; il libero scambio illimitato, che invoca incessantemente la *deregulation*, non potendo sopportare alcuna forma di vincolo giuridico (per questo motivo aumentano i "mercanti di diritto", vere e proprie multinazionali della consulenza che, mentre spiegano come aggirare - nel rispetto della legalità - le leggi nazionali, partecipano attivamente alla promozione di nuovi e complicati dispositivi di legge, che pochi sono in grado di padroneggiare); la divisione internazionale del lavoro, che permetterebbe di abbassare i costi del lavoro, considerati troppo elevati nei paesi occidentali, e le arcaiche e tediose rivendicazioni salariali; un processo lungimirante di privatizzazione, che rafforzerebbe la posizione, peraltro già ampiamente dominante, del grande capitale. Il tutto nella assoluta indifferenza verso le devastanti conseguenze sociali e gli elevati costi ecologici.

Ma dove affonda le proprie radici questo paradigma di pensiero, che struttura e definisce i fantasmi del nostro immaginario collettivo, sulla base dei quali orientiamo il nostro rapporto con il mondo esterno e con gli altri? Di quale logica esistenziale, di quale modo di pensare e di percepire è espressione? A nostro avviso, il pensiero unico è figlio legittimo di quella ragione strumentale e di quel pensiero a una sola dimen-

PRIMAVERA

mondo giovane

IL QUINDICINALE DEGLI ADOLESCENTI

il giornale + bello che C'È

Chi sono io? • Che senso ha la mia vita? • Come riuscire a scuola? • Con chi parlare dei miei problemi? • Cosa farò domani? • Cosa succede nel mondo?

Se conosci un adolescente che si pone questi interrogativi, hai trovato la rivista giusta: "PRIMAVERA mondo giovane" è il quindicinale degli adolescenti che li aiuta a crescere bene, dentro una società sempre più difficile e complessa. Sottoscrivi subito un **abbonamento privilegiato a £ 44.500 anziché 52.500.**

Per informazioni: Redazione PRIMAVERA: Tel. 02/66.048.229.

Spedisci a: PRIMAVERA ABBONAMENTI - cas. post. 123 - 20092 Cinisello Balsamo MI o tramite Fax n° 02/61.28.337

SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO PRIVILEGIATO

Sì

mi sta a cuore
la felicità
dei ragazzi

NOME

COGNOME

VIA

CAP

TEL

CITTA

N°

PROV

Pagherò con il c/c che voi mi invierete

sione le cui caratteristiche salienti sono state messe in evidenza soprattutto dagli autori della Scuola di Francoforte. A queste forme della ragione, ancor oggi imperanti, è opportuno dedicare qualche attenzione se vogliamo smascherare le false immagini, i miti e le menzogne, che vengono spacciate per verità indiscutibili.

La ragione soggettiva e strumentale

S secondo Max Horkheimer⁵ la ragione soggettiva intende se stessa quale strumento al servizio degli interessi e dei desideri del soggetto isolato. A questa forma della ragione non importa rinvenire la struttura razionale del reale, dalla quale poter dedurre i fini della vita umana, quanto il rapporto tra mezzi e fini, che vengono dati per scontati. Essa non attribuisce molta importanza alla questione se in sé i fini siano ragionevoli. L'idea che uno scopo possa essere ragionevole in sé, indipendentemente da un qualche tornaconto individuale, "è completamente estranea alla ragione soggettiva anche quando, sollevandosi al di sopra della considerazione dei valori immediatamente utilitari, essa tiene conto dell'interesse della società nel suo complesso"⁶.

Questa forma della ragione presenta un aspetto *formale*, incarnato in campo filosofico dal positivismo, e uno *strumentale*, tipico del pragmatismo. Gli autori della Scuola di Francoforte mettono in rilievo la sua indipendenza dal contenuto oggettivo (la ragione soggettiva usa concetti e strumenti che si applicano indifferentemente a qualsiasi tipo di contenuto), la sua sudditanza alle leggi del processo di produzione (il funzionamento stesso del pensiero riflette quello del sistema produttivo), la trasformazione dei concetti e delle parole in segni convenzionali, manipolabili, che possono ricevere diversi significati.

I concetti vengono privati degli strati di esperienza che vi sono sedimentati, delle sofferenze e delle aspirazioni di coloro che in passato li hanno utilizzati per comprendere se stessi e il loro mondo, per essere infine considerati solo "semplici abbreviazioni di ciò a cui si riferiscono, espedienti per risparmiare lavoro, strumenti di lavoro estremamente funzionali e razionalizzanti"⁷.

Ogni pensiero deve dimostrare la sua utilità pratica, il suo uso diretto, immediatamente produttivo, che non indulge in alcun modo alla contemplazione e al trasferimento di ciò che esiste. Alla fine, vero è solo ciò che risulta, di volta in volta, economicamente più vantaggioso per il singolo.

Il pensiero a una sola dimensione

In profonda sintonia con le analisi di Horkheimer si collocano le riflessioni di Herbert Marcuse sul pensiero a una sola dimensione. Qui ci interessa porre in risalto soprattutto il rapporto tra la ragione strumentale e il linguaggio. Il filosofo tedesco afferma che il linguaggio odierno viene pianificato in modo tale da ridurre le componenti critiche.

Questo risultato viene raggiunto attraverso la riduzione del lessico e "una sintassi in cui la struttura della proposizione è abbreviata, condensata in tal modo che non rimane alcuna tensione, alcuno "spazio" tra le parti della proposizione"⁸. Le parole vengono ridotte a cliché che aderiscono, senza residuo alcuno, alla realtà, il significato di una cosa viene circoscritto entro il suo modo presente di operare, i concetti vengono trasformati in "immagini fisse" secondo le tecniche della promozione commerciale. Particolarmente significativa è l'analisi che Marcuse fa dell'uso delle abbreviazioni. Queste appaiono perfettamente ragionevoli se si tiene conto della lunghezza dei termini non abbreviati. Tuttavia si potrebbe scorgere in alcune di esse una sorta di "astuzia della ragione" che permette di evitare domande non gradite (la sigla URSS permetteva di tacere, abbreviandoli, i termini "Socialismo" e "Soviet"; DDR metteva in ombra l'aggettivo "democratico"). In questo modo, "le abbreviazioni denotano solo e soltanto ciò che è istituzionalizzato in modo tale da tagliar fuori ogni connotazione trascendente. Il significato è rigido, manipolato, caricato ad arte. Una volta diventato un vocabolo ufficiale, continuamente ripetuto nell'uso comune, "sanzionato" dagli intellettuali, esso ha perso ogni valore cognitivo e serve solamente per richiamare un fatto fuori discussione"⁹.

La Neolingua

In tal modo il linguaggio assume quella funzione normalizzatrice che George Orwell aveva assegnato alla Neolingua in 1984. La Neolingua era la lingua ufficiale di Oceania, stato del Socing, il Socialismo Inglese, guidato dal Grande Fratello, il cui lessico era stato appositamente studiato per "fornire espressione esatta e spesso assai sottile a ogni significato che un membro del Partito potesse desiderare propriamente di intendere. Ma escludeva, nel contempo, tutti gli altri possibili significati, così come la possibilità di arrivarvi con metodi indiretti"¹⁰.

Questo risultato era stato ottenuto sia mediante l'invenzione di nuove parole, sia soprat-

Le parole vengono ridotte a cliché che aderiscono, senza residuo alcuno, alla realtà, il significato di una cosa viene circoscritto entro il suo modo presente di operare, i concetti vengono trasformati in "immagini fisse" secondo le tecniche della promozione commerciale. Particolarmente significativa è l'analisi che Marcuse fa dell'uso delle abbreviazioni. Queste appaiono perfettamente ragionevoli se si tiene conto della lunghezza dei termini non abbreviati.

tutto attraverso la soppressione di parole indesiderabili ed eretiche. La Neolingua "era intesa non ad estendere, ma a *diminuire* le possibilità del pensiero"¹¹, favorendo un atteggiamento mentale omologante.

Le ambiguità e le sfumature di significato erano state completamente eliminate, in modo tale che ad una parola corrispondeva una sola idea. Questo mutilava ogni espressione poetica e letteraria, recidendo, inoltre, ogni legame con il passato. Il romanzo di Orwell, pur sempre finzione letteraria, ha comunque il merito indiscutibile di tracciare i lineamenti fondamentali di una società che oggi ci appare sempre più sinistramente familiare. Per questo Marcuse fa più volte riferimento alle analisi di Orwell e afferma che l'attuale universo di discorso pratica il linguaggio della Neolingua, che ridefinisce le sue strutture per colpire più duramente non solo il mondo del pensiero ma anche quello dei sentimenti e delle emozioni.

Come una seppia che espelle il suo inchiostro per proteggersi, il mito borghese "non cessa di oscurare la fabbricazione perpetua del mondo, di fissarla in oggetto di possesso infinito, di inventariare il proprio avere, di imbalsamarlo, di iniettare nel reale qualcosa di purificante che arresti la sua trasformazione, la sua fuga verso altre forme di esistenza".

Il mito borghese

Ci pare opportuno, in questa sede, fare riferimento anche alle analisi di Roland Barthes sul mito borghese, considerato come uno strumento linguistico che la borghesia utilizza per svuotare lo stato di cose esistente della sua materia storica per trasformarlo in natura.

Come una seppia che espelle il suo inchiostro per proteggersi, il mito borghese "non cessa di oscurare la fabbricazione perpetua del mondo, di fissarla in oggetto di possesso infinito, di inventariare il proprio avere, di imbalsamarlo, di iniettare nel reale qualcosa di purificante che arresti la sua trasformazione, la sua fuga verso altre forme di esistenza"¹².

Il suo fine è quello di immobilizzare il mondo, di trasformare la storia in natura, dove nulla cambia e tutto rimane eternamente fissato in gerarchie di essenze immobificabili: "i miti non sono altro che questa sollecitazione incessante,

instancabile, questa esigenza insidiosa e inflessibile secondo cui tutti gli uomini si dovrebbero riconoscere in quella immagine eterna, e tuttavia situata nel tempo, che di essi un giorno è stata costruita come se destinata a valere per sempre"¹³.

Il mito borghese invita gli uomini a considerare intatta la struttura del reale, ad ammettere le *ineliminabili* differenze e gli scarti *naturali* tra poveri e ricchi, svantaggiati e fortunati, oppressi ed oppressori.

Questi ultimi detengono l'esclusività di questo linguaggio: "L'oppresso fa il mondo, ha solo un linguaggio attivo, transitivo (politico); l'oppressore lo conserva, la sua parola è plenaria, intransitiva, gestuale, teatrale: è il Mito; il linguaggio del primo tende a trasformare, il linguaggio dell'altro a eternare"¹⁴.

Elogio della leggerezza

Il pensiero unico è dunque figlio della ragione strumentale nella misura in cui tiene conto solo degli interessi soggettivi (comunque spacciati per universali) e concepisce se stesso come mezzo efficace per raggiungere fini acriticamente accettati. Dal pensiero unidimensionale analizzato da Marcuse eredita una tendenza alla colonizzazione di tutte le dimensioni della vita associata, compresa la dimensione strutturale del linguaggio. Infine, come nel mito borghese studiato da Barthes, tende a svuotare il presente del suo contenuto storico, per presentare quello capitalista quale unico orizzonte di significato e principio di senso.

Contro questo pensiero miope e riduzionista, arrogante e settario, che procede per grossolane semplificazioni, occorrono altre forme e strumenti di pensiero. Innanzitutto un pensiero genealogico e decostruttivo, capace di smontare i falsi miti di sviluppo e di progresso, di liberazione e di ricchezza che il pensiero unico semina subdolamente nel molle terreno del nostro immaginario collettivo. Ma anche, in modo complementare, un pensiero che sia capace di leggerezza, nel senso in cui ne parlava Italo Calvino¹⁵, per poter far fronte allo sguardo pietrificante, simile a quello della Gorgone, delle nuove ideologie. Come ricorda lo scrittore, il solo eroe capace di vincere il mostro mitico è Perseo, che vola grazie a un paio di sandali alati. "Per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare, Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole"¹⁶, splendida metafora di un pensiero libero, eccentrico e nomade, capace di sottrarsi alla pesantezza delle ideologie. Chissà, come racconta il mito, che dal sangue della Medusa decapitata non nasca un nuovo Pegaso, il cavallo alato che con un colpo di zoccolo sul Monte Elicon fa scaturire la fonte da cui bevono le Muse. Perché la "pesantezza della pietra può essere rovesciata nel suo contrario"¹⁷.

Non credo sia dunque opportuno contrapporci ideologicamente al pensiero unico, rispolverare vecchie ideologie per contrastarlo, né tanto meno teorie onnicomprensive, quanto piuttosto cercare di muoverci nel presente con strumenti di pensiero flessibili, che rinuncino alla tracotanza, che non abbiano la pretesa di ricapitolare e di ordinare il mondo, ma siano in grado di garantire un orientamento, aprire spazi di riflessione, permetterci di entrare in dialogo con altre culture e modi di percepire diversi dal nostro.

BIBLIOGRAFIA

- Barthes R., *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1974.
Calvino I., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988.
Colombo E., (a cura di), *L'immaginario capovolto*, Elèuthera, Milano 1987.
Horkheimer M., *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale*, Einaudi, Torino 1969.
Marcuse H., *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino 1967.
Marx K., *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma 1980.
Orwell G., 1984, Mondadori, Milano 1983.
Salio G., *Il potere della nonviolenza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995.

¹ Sul mercato mondiale rinviamo al nostro articolo di Ottobre 1995 su CEM / Mondialità, *I limiti della competitività*, pp. 4-10.

² Ramonet L., *Il pensiero unico*, in LE MONDE DIPLOMATIQUE / IL MANIFESTO, gennaio 1995, p. 1.

³ Ivi.

⁴ Ivi.

⁵ Su questo tema rinviamo almeno al libro di Horkheimer *Eclisse della ragione*, Einaudi, Torino 1969 (soprattutto le pp. 11-54 e 140-160).

⁶ Ivi, p. 12.

⁷ Ivi, p. 25.

⁸ Marcuse H., *L'uomo a una dimensione*, Mondadori, Edizione CDE, Milano 1967, p. 104.

⁹ Ivi, p. 112.

¹⁰ Orwell G., 1984, Mondadori, Milano 1973, p. 331.

¹¹ Ivi, p. 332.

¹² Barthes R., *Il mito, oggi*, in *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1974, p. 234.

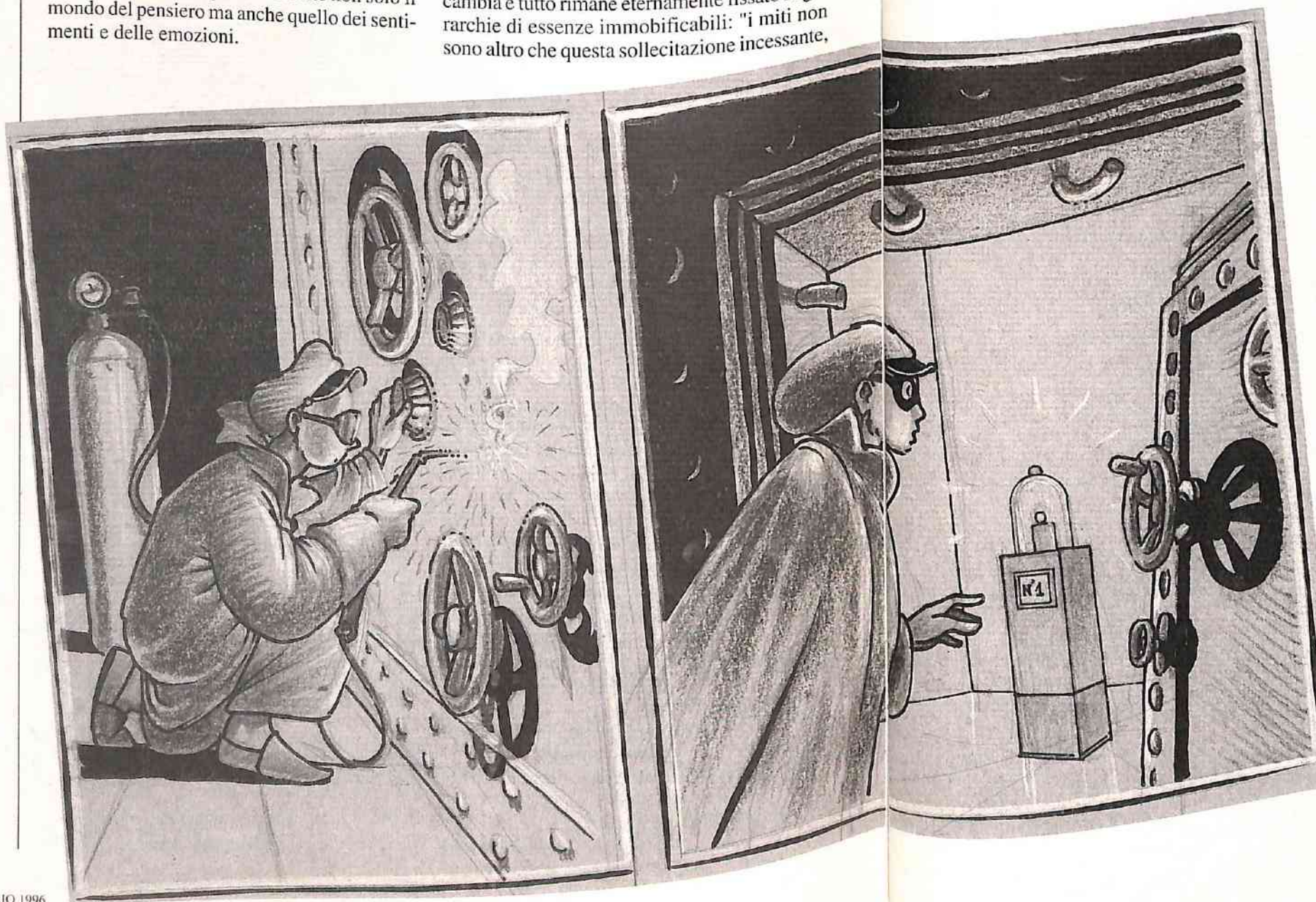
¹³ Ivi, pp. 234-235.

¹⁴ Ivi, p. 229.

¹⁵ Calvino I., *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1988.

¹⁶ Ivi, p. 6.

¹⁷ Ivi, p. 7.



I Re in esilio

di Loredana Faletti (Aosta)

Siamo dei re in esilio: va inteso senza presunzioni aristocratiche, senza alterigia; lo è ciascuno per sé, lo siamo a milioni. Il nostro esilio lo conosciamo: è vita di tutti i giorni: adeguamento, rassegnazione. Non vorremmo, no, crearci un'identità di dominio o di fama immeritata. Non sognamo di governare il mondo o di essere il centro degli obiettivi dei fotoreporter.

Quando vediamo sul video l'attrice o la "lady" del momento nel suo abito attillato, illuminata dai fastidiosi, innaturali bagliori dei flash, non l'invidiamo; bensì sorge spontaneo chiedersi cosa veramente ci sia dietro, ci sia dentro la figura che sorride, quali siano i suoi sogni, le sue speranze, le sue paure, quali i motivi insomma che possono fare anche di lei un vero "re", cioè una persona unica e preziosa, una nostra pari. Siamo re per questo, infatti, e null'altro: perché persone, donne e uomini viventi della piena conflittualità umana; e soffriamo e godiamo. Nelle mani e nella mente c'è l'immenso potere di dar gioia e di costruire, di approfondire ogni tipo di ricerca e di progredire. Vorremmo aver spazio (questo sarebbe il nostro castello), vorremmo aver tempo e dignità (questo sarebbe il nostro regno) per poter operare secondo le nostre forze, secondo coscienza e verità. Ma l'esilio ci stringe: forse è una prigione.

Guardiamo oltre le sbarre delle ore, sperando una libertà che poi trascorre in fretta; prestiamo l'opera che il destino ci impone: pestare su una macchina, contare banconote o spostare fogli, poco importa, quando ciò non sia il fine per il quale il nostro essere si è formato. Spacciamo sassi per ore, senza entusiasmo e senza senso; certo siamo pagati per farlo, e con questo denaro possiamo procurarci un dignitoso alloggio, vestiario e cibo, persino gli svaghi del tempo libero e i capricci che la moda ci suggerisce. Ho l'impressione che noi tutti, re in esilio, incolonnati ai caselli delle autostrade nel fine settimana, allineati distesi sulle spiagge, fissi dinanzi a un teleschermo, oppure stipati e assordati nei locali da ballo, cerchiamo l'introvabile consolazione del bimbo abbandonato, dell'orfano, del condannato. La tristezza è la malattia cronica che mina le forze, scava il sorriso fino a farlo assomigliare a una rete di rughe, stende un velo di stanchezza che non passa più, diventa abitudine, alimenta il concomitante morbo odioso della noia. Non c'è consolazione per il re costretto a tradire se stesso, ad impeginare la corona, a

rinnegare titolo e regno. Io non sono - devo ripetermi coi fatti in ogni giorno d'esilio - colei che può scrivere un racconto o una poesia, non sono l'appassionata studiosa di letteratura, non la redattrice di articoli giornalistici su quanto di irritante o di bello accade o si organizza in città e altrove... non sono io, eppure vivo. Il contrasto è acerbo, doloroso e a tratti insop-

portabile. Tu mi capisci, tu principe o re che qualcos'altro, di diverso e di simile al mio potresti citare come tuo blasono, tuo campo d'azione, tuo talento.

Se proviamo a cercare il re nemico che ci ha spodestati, non lo troviamo. Eravamo ancora giovani ed inesperti quando è accaduto; forse eravamo assopiti, in un tempo stanco e distratto. Non ricordiamo nulla di preciso.

Voltarsi di scatto e difenderci, aggredire o fuggire è inutile. L'esilio somiglia al lungo, indefinito esito di un annoso rapimento, che ci lascia senza alcun utile indizio sul malfattore

e sul giusto cammino per tornare alla sede della nostra vita.

Esserne consci, almeno confidarselo fra più persone, è un primo sollievo, un accenno che può aiutare a rialzare il capo; forse un bisbiglio comune di esiliati può abbattere qualche barriera: sono la rassegnazione e il silenzio dell'anima a cementare quel muro che sbarra la via alla iniziativa, al percorso creativo di ogni uomo, di ogni singolo re.

La prigionia ha forse indebolito la vista: il lungo muro è in realtà un lato dei robusti bastioni della fortezza che ha il nome di "società". E' qui l'irriconscibile palazzo che ci appartiene, il luogo che cerchiamo. Mancano varchi e finestre, archi, gallerie e colonnati, per farne una gradevole residenza; un incanto lo opprime, che rende rude ed ostile la pietra, sordo il guardiano, triste l'insieme della folla abitante il regno.

Qualche varco, qualche amico occhieggia: no pure, al di là delle feritoie, e rivolgono un timido invito ad entrare. Sono gli altri "re" come noi: altrettanto scontenti, oppure meno rassegnati, alcuni molto generosi.

L'esiliato può forse scavalcare il fossato della tristezza e varcare la soglia. Dovrà evitare le torri e le segrete oscure, luoghi di tranelli, ma assieme a quei molti suoi simili potrà tentare di conquistare la cittadinanza nel regno.

LA PACE COME PROGETTO FORMATIVO



CPP - CENTRO PSICOPEDAGOGICO PER LA PACE

Corsi di formazione. Programma Inverno 1995/96

I week end formativi invernali si tengono a Milano. L'iscrizione ad ogni week end è di L. 200.000 a persona. È previsto uno sconto del 25% per chi desidera partecipare ad almeno tre week end

LA GESTIONE DEL CONFLITTO NELLE DINAMICHE INTERCULTURALI

Conduttrice: Rita Vittori, insegnante e formatrice
Data: 20-21 gennaio 1996.

DA 0 A 6 ANNI: INVESTIRE IN CAMBIAMENTO

Conduttori: Davide Bazzini, Marilena Cardone, Maria Antonietta Di Capita.
Data: 17-18 febbraio 1996.

C'ERANO UNA VOLTA UNA FATA E UNA STREGA...

Conduttori: Marilena Cardone, Maria Antonietta Di Capita, Rita Vittori
Data: 10-11 marzo 1996.

CULTURE DEGLI ALTRI: VIAGGI STUDIO DI NATALE

Per educatori e operatori dei servizi ai migranti in preparazione: Senegal - India
Data: partenza prima di Natale e ritorno ai primi di gennaio (durata circa 10 gg. per ciascun viaggio)
Conduttori: esperti del CPP e animatori delle organizzazioni locali che visiteremo.
Assistenza tecnica: Centro viaggi Xanadu srl, Padova.

Per tutti i corsi è stata richiesta l'autorizzazione al Ministero della Pubblica Istruzione.

Per ulteriori informazioni e per ricevere i programmi dettagliati:
CPP - Centro Psicopedagogico per la Pace
via Genocchi, 22 - 29100 Piacenza - Tel e Fax 0523/327288



materiali per la didattica

Paperopoli

Il mito del capitalismo e del
"sempre identico"

"Dalla parte dei nipotini"

di MARIA TERESA TURBINI

"Nella storia evolutiva della specie, la differenziazione sessuale è stata interpretata soprattutto come rispondente ad una logica moltiplicativa. Da tempo si va riconoscendo che essa corrisponde ad una strategia molto più intelligente ed articolata: garantire col rimescolamento continuo del patrimonio genetico, una maggiore variabilità di forme e di possibili adattamenti, assai vantaggiosa per la sopravvivenza della specie, soprattutto in condizioni di emergenza ambientale. L'evoluzione storica non ha seguito il medesimo cammino dell'evoluzione biologica. Ha preferito una monocultura maschile, che potrebbe anche essere giudicata utile o valida per le fasi in cui la crescita dell'umanità ha risposto ad un andamento lineare,

anche se questa considerazione può suscitare molte perplessità in linea di fatto e molti dubbi di natura morale.

Oggi che viviamo tra i più straordinari progressi ma anche tra i dilemmi più angosciosi per il futuro della specie umana e di tutti i viventi, ecco che il rimescolamento e la ricombinazione delle due culture, maschile e femminile, può essere altrettanto fecondo, quanto lo fu, sul piano biologico, il passaggio dalla riproduzione agamica alla differenziazione e alla riproduzione sessuata. Bisogna perciò mettere nel conto, anche se questo ci può costare (parlo al maschile), qualche fatica che sarà poi pienamente ricompensata, una fase di transizione di cui in futuro si dirà forse: "e la donna educò l'uomo".¹

La realtà di Paperopoli non è poi così assurda; ad un attento esame delle relazioni interpersonali e sociali nel nostro mondo, alla fine, ci ritroviamo simili ai personaggi dei cartoons: all'affannosa ricerca della ricchezza, irrigiditi nelle gerarchie sociali, coinvolti nella crisi esistenziale, senza figure forti di riferimento. Nei confronti dei bambini gli adulti vengono sempre meno al loro compito primario; non si tratta di carenze di cure materiali, anzi si assiste ad una esasperata attenzione all'aspetto fisico del bambino (dalla salute all'estetica), ma c'è d'altra parte lassismo ideologico educativo. Per timore di sbagliare, di fare danni irreparabili sulla personalità in formazione, si agisce poco, ci si tormenta con dubbi e domande, ci si affida ad "esperti", a ideologi. Ecco gli zii metaforici, (anche televisione, giornali), che si fanno avanti e propongono a pie-ne mani ideali, stili educativi preconfezionati, promettendo buoni risultati, figli rampanti. In realtà

massificano invece di armonizzare la crescita individuale. Con l'indebolirsi delle sicurezze personali in fatto di educazione i bambini si trovano ad essere sempre più *allevati che educati* con risultati deprecabili nell'adolescenza: sbandamento ed insicurezza. Non è questa la sede per tentare un'analisi delle cause che portano gli adulti a non scegliere per i loro figli: proviamo invece a raccogliere alcune idee sul contributo che può dare in proposito la scuola materna.

□ Aiutare i genitori a prendere coscienza dei problemi educativi e dell'importanza dei loro interventi sugli atteggiamenti futuri dei loro figli.

□ Aiutare i genitori a chiarirsi sul proprio ruolo e a non temere di agire e prendere una posizione.

"Quando si diventa genitori, accade un fatto strano e malaugurato. Si comincia ad assumere un ruolo, a recitare una parte, dimenticando di essere una persona. (...) Questo terribile carico di responsabilità diventa una sfida.

Queste persone - diventati genitori - sentono di dover essere sempre all'altezza della situazione, di dover sempre amare i figli, di dover essere sempre accettanti e tolleranti, senza condizioni, di dover mettere da parte i propri bisogni e sacrificarsi per i figli... Dimenticare la propria umanità è il primo grave errore di chi diventa genitore. Un genitore efficace è quello che si concede di essere una persona, una persona autentica...".²

Anche se l'educazione dei figli non è una questione di cultura, occorre indirizzare le famiglie, e non solo quelle che si sentono in difficoltà al confronto con gli altri e al dialogo.

"Tutti incolpano i genitori dei problemi dei giovani e di quelli che i giovani sembrano causare alla società...

Ma chi aiuta i genitori? Quanto impegno viene profuso per assisterli perché diventino più efficaci nell'educare i figli? E in quali sedi un genitore può imparare

"Sono diffuse varie immagini dell'infanzia che se colgono alcuni aspetti della realtà, falsano il riconoscimento dell'autentica condizione infantile qualora vengano assunte in maniera unilaterale... L'affermazione della dignità del bambino è contrastata dal suo incontrollato coinvolgimento nelle logiche del consumismo e la condizione di diffuso benessere materiale di cui gode non è sempre accompagnata da una equivalente soddisfazione delle esigenze interiori di sicurezza, di identità, di affermazione ed espansione dell' IO, di significato, di appartenenza e di autonomia".

(Dai *Nuovi Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali*)

- ☐ Giochi con il corpo di consapevolezza sensoriale.
- ☐ Esperienze di ascolto e valorizzazione delle emozioni.
- ☐ Esperienze e interazioni mirate a favorire abilità relative all'affiliazione.



"La famiglia, pur nella varietà delle sue attuali configurazioni, presenta due connotazioni particolarmente rilevanti, costituite dalla persistente tendenza alla nuclearizzazione e dall'affermazione del nuovo ruolo sociale della donna. Tale contesto include elementi che possono favorire una migliore realizzazione personale... incoraggiare una più condivisa accettazione dei compiti... Al tempo stesso può comportare vissuti di incertezza e di ansia, atteggiamenti di chiusura e di isolamento... più prolungati tempi di assenza degli adulti significativi". (*La condizione dell'infanzia e della famiglia*).

Per i bambini: esperienze per comprendere le basi delle interazioni umane (rifiuto - accettazione - piacere - dispiacere) e il concetto di vita familiare.

Giochi di ruolo

Per gli adulti: progettazione di incontri (scuola-famiglia) o di corsi di formazione per genitori ed insegnanti o per soli genitori sui temi dell'ACCETTAZIONE, dell'ASCOLTO, del DIALOGO, del CONFLITTO.

Con l'indebolirsi delle sicurezze personali in fatto di educazione i bambini si trovano ad essere sempre più allevati che educati con risultati deprecabili nell'adolescenza: sbandamento ed insicurezza. Non è questa la sede per tentare un'analisi delle cause che portano gli adulti a non scegliere per i loro figli: proviamo invece a raccogliere alcune idee sul contributo che può dare in proposito la scuola materna.

quali sono i suoi errori e le possibilità alternative?".³

Sarebbe auspicabile che le porte della scuola materna, prima scuola, luogo di incontro e relazione, fossero sempre aperte quando un genitore si sente in difficoltà con il proprio figlio.

□ Senza trasmettergli il timore di esporre fatti e comportamenti privati, così come si stanno verificando;

□ Senza inibirlo con rigide modalità di incontro e colloquio;

□ Senza dargli la sensazione di essere indagato sulla propria realtà familiare o giudicato per quelli che ritiene "errori";

□ Senza fornirgli ricette per il suo male.

Ma abbiamo provato a rovesciare la medaglia e a domandarci che cosa pensano i bambini dei grandi, come ci vivono, come si relazionano in base ai ruoli sessuali e sociali convenzionali. Già dai primi giorni di vita ricevono dagli adulti chiari messaggi fisici e più avanti comportamentali e verbali, che permetteranno loro, anzi, costringeranno loro ad inquadrare gli adulti nei ruoli che la nostra società attribuisce a maschi e femmine.

"Tuttavia nei tre popoli presi in esame (Burundi, Kigezi, Karomoja) rimane la norma che il padre è socialmente e personalmente considerato arbitro, difensore, capo; rappresenta presso i figli un po' tutte le persone adulte. Anche se l'affettuosità rimane palese, egli ben presto comincia ad esigere il timore reverenziale che poi si trasforma nel timore-culto del capo famiglia defunto".⁴

"Se l'idea di paternità, almeno in certi gruppi sociali (italiani), sta lentamente modificandosi, in altri rimane quella di altri tempi... Uomini e donne definiscono come "Buon padre" quello che assicura il sostegno economico alla famiglia; oppure in termini più astratti maestro di vita, modello da imitare. Alla nascita del bambino e nei suoi primi mesi di vita, criteri diversi da quelli economici per definire il "Buon padre" sembrano inesistenti...".⁵

La differenziazione dei ruoli stabiliti maschile e femminile è già molto chiara all'età della scuola materna (lo si può notare anche dai giochi imitativi e di ruolo). Il mondo esterno e i mass media con i suoi messaggi pubblicitari non fanno che cementare le convinzioni dei piccoli che, interagendo con gli adulti, danno risposte atte a rinforzare questi ultimi in comportamenti conformistici. La scuola materna, composta per la quasi totalità da personale femminile, non fa che confermare i bambini sui compiti affidati ai due sessi: le donne per occuparsi dei bisogni primari e gli uomini ancora tagliati fuori, distanti ad occuparsi di impegni, per cui la sera tornano a casa stanchi e poco disponibili a giocare con i figli. Il primo tentativo per superare lo stereotipo dei ruoli è quello di sfruttare al massimo la presenza di figure maschili. Ottimale sarebbe la presenza di educatori maschi, ma è importante anche valorizzare l'esperienza dei bambini con ausiliari o accompagnatori, che assolvono per loro mansioni atte a soddisfare bisogni (la relazione è comunque educativa) e che intervengono per quanto è loro possibile nel progetto educativo con contributi personali.

Si può anche, giocando, riflettere sui ruoli

I compiti a casa per cominciare...

□ Invitiamo i genitori (tramite un ciclostilato) a parlare con i loro bambini, a casa, dei compiti e degli impegni di mamma e papà in famiglia. Preghiamo di riassumere la conversazione in brevi pensieri trascritti e accompagnati da disegni.

□ Una volta che saranno tornate a scuola le informazioni richieste, proviamo ad inserire tutto il materiale in un pannello riassuntivo di facile lettura. Salteranno agli occhi le differenziazioni per sesso sulle attività domestiche, professionali e le eventuali "idiosincrasie".

□ Chiediamo ai bambini di fare considerazioni: Ci sono mamme che lavorano anche fuori casa? Ci sono papà che lavorano solo in casa? Chi si occupa delle faccende domestiche? Chi va a

fare la spesa? Chi gioca con i bambini? Chi porta a letto i bambini la sera? ecc. ...

Permettiamo ai bambini di sfogliare riviste illustrate e fumetti e chiediamo loro di ritagliare foto, illustrazioni, disegni che danno una "definizione" immediata di adulto nel proprio ruolo sociale. La madre, il padre, il nonno, il figlio, ma anche il dottore, il poliziotto, la maestra e incoraggiamoli ad intervenire sulle peculiarità di ogni ruolo.

□ Da cosa si capisce che è una mamma, un papà...? Perché non può essere una mamma, un papà...? Come sta giocando quel bambino maschio? Come giocherebbe una femmina?

Continuazione di immagine

□ Ritagliamo (noi maestre) dai giornali foto di ambienti, arredi, oggetti, utensili di uso comune, dove non siano presenti figure umane.

□ Incolliamole su un foglio bianco più grande dell'immagine e proponiamole ai bambini chiedendo loro di disegnare ed inserire la figura (adulto e bambino) più adatta alla situazione.

Di seguito una conversazione sulle scelte e sui ruoli.

L'intervista

Invitiamo a scuola una persona disponibile a rispondere alle domande dei bambini (mamme, papà, nonni, ecc.). In un momento preliminare informiamo i bambini della nostra iniziativa e chiediamo loro di preparare delle domande da rivolgere all'intervistato/a relativamente al ruolo in famiglia, ma soprattutto al di fuori; professione, hobbies, inclinazioni particolari ecc.

Disponiamo la situazione per l'intervista e diamo semplici indicazioni ai bambini relativamente all'uso del registratore e del microfono. Al termine dell'intervista riascoltiamo le risposte e facciamo considerazioni con i bambini indirizzando la conversazione su quegli aspetti che possono risultare anticonformisti (se i bambini sono in grado di coglierli) o aver suscitato ilarità, incompienza, incredulità.

¹ COVATO C. e LEUZZI M. (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Editori Riuniti Paideia, Roma 1989.

² GORDON T., *Genitori efficaci*, La Meridiana, Molfetta (Bari) 1994.

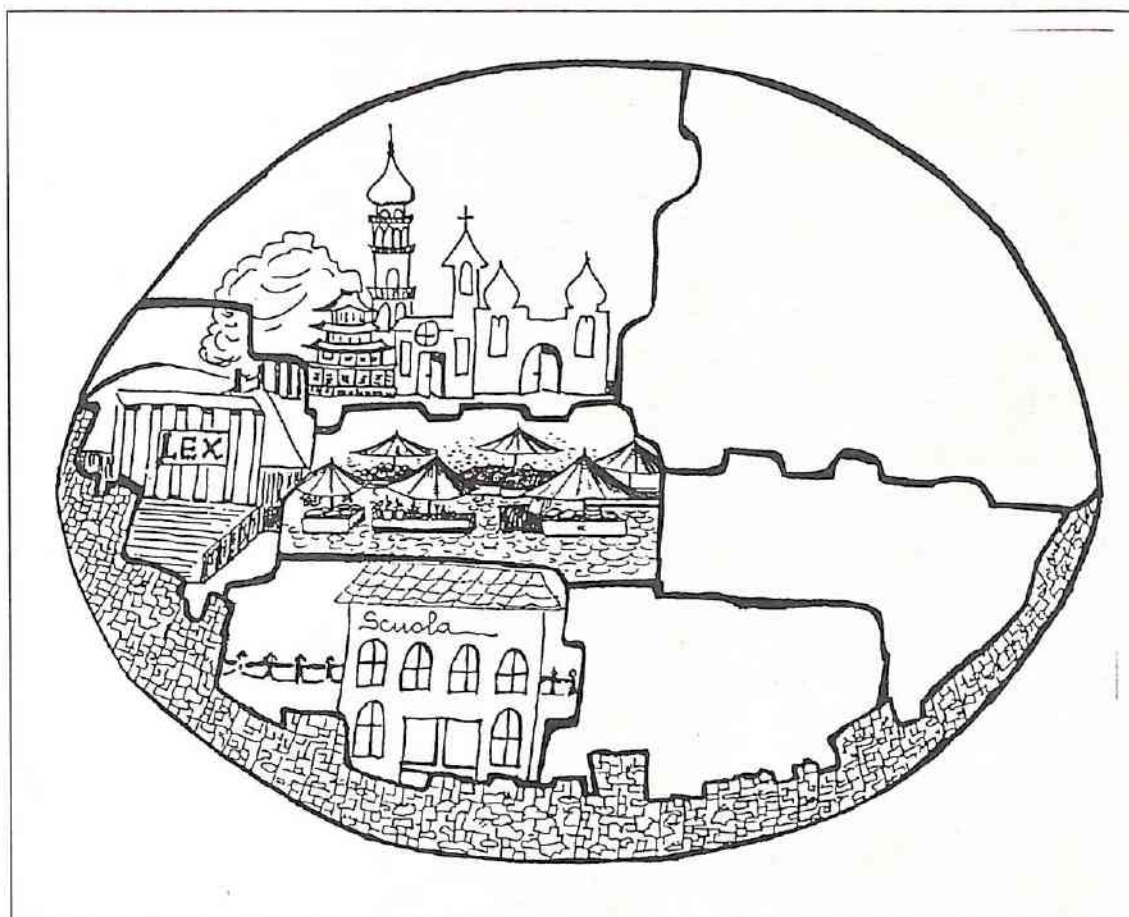
³ Ivi.

⁴ CISTERNINO M., *I segreti della serenità*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1993.

⁵ GIANNINI BELOTTI E., *Non di sola madre*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1985.

Marcovaldo e le domande illogiche

di DANIELA BELLO - MARIELLA BO - MARIA FERRANDO



"Il pomeriggio d'un sabato, appena furono guariti, Marcovaldo prese i bambini e li condusse a fare una passeggiata in collina. Abitavano il quartiere della città che dalle colline era il più distante: per raggiungere le pendici fecero un lungo tragitto su un tram affollato e i bambini vedevano solo gambe di passeggeri attorno a loro. A poco a poco il tram si vuotò; ai finestrini finalmente sgombri apparve un viale che saliva. Così giunsero al capolinea e si misero in marcia, era appena primavera; gli alberi fiorivano a un tiepido sole. I bambini si guardavano intorno lievemente spaesati. Marcovaldo li guidò per una stradina a scale, che saliva tra il verde.

- Perché c'è una scala senza casa sopra? chiese Michelino. - Non è una scala di casa: è come una via. - Una via... E le macchine come fanno con i gradini?

Intorno c'erano muri di giardini e dentro gli alberi. - Muri senza tetto... Ci hanno bombardato? - Sono giardini... una specie di cortili... spiegava il padre. - La casa è dentro, lì dentro quegli alberi.

Michelino scosse il capo poco convinto: - Ma i cortili stanno dentro le case, mica fuori.

Teresina domandò: - In queste case ci abitano gli alberi?".

(I. Calvino, *Marcovaldo*, Einaudi, Torino 1966).

scuole elementari-medie

Ora la ricerca del profitto non è solo mitologia paperiniana, ma è ragione di vita di governi ed economie che ritengono il capitalismo quale unico modello di sviluppo.

Nei tempi in cui viviamo la parola *Paperopoli* finisce di far perdere di vista la natura gioiosa, rilassante, quanto ripetitiva delle avventure del mitico intramontabile Paperino, per assumere, invece, una connotazione negativa legata alle assonanze volutamente cercate con *Tangentopoli*, che neanche i più ben pensanti possono esentarsi dal commentare amaramente.

Il mito del *profitto* così ben espresso dalla figura di zio Paperone poteva, attraverso il fumetto, essere ironizzato, smontato e forse, anche in parte, demistificato.

Ora la ricerca del profitto non è solo mitologia paperiniana, ma è ragione di vita di governi ed economie che ritengono il capitalismo quale unico modello di sviluppo. Orientamento molto miope, sempre più miope alla luce degli eventi socio-politici che ci vedono tutti attori in questo scenario *mondo*. Mondo nel quale masse di popolazioni, per secoli suddite, "vittime e complici di questo stesso sistema" si muovono dal loro luogo di origine perché attratte dal luccichio del Nord, forse anche inconsapevoli che dietro a tanti sfavillii si nasconde il buio del pregiudizio e dello stereotipo che tende ad annebbiare ogni capacità di apertura, di cambiamento.

E così come in *Paperopoli* i ruoli dei personaggi sono sempre uguali a se stessi, le gerarchie sociali sono pressoché immutabili, anche dietro il luccichio delle vetrine a festa delle città del Nord si nascondono "mani bianche" incapaci di uscire dagli schemi, di accettare le differenze, diffidenti e restie nel comunicare.

E' qui che l'educatore dovrebbe collocarsi.

Contro la staticità di *Paperopoli* e dei suoi ruoli, la **scuola**, luogo di confronto e di comunicazione e anche luogo privilegiato per la formazione dell'identità e della socialità, deve impegnarsi nel decostruire schemi ormai inadeguati poiché appartenenti a società più semplici e stabili della nostra; deve perdere il suo ruolo statico e rigido di trasmissione del sapere

per aprirsi al territorio ed attuare con esso forme di collaborazione in modo da collegare educazione e vita di tutti i giorni, favorendo il consolidarsi di una mentalità responsabile e critica, capace di affrontare la realtà del quotidiano, mettendo in discussione i valori dominanti che tendono verso altre direzioni e facendo emergere invece il valore delle differenze.

La scuola non può non vedere il mutamento continuo della società con i suoi flussi migratori portatori di diverse matrici culturali; non può non cogliere le sollecitazioni ad essere più attenta alla comunicazione verbale e non verbale per agevolare un dialogo fra diversi, cioè fra persone le cui parole e i cui gesti non sempre assumono i significati che si è soliti dare.

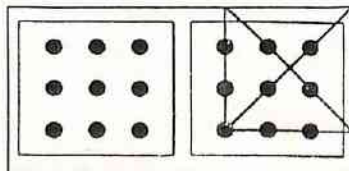
E così, anche se Marcovaldo avesse fatto frequentare ai suoi Michelino, Filippetto, Pietruccio e Teresina una scuola i cui metodi di insegnamento fossero stati capaci di affrontare il mutamento, di gestire le complessità e di uscire dagli schemi, forse non si sarebbero tanto stupiti nel vedere "una scala senza casa sopra, un muro senza tetto, un cortile fuori dalla casa...".

1) Nove punti e quattro linee

Attività per il 2° ciclo elementare e scuola media

Obiettivo: far sperimentare la necessità di superare schemi, di uscire dalle cornici scontate, di essere creativi.

A ciascun alunno si distribuisce un foglio con il primo disegno e si chiede di unire tutti i punti con quattro linee rette senza staccare la penna dal foglio. Non esiste soluzione se non si esce dal riquadro. Qui ne proponiamo una.



2) Il basilisco

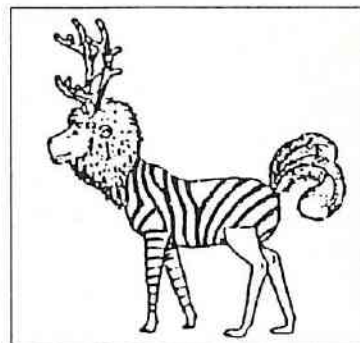
Attività per la scuola elementare e media

Obiettivi: ricavare informazioni rispetto a come i bambini vedono: il diverso in un gruppo di "uguali"; il gruppo rispetto al diverso.

Se nel gruppo ci sono bambini stranieri, questa attività potrebbe favorire l'espressione delle proprie emozioni rispetto al loro inserimento nel gruppo italiano.

Modalità: la proposta rivolta ai bambini è la seguente: ritaglia da riviste pezzi di animali diversi (teste, zampe, code...).

Prendi un pezzo per gruppo a caso; monta l'animale che puoi formare con i pezzi presi. Ad esempio...



Adesso create dei racconti e discutetene in gruppo: con chi dovrà andare ad abitare questo animale? Andrà in una gabbia/casa da solo? A turno da ogni gruppo di animali? Dai leoni perché ha la testa di leone? ... Immaginate cosa succederebbe se questo animale entrasse in un gruppo di animali che hanno una sola delle sue caratteristiche? E l'animale come reagirà?

Seconda parte

Obiettivi: fare emergere le emozioni e le strategie utilizzate davanti alla diversità.

Modalità: riprendere i racconti riempiendo una griglia (meglio se riprodotta in grande su cartelloni visibili da tutti) che distingua: reazioni del basilisco, reazioni degli altri animali, finali del racconto. Alla raccolta dovrebbe se-

guire un momento di discussione / confronto sulle diverse "voci" della griglia. Le prime due per riflettere sui sentimenti che proviamo di fronte ad una persona "diversa" e su quelli che crediamo siano i suoi, anche per chiederci cosa li provochi; la terza parte della griglia potrebbe essere (distinguendo finali di "accettazione" e finali di "esclusione") punto di partenza per chiederci cosa aiuta e cosa frena la capacità di aprirsi alla diversità.

E' possibile ed utile spendere poi del tempo con il gruppo svolgendo attività che aiutino / stimolino le dinamiche che loro hanno riconosciuto come utili per un approccio positivo alla diversità. E' possibile che si tratti soprattutto di lavorare sulla conoscenza, sulla valorizzazione reciproca, sulla fiducia...

3) Mi manca qualcosa (che ha l'altro)

Attività per la scuola elementare e media

Obiettivi: riconoscere la necessità che abbiamo di un aiuto altrui nel realizzare un'impresa.

Realizzazione: I partecipanti si dividono a coppie o a gruppetti di tre persone. All'interno della coppia o della triade ogni singola persona presenta degli impedimenti: uno non potrà parlare, uno non potrà usare le mani che verranno legate o non potrà vedere, in quanto sarà bendato. Si tratta di costruire assieme qualcosa dove si rendano necessarie le abilità di ciascuno, a vari livelli di difficoltà. Ad esempio realizzare un disegno secondo un soggetto prefissato, oppure una scultura, un gruppo musicale o altro. Ogni gruppo presenterà agli altri la sua realizzazione.

Verifica: è importante che ogni partecipante dica quello che ha provato. Quindi può essere fatta una discussione sulla necessità di valorizzare le diverse abilità di ognuno proprio perchè troppo spesso vengono misconosciute. Integrando le diverse intelligenze

si può arrivare ad ottenere qualcosa di originale al di là delle discriminazioni e pregiudizi.

4) I valori delle culture

Attività per il 2° ciclo elementare e scuola media

Obiettivi: essere consapevoli dei propri valori e capaci di confrontarli con quelli di altre culture.

Modalità: ogni ragazzo/a riceve una lista di valori/informazioni (quella allegata è solo un esempio modificabile) ed è chiesto a ciascuno/a di sottolineare quelli che condivide. Al termine del lavoro individuale l'insegnante appende la stessa lista di valori ma creando dei gruppi che ne svelino le culture di appartenenza, e chiede poi ai ragazzi di guardare con quale dei gruppi/culture individuati aveva trovato maggiori affinità. E' interessante per loro scoprire, molto spesso, di essere più "africani" o "latinoamericani" che europei. La discussione può vertere sia sulla raccolta delle loro sensazioni, sia sull'analisi dei valori che invece sentono più lontani, meno accettabili / comprensibili nelle altre o nella propria cultura.

Elenco per la classe

- 1) senso dell'accoglienza;
- 2) comunione con la natura;
- 3) proprietà collettiva;
- 4) centralità della vita;
- 5) forte senso dell'amicizia;
- 6) grande rispetto dei defunti;
- 7) importanza della religiosità;
- 8) sentimento di uguaglianza;
- 9) importanza dei bambini;
- 10) senso della festa;
- 11) senso dell'ospitalità;
- 12) fiducia nella parola dell'altro;
- 13) stile di vita semplice;
- 14) senso dell'umorismo anche nei momenti difficili;
- 15) speranza in un futuro migliore;
- 16) importanza della religiosità;
- 17) valorizzazione della propria individualità;

- 18) senso della fratellanza;
- 19) capacità di contemplazione;
- 20) accettazione del dolore;
- 21) rispetto della natura;
- 22) nonviolenza;
- 23) capacità di lottare;
- 24) fiducia nel progresso;
- 25) forte senso di nazione;
- 26) fiducia nella scienza;
- 27) desiderio di benessere;
- 28) centralità del lavoro;



29) fiducia nelle capacità del singolo.

Per gli insegnanti

Da 1 a 7 : valori predominanti nelle culture africane

Da 8 a 16: valori predominanti nelle culture latinoamericane

Da 17 a 23: valori predominanti nelle culture orientali

Da 24 a 29: valori predominanti nelle culture occidentali.

(Attività tratte dal *Manuale per gli educatori* allegato alla mostra "Gli altri siamo noi" di Pace e dintorni - Milano).

La scuola non può non vedere il mutamento continuo della società con i suoi flussi migratori portatori di diverse matrici culturali; non può non cogliere le sollecitazioni ad essere più attenta alla comunicazione verbale e non verbale per agevolare un dialogo fra diversi, cioè fra persone le cui parole e i cui gesti non sempre assumono i significati che si è soliti dare.

5) Una breccia nel muro...

Attività per il 2° ciclo elementare e scuola media

Obiettivo: constatare che la comunicazione è influenzata dal nostro modo personale di vedere la realtà, analizzare il pregiudizio.

La classe è divisa in gruppetti di 4/5 persone.

A una persona del gruppo verrà dato il testo riportato di seguito, mentre gli altri lo attenderanno in un'altra stanza.

Dopo aver letto attentamente il brano e averlo riconsegnato all'insegnante, il ragazzino chiamerà un compagno del proprio gruppo e gli racconterà il brano letto, questi farà la stessa cosa con un altro componente del gruppo e così via fino a che tutti i bambini saranno entrati nella stanza e avranno udito il racconto dalle labbra del compagno che li ha

preceduti. Solo allora tutti i componenti del gruppo potranno vedere il testo e verificare personalmente le differenze tra ciò che hanno letto e ciò che hanno udito. L'intera classe potrà poi valutare quali siano state le omissioni o le variazioni più frequenti e far delle ipotesi sul perché i messaggi riferiti a voce siano stati così diversi.

"E' stata creata una breccia nel muro di cinta del Luna Park, abbastanza grande da poter lasciar entrare un uomo, sul lato che confina con il campo dei nomadi. Il proprietario del Luna Park chiama un muratore per ripararlo.

Si presenta un signore con le mani callose, un sorriso dolcissimo con una perfetta abbronzatura. Si guarda intorno e scorge delle bambine con la pelle scura ed i vestiti colorati giocare con dei pezzi di mattone..."

6) Passa passa

Attività per la scuola elementare e media

Obiettivo: porre la propria attenzione sulla comunicazione non verbale.

Divisi in file di 4, l'insegnante distribuisce all'ultimo di ciascuna fila una foto di un volto con un'espressione ben caratterizzata. Costui la osserva con attenzione, poi fa ruotare il compagno davanti e cerca di riprodurre con il volto l'immagine osservata.

Questo ripete l'espressione al compagno successivo e così via. Il primo della fila, osservata l'espressione arrivataagli, va dall'ultimo e gli ripropone la propria versione per confrontarla con la foto iniziale.



7) Comunicazioni contraddittorie

Attività per il 2° ciclo di scuola elementare e scuola media

Obiettivo: analisi dei processi della comunicazione.

Questa attività potrebbe essere sviluppata in tre modi diversi, eventualmente messi nella seguente progressione:

- a) comunicazioni contraddittorie fotografate;
- b) comunicazioni contraddittorie in frasi;
- c) comunicazioni contraddittorie dramatizzate.

a) contraddizioni fotografate

Si può partire dal gioco "Bugiardo", in cui in cerchio un partecipante incomincia dicendo un'azione e contemporaneamente con il corpo ne esegue un'altra. Ad es. dice: "Mi lavo i capelli" e contemporaneamente mima l'azione di dormire. Il compagno seguente dirà a parole l'azione che ha visto fare e con il corpo ne compirà un'altra, cioè ad es. dirà "sto dormendo" e contemporaneamente farà l'azione di saltare. Il gioco potrebbe essere fotografato e registrato, in seguito le foto sviluppate potrebbero essere corredate delle frasi dette a mo' di didascalia.

Un'altra attività fotografica potrebbe essere fatta scattando foto al corpo, o scegliendo anche solo il viso, che cerca di esprimere un sentimento in contrasto con un messaggio ricevuto. Ad esempio si riceve il messaggio: "Fai una dichiarazione d'amore" e il sentimento contrastante potrebbe essere "l'indifferenza".

b) frasi contraddittorie

Sul muro sono attaccate delle frasi del tipo: "sono molto arrabbiata con te", "non ho nessuna voglia di vederti", "desidero lavorare con te", "sono felice di uscire con te"..., ciascuno a turno proverà a dire ciascuna frase con il sentimento di volta in volta indicato



dal conduttore. Quindi ci si dividerà a coppie. Ogni coppia discute un tema prestabilito: nella discussione devono con i gesti negare tutto ciò che dicono a parole. Per esempio: "son davvero entusiasta di trascorrere le vacanze con te", guardando però in modo indifferente o molto disgustato in un'altra direzione. Alla fine il gruppo discute sul vissuto.

(Liberamente tratto e modificato da: S. Loos, *Fantasia*, Ega, Torino 1991).

c) contraddizioni dramatizzate

A gruppi di 5, si dramatizzano situazioni diverse consegnate tramite bigliettino dal trainer. In seguito si presenta agli altri gruppi la scena, e questi dovranno individuare quale era la contraddizione agita. Le situazioni potrebbero essere le seguenti:

- ☐ Sei molto arrabbiato e non vuoi farlo vedere;
- ☐ Non sei d'accordo e non riesci a esprimerlo.
- ☐ Un compagno a te simpatico si è comportato davvero male, ma tu lo difendi.
- ☐ Non vuoi essere prepotente, ma di fatto lo sei.

Ogni gruppo dovrà quindi inventare una scena di classe o di gioco in cui uno degli attori deve impersonare la contraddizione.

8) Pubbli-scuola

Attività per scuola elementare e media

Obiettivo: pubblicizzare le varie attività della scuola con particolare attenzione a quelle in cui la scuola assume ruoli diversi cercando un stretto legame con il territorio in cui è inserita.

Concretamente si tratta di costruire un disco-pubblicità come il disco orario che si mette sul cruscotto dell'auto per indicare il periodo di sosta. Con il cartoncino si ritagliano due cerchi delle stesse dimensioni, meglio se piuttosto grandi. Su uno dei due si ritaglia una finestra.

Si preparano foto o disegni o testi che illustrino 4/5 attività della scuola particolarmente significative per pubblicizzare una scuola viva e attenta a ciò che le sta intorno. Tali foto, disegni o testi devono avere le dimensioni del riquadro ritagliato.

Quindi si attaccano sul disco non ritagliato le 4/5 attività distanziate in modo che sovrapponendo il disco con la finestra ritagliata si possano vedere ruotando le varie attività. Con un fermacampione si uniscono i due cerchi e il disco-pubblicità è fatto!

E così come in Paperopoli i ruoli dei personaggi sono sempre uguali a se stessi, le gerarchie sociali sono pressoché imm modificabili, anche dietro il luccichio delle vetrine a festa delle città del Nord si nascondono "mani bianche" incapaci di uscire dagli schemi, di accettare le differenze, diffidenti e restie nel comunicare.

Col tempo che se ne va...

di MEA TAMBORINI - FRANCESCA PAINI - VALENTINA PELLIZZONI

"Ma io non voglio andare da matti", osservò Alice.

"Oh, non puoi evitarlo", ribatté il Gatto: "Siamo tutti matti qui. Io sono matto, tu sei matto".

"E da che cosa giudichi che io sia matto?".

"Devi esserlo perché altrimenti non saresti qui"¹.

Aveva ragione il Gatto, il tempo di Walt Disney è matto, lo si può allungare, mordere,

spezzare, comprimere, la sua resistenza è infinita e la sua assenza travolgente: Alice cerca di capire, di dare ordine logico a quello che vede ma solo perché, pur essendo piccola, non ha acquisito il senso temporale dei bambini, che è quello di Disney, di Paperopoli.

Per l'infanzia, non c'è un Prima o un Poi, tutto è confuso, si può essere in uno stesso pomeriggio muratori, astronauti,

scimmie, medici, non si riesce a dividere il "tempo per giocare" dal "tempo per essere seri", perché l'uno confluisce nell'altro.

Così le avventure del giustiziere Paperinik vengono gestite dai lettori che scelgono, attraverso dei bivi, come continuare la storia, ricominciando sempre da capo se la fine della vicenda non è stata soddisfacente².

Vivere da maghi

Il tempo cresce con noi, la nostra adolescenza ci rende più circospetti, annusiamo il mondo in cui viviamo come se non lo avessimo mai visto; anche il tempo ci appare estraneo, non è più immediato, vulcanico ma cominciamo a comprenderne la potenza e la magica possenza.

Non c'è niente di meglio che l'affrontare la magia con il rito, che rende le cose più comprensibili, più familiari: è quello che cerca di fare la tenera volpe de *"Il piccolo Principe"*.

La volpe ha appena conosciuto il Principe che tutti i giorni va a trovarla cercando di addomesticarla. "Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora" disse la volpe. "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi: scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore...

Ci vogliono i riti". "Che cos'è un rito?" disse il Piccolo Principe, "anche questa è una cosa da tempo dimenticata" disse la volpe.

"E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore"³.

Un tempo magico, perché doppio, che si accavalla su se stesso, è quello della storia di una strana tribù di indiani: costretti ad una marcia forzata da dei coloni occidentali, camminano veloci, frenetici, come inseguiti, ma improvvisamente un giorno si fermano, ai coloni appare un giorno come un altro e nulla traspare dai volti degli indiani.

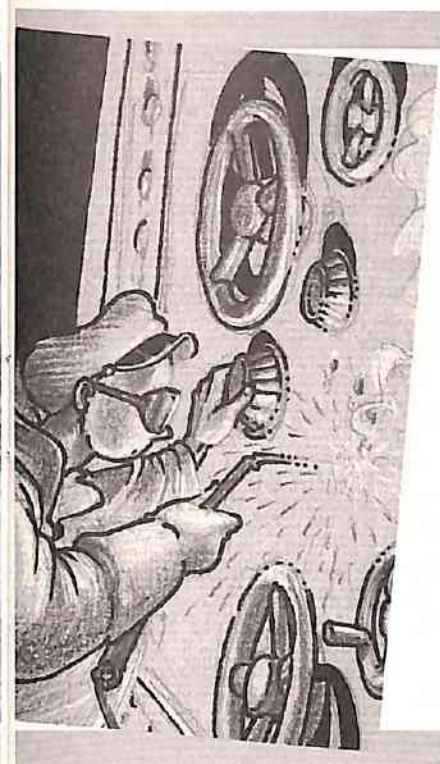
Preoccupati per le loro commesse gli occidentali aumentano loro la paga, danno loro dei doni, tentano anche di instaurare un rapporto meno rigido per tentare di dissuaderli, ma loro sono impassibili, e fermi, seduti per terra, contemplan l'orizzonte.

Un giorno, un colono sempre più disperato prende coraggio, si avvicina ad un vecchio indiano e gli domanda, supplichevole, di spiegargli il motivo della loro improvvisa decisione di fermarsi. Allora il vecchio volge lo sguardo sul colono e risponde: "Stiamo aspettando le nostre anime, perché abbiamo camminato troppo in fretta e le abbiamo perse"⁴.

Le vertigini del tempo

Alla fine i giochi con i riti non ci bastano più, abbiamo già sfondato la linea della nostra fanciullezza e affrontiamo a viso scoperto gli eventi. Ma l'essere giovani, nonostante ci offra la possibilità di assaporare pienamente le nostre capacità o di cominciare a sentire sulla pelle il profumo dell'indipendenza, tuttavia non ci restituisce ancora la sicurezza nelle azioni o nei sentimenti. Il Passato è troppo poco passato per indirizzarci e il Futuro appare instabile: ci restano solo gli attimi su cui ripiegare, gli infinitamente piccoli momenti congelati dalla nostra passione, o dalla tristezza. Anche Thomas S. Eliot ci parla di questi secondi senza tempo, nella sua eterna poesia:

*"La curiosità degli uomini indaga il passato e il futuro
E s'attiene a quella
dimensione, ma comprendere
Il punto d'intersezione del
senza tempo
Col tempo, è un'occupazione
da santi..."*



*E nemmeno un'occupazione,
ma qualcosa ch'è dato
E tolto, in un annientamento di
tutta la vita nell'amore,
Nell'ardore, altruismo e
dedizione.
Per la maggior parte di noi non
c'è che il momento
A cui non si bada, il momento
dentro e fuori del tempo,
L'attimo di distrazione, perso
in un raggio di sole,
Il timo selvatico non visto, o il
lampo d'inverno
O la cascata, o una musica
sentita così intimamente
Da non sentirla affatto, ma
finché essa dura
Voi stessi siete la musica (...)"5.*

Tempi persi

Stanchi di porci problemi di relazione col mondo, o forse ipocritamente saldi nelle nostre certezze, o ancora, semplicemente soffocati da problemi più tangibili, più concreti e quindi per questo più "importanti", viviamo ora in un nido ovattato: non più il tempo scardinato dell'infanzia, non più le vertigini e gli sbandamenti giovanili, da per-

sone responsabili e adulte, quali siamo, imponiamo alle azioni un tempo rigido e artificiale entro cui, però, ci muoviamo con destrezza. Lasciamo alle spalle i momenti di ricerca di noi stessi, abbandoniamo con un sorriso paterno e nostalgico gli anni trascorsi all'insegna di una socratica conoscenza: ora è tempo di agire, di "guadagnarsi da vivere", bisogna tenere la testa sul collo pensando a sé, l'unico tempo possibile è quello che esclude una possibile ridefinizione dei nostri valori. Bisogna però stare attenti che questa abitudine del ritirare lo sguardo da sé, non porti al caso raccontato nel film "Ricomincio da capo"⁶.

Il protagonista è un anchor-man televisivo, sprezzante e borioso, che fonda il suo successo su un nuovo stile di presentazione del programma metereologico. Viene inviato dalla sua rete in una località isolata per fare un reportage sul "Giorno della marmotta", una festa paesana in cui dal comportamento dell'animale si traggono auspici sul tempo a venire. Come d'uso tratta con ostentata distanza le persone che incontra e cela a fatica il fastidio per la situazione. Resta però bloccato da una tempesta di neve che lo costringe a passare la notte nel paesino.

Al risveglio lo aspetta una sorpresa: la mattina che annuncia la radiosveglia è ancora quella del "Giorno della marmotta".

Mentre per lui il tempo è passato, per tutti gli abitanti del paese è l'inizio di un nuovo giorno, inconsapevoli attori di una ripetizione. La situazione si ripete immutabile per numerose mattine: per gli ignari cittadini del paese è un giorno di festa comunitaria, per l'anchor-man è un incubo che si conclude solo con un suo cambiamento interiore.

Il tempo torna a scorrere quando l'uomo trova dentro sé lo spazio per costruire legami più autentici con le persone che incontra, i comportamenti che agisce, i fatti che gli accadono.

La pesante spirale del tempo

Chissà perché è più facile immaginare una persona anziana mentre legge o mentre guarda oppure pensarla nei suoi movimenti, lenti, che sembrano sempre significare altro rispetto a quello che si vede. Siamo sempre portati a ritenere che il peso degli anni sia un fardello troppo pesante per le nostre spalle, senza invece vedere la vita che è passata, i sentimenti che abbiamo provato, come qualcosa di immensamente ricco da cui attingere, non prendiamo mai in considerazione il fatto che il presente sia così pieno perché poggia su un vissuto ancora pulsante. Questo lo sapeva benissimo Florentino Ariza, che aveva dedicato la propria vita a nutrire l'amore per Fermina Daza, conoscenza di vecchia data, sposata con uno dei più illustri cittadini.

Alla morte del marito Fermina decise di intraprendere un viaggio lungo il fiume con la compagnia fluviale dove lavora Florentino; il vecchio trovò così finalmente il coraggio di avvicinarsi all'amata e cominciò così il loro viaggio d'amore. Al ritorno, per non far salire passeggeri, issarono la bandiera gialla indicante colera a bordo, per continuare il loro viaggio all'infinito. Queste sono le ultime due righe del romanzo di Garcia Marquez: "Florentino Ariza lo ascoltò senza battere ciglio. Poi guardò dalle finestre il cerchio completo del quadrante della rosa dei venti, l'orizzonte nitido, il cielo di dicembre senza una sola nuvola, le acque navigabili per sempre, e disse: "Andiamo a dritta, a dritta, a dritta, ancora verso La Dorada".

Fermina Daza sussultò, perché riconobbe l'antica voce illuminata dalla grazia dello Spirito Santo, e guardò il capitano: era lui il destino. Ma il capitano non la vide perché era annichilito dal tremendo potere di ispirazione di Florentino Ariza.

"Lo dice sul serio?" gli chiese.

"Fin da quando sono nato" disse Florentino Ariza, "non ho detto

La musica non è un'evasione dalla realtà. E' un modo per esplorare le categorie che la organizzano. Immaginazione e realtà sono mescolate tra loro, in un significativo rapporto di attriti e scambi, e il principale luogo di questa interazione è quel territorio così spesso represso che è il corpo.

"L'idea dell'eterno ritorno è misteriosa e con essa Nietzsche ha messo molti filosofi nell'imbarazzo (...). Il mito afferma che la vita che scompare una volta per sempre, che non ritorna, è simile ad un'ombra, è priva di peso, è morta già in precedenza, e che, sia stata essa terribile, bella o splendida, quel terrore, quello splendore, quella bellezza non significano nulla".

una sola cosa che non sia sul serio".

Il capitano guardò Fermina Daza e vide sulle sue ciglia i primi fulgori di una brina invernale. Poi guardò Florentino Ariza, la sua padronanza invincibile, il suo amore impavido, e lo turbò il sospetto tardivo che è la vita, più che la morte, a non avere limiti.

"E fino a quando crede che possiamo continuare con questo andirivieni del cazzo?" gli domandò.

Florentino Ariza aveva la risposta pronta da cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni, notti comprese.

"Per tutta la vita" disse.⁷

E' in realtà un tempo più interiore quello che sa far emergere i nostri significati: è il tempo che ci prendiamo per ripensare e rileggere, per verificare e riflettere, per ritornare sui nostri passi, nonostante l'età avanzata, e ripercorrere le nostre azioni. E' in qualche modo, un ritorno a se stessi che dà valore e peso all'accadere. Ne scrive, con prosa chiara ed intensa, Kundera nel primo capitolo de *"L'insostenibile leggerezza dell'essere"*.

"L'idea dell'eterno ritorno è misteriosa e con essa Nietzsche ha messo molti filosofi nell'imbarazzo (...). Il mito afferma che la vita che scompare una volta per sempre, che non ritorna, è simile ad un'ombra, è priva di peso, è morta già in precedenza, e che, sia stata essa terribile, bella o splendida, quel terrore, quello splendore, quella bellezza non significano nulla (...).

Diciamo quindi che l'idea dell'eterno ritorno indica una prospettiva dalla quale le cose appaiono in maniera diversa da come noi le conosciamo. Appaiono prive della circostanza attenuante della loro fugacità. Questa circostanza attenuante ci impedisce infatti di pronunciare un qualsiasi verdetto. Si può condannare ciò che è effimero?"⁸

Tempo di smetterla

Fortunatamente esiste un luogo in noi non corruttibile, che ospita tutto ciò che affondiamo, che soffochiamo, solo per restituircelo nella sua potenza nei momenti più inaspettati o negli attimi che ci appaiono più insignificanti. Questa volta la responsabilità cade su noi, niente di più facile c'è che ributtare tutto dentro, e rifarlo ogni volta che un turbamento di questo tipo ci colpisce; non è facile riprendere tra le mani le cose impolverate, ma ancora più difficile è ridare vita a queste cose, permettendo loro di guidarci, e per una volta non pensare a quale sia la cosa "migliore" da fare, o quale quella più responsabile, ma provare l'ebbrezza dell'incognito, cambiare per una volta, seguendo semplicemente il tempo. Sarebbe bello poter ritornare sui propri passi cercando sempre, con grande libertà, di aggiungere ad essi nuovo spessore e tensione come Ravel nel *Bolero*. "Il Bolero è un ritmo di danza spagnolo (...).

Ravel ne colse l'essenza ritmica, servendosi per creare uno dei pezzi più sconcertanti che la storia della musica conosca. Come disse lo stesso autore, infatti, qui "non c'è forma propriamente detta, non c'è sviluppo, non c'è o non c'è quasi modulazione": tutta la partitura si basa su una melodia di trentadue battute (divisa in due frasi distinte) che inizia in pianissimo col flauto solo sul ritmo impercettibile ma sempre pulsante dei tamburi per passare poi a strumenti o a gruppi di strumenti sempre diversi in un crescendo inarrestabile che arriva ad una vera e propria ossessione sonora, a un'allucinante tensione melodica e ritmica".⁹

Altri tempi

Dopo innumerevoli sforzi per cambiare il nostro modo di vivere il tempo, siamo storditi dal riconoscimento della normalità, per un'altra cultura, di ciò che a noi appare come una radicale trasformazione. Co-

si, se è sconvolgente per noi pensare ad una rappresentazione teatrale di otto ore, non lo era affatto per gli spettatori giapponesi del XVII secolo. Nel teatro Kabuki infatti "(...) un dramma doveva durare circa sette o otto ore (...). Ma nel mondo commerciale d'oggi, poca gente ha la possibilità di dedicare intere giornate e serate a guardare teatro¹⁰, il che ha imposto la ridefinizione di questo tipo di teatro, travolto dalla frenesia del tempo occidentale che egemonizza e frantuma gli "altri tempi", costretti ad un solo, grande ritmo.

¹ CARROLL L., *Alice nel paese delle meraviglie*, Stampa Alternativa, Roma 1993, pag. 74-75; ma anche Geromini, Luske, Jackson Alice nel paese delle meraviglie, Walt Disney 1951.

² Paperinik e il mistero del tempio Azteco, Topolino n. 1804 del 24 giugno 1990, The Walt Disney Company Italia, Milano.

³ DE SAINT-EXUPÉRY A., *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1994³¹, pag. 94.

⁴ Per questa storia vedere anche il film *Al di là delle nuvole*, di Antonioni M., Italia 1995.

⁵ ELIOT T.S., *Quattro quartetti*, Garzanti, Milano 1989⁶, pag. 57.

⁶ *Ricomincio da capo*, di Ramis H., Usa 1993, 103 min., Columbia Pictures.

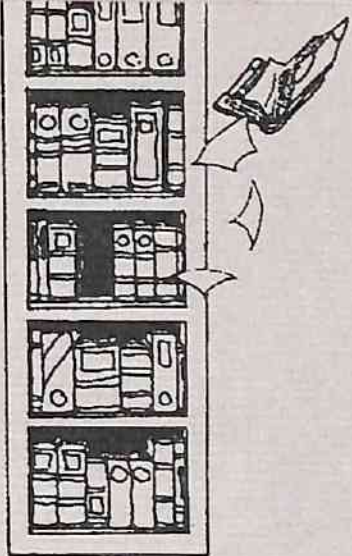
⁷ MARQUEZ G.G. *L'amore ai tempi del colera*, Mondadori, Milano 1986, pag. 333.

⁸ KUNDERA M., *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano 1985, pag. 11 e segg.

⁹ MANZONI G., *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Feltrinelli, Milano 1987¹⁷, pag. 355.

¹⁰ WICKHAM G., *Storia del teatro*, Il Mulino, Bologna 1985, pag. 71.

LA BIBBIA il libro ritrovato



Qohelet, lo scandalo del dubbio

1. Qohelet nella Bibbia

Nulla sappiamo dell'autore del libro di Qohelet, appena 12 scarni capitoletti che lanciano, probabilmente, il messaggio più scandaloso e paradossale presente nella Bibbia. E l'enigma è davvero totale: a cominciare dallo pseudonimo utilizzato, un titolo che allude ad una funzione ufficiale da definire sulla base della radice QHL (che in ebraico rimanda all'*assemblea*, all'*ekklesia*, come coglierà il greco ed il latino chiamandolo "Ecclesiaste").

Secondo una prassi consolidata nella sapienza ebraica, sin da Qo. 1,12 ss. l'autore si ammantava delle spoglie del re Salomone, il sapiente per antonomasia (cfr., ad es. 1 Re 5,9-14), che avrebbe composto il libretto in età assai matura, se non ormai vecchio e penitente. Problemi sussistono anche per quanto riguarda una possibile datazione, nonché la sua canonicità sul versante ebraico. Nell'ordine proposto dal Talmud,

Qohelet risulta al 5° posto nella terza sezione della Bibbia ebraica, che comprende i "Ketubim" (letteralmente "Scritti"), mentre - secondo un'altra ripartizione - esso è il 4° dei 5 rotoli (i "Meghilloth") che nella liturgia sinagogale vengono letti in occasione delle principali festività dell'anno (si tratta, in questo caso, di "Sukkoth", la festa settembrina delle Capanne). Una parte degli studiosi lo colloca in prossimità degli anni 168-165 a.C., nel periodo delle persecuzioni religiose ad opera di Antioco Epifane e della ricostruzione guidata da Giuda Maccabeo: ma la certezza non esiste. Per non dire che il passaggio dei dubbi sollevati dalla sua presenza nel canone ebraico, in bilico sino all'assemblea di Jamnia, attorno al 90 d.C., quando le autorità stabilirono definitivamente che Qohelet "sporca le mani", a sottolinearne la santità autentica. Secondo Paolo Sacchi, in effetti, la causa delle discussioni va fondamentalmente ricercata nelle difficoltà che il testo presenta per chiunque si accinga a leggerlo con animo di uomo "religioso", il che appare davvero plausibile. Basti pensare alla celeberrima dichiarazione che raccoglie in inclusione l'intero volumetto (Qo. 1,2 e 12,8) e ritorna con insistenza (2,1.11.17.19.23; 4,4.8; 8,10; 11,10) fino a costituire un vero e proprio refrain: "Vanità di vanità, tutto è vanità". Il termine ebraico - "hebel" - allude all'estrema transitorietà del soffio, del vapore che si dissolve nell'aria: "Siamo quindi da-

Qohelet risulta al 5° posto nella terza sezione della Bibbia ebraica, che comprende i "Ketubim" (letteralmente "Scritti"), mentre - secondo un'altra ripartizione - esso è il 4° dei 5 rotoli (i "Meghilloth") che nella liturgia sinagogale vengono letti in occasione delle principali festività dell'anno (si tratta, in questo caso, di "Sukkoth", la festa settembrina delle Capanne).

**di BRUNETTO
SALVARANI**

vanti - ha colto correttamente Ravasi² - alla scoperta dell'assoluta inconsistenza di ogni realtà cosmica ed umana, ci inoltriamo in un mondo fatto di vuoto, di assurdo, in un certo senso di nulla". Mi pare innegabile, dunque: "l'inquietudine di Qohelet prelude a quella dei nostri contemporanei"³, col suo manifestarsi sfuggente, aperto alle interpretazioni più contrastanti, pericoloso. Il protagonista ha il coraggio di partire costantemente dall'osservazione empirica delle cose, degli eventi, delle situazioni ("ho visto", ripete per ben 37 volte!), mentre le sue conclusioni riguardano il rapporto dell'uomo con Dio, il senso complessivo della vita, le relazioni interpersonali, il valore della storia. Testo di transizione, e scritto in ogni caso in una stagione di passaggio, esso demolisce efficacemente quella sintesi umana e teologica che la fede di Israele si era faticosamente costruita, ma non sembra essere in grado di indicarne una diversa.

"Non c'è nulla di nuovo sotto il sole", infatti, come l'autore proclama a più riprese, confermando l'abbandono della visione biblica del tempo inteso come un progetto divino in progressivo sviluppo lineare. Esemplare, in tal senso, risulta la pagina famosa di Qo. 3, 1-15, scandita da 7 coppie di "momenti" e di "tempi" che si alternano perennemente senza varianti e aperture di sorta. L'esistenza, così, risulta assurda, e il giorno della morte è migliore di quello della nascita (7,1). Il saggio non ha alcun vantaggio sullo stolto (5,8), e neppure il lavoro, l'attivismo, il piacere servono a qualcosa: sono solo "hebel", e un inseguire il vento. Il finale del libro, consolatorio, sembra davvero appiccicata a forza da un pio redattore un po' scandalizzato dal reale messaggio qoheletico. Che dire? Come rilevava un esegeta, A. Maillot, "dalla sua lettura non si esce indenni, ma adulti o pronti a diventarlo"⁴.

2. Qohelet oltre la Bibbia

Nella prima scena del suo "Faust", Wolfgang Goethe fa dire al protagonista: "Ahimè! ho studiato, a fondo e con ardente zelo, filosofia e giurisprudenza e medicina e, purtroppo, anche teologia. Eccomi qua, povero pazzo, e ne so quanto prima!"⁵. In un testo forse solo all'apparenza

lontano dal "Faust", lo "Zohar" - il riferimento fondamentale della mistica ebraica della Kabbalah - l'incipit possiede il medesimo sapore: "Chi in cielo? Che cosa sulla terra? Chi al di là del cielo? Che cosa dentro la terra? Bereshit - in principio - sono sospese queste due domande, e l'uomo è combattuto tra le due. Ecco l'uomo: egli ha l'audacia di sollevare la questione, scruta per contemplare, per conoscere. Nella contemplazione e nella conoscenza egli avanza progressivamente gradino dopo gradino, fino all'ultimo gradino. E ad un tratto, arrivato a questo punto, si scontra con la domanda: che cosa? Che cosa dunque? Che cosa sai ora? Che cosa hai contemplato ora? Che cosa hai scrutato? tutto è altrettanto sigillato che all'origine"⁶.

A questi celebri inizi è inevitabile accostare quello di Qohelet ("Un infinito vuoto un infinito niente. Tutto è vuoto niente. Tanto soffrire d'uomo sotto il sole. Che cosa vale?", nella poetica traduzione di Guido Ceronetti) per ritrovarci nuovamente nel cuore di una disillusione che genera domande amare. Ancora una volta, il viaggio intrapreso in direzione della Conoscenza si conclude nel circolo vizioso dell'Ignoranza: Qohelet sembra avere quale scopo decisivo quello di porre al suo lettore degli enigmi, vera e propria "opera aperta"⁷ se è vero quanto sosteneva Roland Barthes: "Scrivere vuol dire far vacillare il senso del mondo, disporvi un'interrogazione indiretta alla quale lo scrittore, per un'ultima indeterminazione, si astiene dal rispondere"⁸.

L'autore del libro di Qohelet, in effetti, vive un'esperienza, esistenziale ed epocale, di ambiguità, in un universo che manca di centri di orientamento, e che non riesce ancora a sostituire leggi in precedenza riconosciute da tutti come valide ed assolute.

Anche qui risiede il fascino inimitabile del Nostro, e questo è il motivo, direi, per il quale la letteratura di ogni tempo - e in particolare quella delle epoche in crisi - si è volentieri confrontata con lui. Senz'altro qoheletico, ad esempio, è il giudizio del francese François Villon sulla vita ("Vivre aux humains est incertain / et après mort il n'y a relaiz"), e così Guicciardini nei suoi "Ricordi" rapsodici, per il quale l'Ecclesiaste latino era tra i volumi di meditazione. Sulla stessa linea Ceronetti colloca pure Leopardi, che "visse imbevuto di Ecclesiaste, e lunghi Ecclesiasti sono i Canti e le Operette"⁹; mentre Ravasi è giunto a parlare dei "mille

¹ SACCHI P., *Ecclesiaste*, Paoline, Roma 1976, p. 13.

² RAVASI G., *Qohelet* in AA.VV., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Paoline, Milano 1988, p. 1274.

³ BARUCQ A., *Ecclesiaste*, Beauchesne, Paris 1968, p. 211.

⁴ MAILLOT A., *La contestation. Commentaire de l'Ecclesiaste*, Cahiers du Réveil, Lione 1971.

⁵ GOETHE W., *Faust*, Feltrinelli, Milano 1965.

⁶ Zohar 2b

⁷ Cfr. la terminologia di Umberto Eco in *Opera aperta*, Bompiani, Milano 1976.

⁸ BARTHES R., cit. in ibidem, pp. 34-35.

⁹ CERONETTI G., *Qohelet o l'Ecclesiaste*, Einaudi, Torino 1970, p. 94.

Qohelet", da quelli dell'antico Egitto e della Mesopotamia ai più moderni ed attuali. Fra i più significativi, Singer, Tolstoj, Beckett e De Unamuno. Tra le opere di Isaac Singer, ad esempio, si può facilmente individuare, come in Qohelet, l'obiettivo di lasciare aperto ogni interrogativo, in un gioco di oscillazioni insistenti tra la fede e la disillusione, tra i demoni e il Dio della Torah. Con Tolstoj, l'Ecclesiaste entra prepotentemente nel pensiero russo: e non solo in modo mediato, attraverso un senso sconcolato del vivere e del morire come nell'altissimo messaggio della "Morte di Ivan Il'ic", ma in modo diretto nelle "Confessioni". Secondo Ravasi, "Tolstoj resta vicino al Qohelet genuino, non epicureo, pronto con lui alla devastazione degli pseudovalori aristocratico-borghesi tradizionali e allo smantellamento delle vaghe consolatorie ecclesiastiche". Un gigante del '900 europeo, Samuel Beckett, venne addirittura definito da un suo critico "strano Ecclesiaste dublinese" - pensiamo ad "Aspettando Godot" - poiché "il personaggio di Beckett è qoheletico orfano e apolide, incapace di riscattarsi ad un qualsiasi progetto. Arte e sapienza, affetti e morale, fede e religione non sembrano avere più senso nel finisterre che lo circonda. Tutto è rovina, dentro e fuori, e a simile delitto non resta che pronunciare parole futili e lamenti vani, non resta che emettere sguardi con occhi esterrefatti". Eccentrico rispetto ad ogni cultura codificata, Beckett ha davvero molti elementi in comune con lo pseudo Salomone, a partire da un grande pessimismo che però rifugge l'irrazionale. "Pessimismo? per esso io vivo", fa eco una quartina del "Qohelet spagnolo per eccellenza", Miguel de Unamuno, il quale intravede nella storia "una ripetizione stanca, un guanto eternamente rovesciato", lo "scenario che resiste al fallimento della sapienza".

Ovviamente, le citazioni si potrebbero moltiplicare (da Petrarca a Montaigne, da Omar Khayyau a Schopenhauer, dai "Quattro canti seri" del musicista Brahms a "Mie notti con Qohelet" di Turolfo...), evidenziando così ulteriormente il fatto che quasi tutte le riletture di Qohelet ne hanno messo in luce l'anima tragica, sconcolata, amaramente pessimista, lasciandone in ombra la sottolineatura offerta dalla sua presenza nella liturgia sinagogale - già citata - in occasione della festa delle Capanne. Si tratta, infatti, della ricorrenza più allegra e dinamica di Israele, che si conclude col giorno di "Simchat Torah", allorché i pii ebrei danzano col

rotolo della Legge fra le braccia, facendo memoria di un bene infinito che spetterà in futuro all'umanità. L'ultima delle contraddizioni insite in Qohelet, "opera aperta"? Può essere. La vita dell'uomo non è forse altrettanto contraddittoria? "Morire non è nuovo sotto il sole - come recita un verso qoheletico del poeta russo Esenin - ma nuovo non è neppure vivere".

3. I testi

A) "Vanità delle vanità..."

«"Vanità delle vanità, tutto è vanità" (Qo. 1,2), fuorché amare Dio e servire lui solo. Questa è la massima sapienza: tendere ai regni celesti, disprezzando questo mondo. Vanità è dunque ricercare le ricchezze, destinate a finire, e porre in esse le nostre speranze. Vanità è pure ambire agli onori e montare in alta condizione. Vanità è seguire desideri carnali ed aspirare a cose per le quali si debba poi essere gravemente puniti. Vanità è aspirare a vivere a lungo e darsi poco pensiero di vivere bene. Vanità è occuparsi soltanto della vita presente e non guardare fin d'ora al futuro. Vanità è amare ciò che passa con tutta rapidità e non affrettarsi là dove dura eterna gioia. Ricordati spesso di quel proverbio:

"Non si sazia l'occhio di guardare né mai l'orecchio è sazio di udire" (Qo. 1,8). Fa, dunque, che il tuo cuore sia distolto dall'amore delle cose visibili di quaggiù e che tu sia portato verso le cose di lassù, che non vediamo. Giacché chi va dietro ai propri sensi macchia la propria coscienza e perde la grazia di Dio».

(dall'*Imitazione di Cristo*, trad. di U. Nicolini, Paoline, Milano 1986, pp. 14-16).

B) Al buio delle cose

"Tutto quello che è stato per el passato e è al presente, sarà ancora in futuro; ma si mutano i nomi e le superficie delle cose in modo, che chi non ha buon occhio non le riconosce, nè sa pigliare regola o fare giudizio per mezzo di quella osservazione" (n. 76; cfr. Qo. 1,9).

"Lo ingegno più che mediocre è dato agli uomini per loro infelicità e tormento, perchè non serve loro a altro che a tenergli con molte fatiche e ansietà che non hanno quegli che sono più positivi" (n. 60; cfr. Qo. 1,18).

"Io ho desiderato, come fanno tutti gli uomini, onore e utile: e n'ho conseguito molte volte sopra quello che ho desiderato o sperato; e non-

Un gigante del '900 europeo, Samuel Beckett, venne addirittura definito da un suo critico "strano Ecclesiaste dublinese" - pensiamo ad "Aspettando Godot" - poiché "il personaggio di Beckett è qoheletico orfano e apolide, incapace di riscattarsi ad un qualsiasi progetto. Arte e sapienza, affetti e morale, fede e religione non sembrano avere più senso nel finisterre che lo circonda.

dimeno non v'ho poi mai trovato drento quella soddisfazione che io mi ero immaginato; ragione, chi bene la considerassi, potentissima a tagliare assai delle vane cupidità degli uomini" (n. 15; cfr. Qo. 2). "Veggonsi a ognora e benefici che ti fa l'avere buono nome, l'avere buona fama... Però disse prudentissimamente colui: che più valeva el buono nome che molte ricchezze" (n. 158; cfr. Qo. 7,1).

"Quello tempo che s'arebbe a mettere in speculare, si consuma in leggere libri con stracchezza di animo e di corpo, in modo che l'ha quasi più similitudine a una fatica di facchini che di dotti" (n. 208; cfr. Qo. 12,12). "E filosofi e teologi e tutti gli altri che scrutano le cose sopra natura o che non si veggono, dicono mille pazzie: perchè in effetto gli uomini sono al buio delle cose, e questa indagine ha servito e serve più a essercitare gli ingegni che a trovare la verità" (n. 125; cfr. Qo. passim). (Guicciardini Francesco, dai *Ricordi*, edizione a cura di V. De Caprariis in Guicciardini F., *Opere*, Ricciardi, Milano-Napoli 1953, pp. 93-152).

C) A se stesso

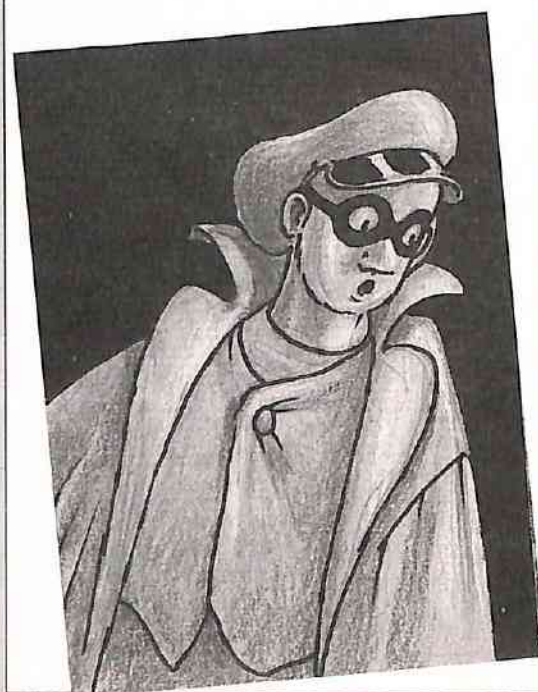
Or poserai per sempre,
stanco mio cor. Però l'inganno estremo,
ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,
in noi di cari inganni,
non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
palpitasti. Non val cosa nessuna
i moti tuoi, nè di sospiri è degna
la terra. Amaro e noia
la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
l'ultima volta. Al gener nostro il fato
non donò che il morire. Omai disprezza
te, la natura, il brutto
poter che, ascoso, a comun danno impera,
e l'infinita vanità del tutto.
(Leopardi Giacomo, dai *Canti*).

D) "Nihil sub sole novi"

"Non c'è niente di nuovo sotto il sole e non ci sono nemmeno nuovi intrecci. Mostratevi qualcosa di cui si possa dire: Guarda, questo è nuovo, e io vi mostrerò che già era avvenuto. Ci sono nella vita solo quattro intrecci fondamentali e nove in letteratura: il resto non è che variazione, vanità e vessazione dello spirito". (Heller Joseph, *Lo sa Dio*, Mondadori, Milano 1985, pp. 149-150).

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- BARSOTTI D., *Meditazione sul libro di Qohelet*, Queriniana, Brescia 1979.
 BIANCHI E., *Lontano da chi? Lontano da dove?* Grignani, Torino 1977, pp. 145-190.
 BONORA A., *Qohelet. La gioia e la fatica di vivere*, Queriniana, Brescia 1992.
 BONORA A., *Il libro di Qohelet*, Città Nuova, Roma 1992.
 CERONETTI G., *Qohelet o l'Ecclesiaste*, Einaudi, Torino 1983.
 D'ALARO V., *Il libro del Qohelet*, EDB, Bologna 1993.
 DE BENEDETTI P., *In mezzo al villaggio. La dimensione della laicità nell'ebraismo*, in QOL n. 11-12 (1987).
 DE ROMA G., *Qohelet e lamentazioni*, Ancora, Milano 1993.
 DI FONZO L., *Ecclesiaste*, Marietti, Torino 1967.
 LATTES D., *Il Qohelet o l'Ecclesiaste*, UCIL, Roma 1964.
 LEPRE C., *Qohelet*, Palmaverde, Bologna 1975.
 MAGGIONI B., *Giobbe e Qohelet: la contestazione sapienziale nella Bibbia*, Cittadella, Assisi 1989.
 MORALI L., *Giobbe-Ecclesiaste*, Garzanti, Milano 1977.
 MURPHY R.E., *Qohelet, lo scettico*, in Concilium n. 12, 1976, pp. 1483-1490.
 RAVASI G., *Qohelet*, Paoline, Milano 1988.
 RAVASI G., *Il libro del Qohelet*. Ciclo di conferenze tenute al Centro culturale San Fedele di Milano, EDB, Bologna 1988.
 SACCHI P., *Ecclesiaste*, Paoline, Roma 1971.
 SALVARANI B., *Evangelo secondo Qohelet*, in QOL n. 1 (1986), pp. 4-6.
 VATTIONI F., *Niente di nuovo sotto il sole*, in Rivista Biblica n. 7 (1959), pp. 64-67.
 VON RAD G., *La sapienza in Israele*, Marietti, Torino 1975.





Dedicato
alla Redazione di
"Mai dire Goal"

"Temperatura nei limiti,
ventilazione inapprezzabile,
spalti gremiti al limite della capienza,
arbitra Rodomonti:
le squadre sono schierate a centro campo
in attesa delle canoniche
quattordici e trenta".

Sandro Ciotti & Co., senza data, una domenica

Lo stadio

Primo tempo

Io sono uno che da quasi venti anni, la domenica alle quattordici e trenta, dovunque si trovi accende la radiolina; sono uno che fa il tifo per una squadra e che non è poi molto contento quando questa gioca male, o perde; sono uno che ama i colori delle bandiere sventolate allo stadio: meglio se nerazzurre! E dunque non potevo, in questa minima ricognizione della metropoli, dimenticare il linguaggio dello stadio, i suoi riti, la straordinaria emotività collettiva che esso veicola.

Nel bene e nel male, ovviamente: nel suo creare e coltivare uniche ed irripetibili emozioni, e nel suo stimolare le più basse pulsioni aggressive che il genere umano alberga in sé; nel suo essere uno spettacolo di colori e di calore assolutamente unico come nel suo drammatico

trasformarsi - di tanto in tanto - in arena per scontri gladiatori tra ragazzi che avrebbero molto di meglio da fare e da dare al prossimo ed alla società. Credo che l'insopportabile moralismo intellettual-pedagogico che circonda il mondo del calcio e che si vieta di comprendere le dinamiche educative, si riassume in frasi come quelle che riporto, a caso, qui sotto:

"Non capisco come faccia un insegnante serio e preparato ad appassionarsi a ventidue cretini in mutande che rincorrono un pallone..."

"Questi teppisti, che nulla hanno a che fare con il calcio..."

"Il calcio è l'espressione più netta dell'alienazione borghese-capitalistica che..."

Un prof. universitario, un giornalista, un Grillo Parlante.

di RAFFAELE
MANTEGAZZA

Si potrebbe trovare, e comprendere, allo stadio, la forza di identificazione con l'avventura sportiva che fa innamorare i ragazzi di tutte le età, che li fa crescere perché li mette a confronto con le loro paure e con le loro emozioni

Moralismi di segno opposto, come vedete: pseudo-cultural-bacchettone il primo (per il quale gli adulti non si devono più occupare di cose puerili e banali); anestetico-favoleggiante il secondo (per il quale gli interessi economici, la violenza beota e tutto quanto è di Male sono solo attacchi esterni al supremo Bene che è il Pallone); ideologico-bonzeggiante il terzo (il Rivoluzionario perfetto non si lascia distrarre da banalità pedatorie). Io credo invece, e fermamente, che il calcio ed il suo mondo (ma sarei portato a dire: lo sport in generale) costituiscano una straordinaria opzione educativa proprio per il loro NON essere isole felici, per il loro essere impastate del bene e del male che caratterizza la nostra società (questo non toglie che vorrei poter andare a S. Siro senza che qualche idiota mi tiri un sasso in testa!).

E credo altresì che lo stadio costituisca un osservatorio sociale di grande utilità (lo sanno bene Desmond Morris - cfr. *La tribù del pallone* - e Alessandro Dal Lago - cfr. *Descrizione di una battaglia*), che va affrontato immergendovi, al di là dei facili moralismi. Insomma, io credo che i corsi di formazione degli insegnanti dovrebbero prevedere come obbligatoria almeno una presenza sugli spalti, durante Inter-Milan o Parma -Liverpool.

Si potrebbe trovare, e comprendere, allo stadio, la forza di identificazione con l'avventura sportiva che fa innamorare i ragazzi di tutte le età, che li fa crescere perché li mette a confronto con le loro paure e con le loro emozioni:

"Mino cammina che sembra un uomo con le scarpette di gomma dura dodici anni e il cuore pieno di paura. Mino non avere paura di tirare un calcio di rigore non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore un giocatore lo vedi dal coraggio dall'altruismo dalla fantasia".

Francesco De Gregori
La leva calcistica della classe 68

Vi si potrebbe trovare la forza di emozioni iniziatiche, che le istituzioni educative non prevedono più nei loro spazi e tempi desacralizzati, e che proprio nella straordinaria sacralità laica dello spazio (nel quale è supremo peccato toccare il pallone con le mani, specie vicino all'altare della porta) e del tempo (oltre il Novantesimo, al triplice fischio, si esce dallo stato di sospensione che ha accompagnato e definito il rito) calcistici trovano riattivata la loro forza pedagogica: ancora una volta, stimolando il con-

fronto con l'Altro - il più forte da battere lealmente, il più debole da sconfiggere ma da non umiliare, lo spettatore da divertire, l'arbitro, garante del rito, da rispettare ecc. - aiutano a crescere:

*"E si consumano le scarpe da pallone dentro la polvere
ed i più grandi si prendono il campo tutto per sé
e li guardi andare via
mentre fantastichi su di te
dalla linea laterale
ma dal di qua".*

Mimmo Locasciulli, Enrico Ruggeri
Confusi in un playback

Vi si potrebbe trovare il gusto della sfida nei confronti di se stessi e del mondo, che romanticamente torna nell'immagine di un ragazzo che da solo impara a palleggiare: conoscendo così il proprio corpo, i suoi limiti, le sue tensioni, le sue difficoltà. Come Nanni Moretti, nell'insuperabile conclusione del II° episodio del film *Caro Diario*, quando il protagonista, stanco di affrontare la retorica sull'infanzia e sull'adolescenza che spesso la società adulta costruisce per i propri scopi, si apparta con un pallone, e ritrova in sé adulto un ragazzo mai morto. Solo, senza avversari, e soprattutto senza la tentazione di posare per uno sciocco spot che reclamizza una marca di pastasciutta.

Intervallo

Si trova anche altro, negli stadi: e proprio per tener fede all'impegno di onestà preso all'inizio di questo "pezzo", non si può non parlare di quando gli stadi diventano tristissime arene di morte. La morte ritualizzata nella partita e nella gara (l'assassinio del Nemico mutato nella palla che penetra in rete) spesso travalica i suoi limiti; il rito spesso non tiene più, e la morte vera, fisica, trabocca, ci stupisce, ci annichilisce. Non può non venire in mente l'Heysel, la strage di Juventus-Liverpool, e su quanto la stampa scrisse il giorno dopo; ad esempio, *la Gazzetta dello Sport*, del 30 maggio 1985, a pag. 1:

"A questo punto dovremmo dirvi qualcosa su quel grottesco svolgimento della partita, un autentico insulto, appena giustificato da patetiche misure di sicurezza. Ma l'ultima cosa che interessi, a tragedia ancora calda, è chi abbia o non abbia vinto questa coppa maledetta".

Candido Cannavò
Un delitto dei barbari e degli incapaci

e sullo stesso giornale dello stesso giorno, a pagina 5:

"La Juve cerca di affondare i colpi in area avversaria (...). Al 34' è Whelan a sparare da fuori una bordata assassina (...) un veemente assalto alla baionetta di Boniek che fa fuori tre avversari ma viene falciato malignamente da Wark (...) gli ultimi veementi assalti del Liverpool (...)".

Lodovico Maradei, *Juventus 1 - Liverpool 0*

Eh sì, le parole sono pietre, o fucilate da fuori area. Quelle di chi scrive sui muri "36 morti sono pochi" quanto quelle di chi parla di calcio - dopo i piagnistei coccodrilliferi - con un lessico da trincea. Quanto, infine, quelle di chi utilizza il calcio per parlare di "altro":

"La conquista è alta, nobilissimo è lo sforzo fisico e spirituale che essa è costata. Ma c'è qualcosa di più prezioso, in questa giornata campale della Coppa del Mondo che gli atleti italiani hanno levato sulla vetta del torneo per farne la coppa del loro brindisi giocondo (...) Al di là della vittoria atletica risplende la vittoria della razza (...). Per vincere bisogna sapere in ogni momento che anche una palla può essere un mezzo per dimostrare agli stranieri che si è degni di appartenere alla terra che ci ha dato la vita e l'onore. Tutta Parigi, tutto il mondo sportivo sa, una volta ancora e una volta di più, cosa sono, cosa valgono e cosa vogliono i ragazzi di Mussolini".

La Gazzetta Sportiva, 10 giugno 1938, pag. 1

Ma le parole del calcio possono essere altre. Sono altre. Sono anche dei silenzi. Quelli che il giovane *Ultrà* del film di Ricky Tognazzi dedica all'amico ucciso in una rissa pre-partita, restando con lui operando la scelta "debole" e "perdente" agli occhi dei più, di rinunciare alla stupida vendetta, per un umano, tenerissimo fraterno abbraccio.

Secondo tempo

E allora, abitare lo stadio significa scavare nel suo bene e nel suo male, senza la precisione chirurgica dei manichei, ma con la pietà degli uomini. Senza scandalizzarsi se un uomo adulto vede la sua domenica un po' più illuminata dai frammenti di umanità che provengono dalla calda voce di Ciotti e di Bortoluzzi:

"Mentre ritorna fresco e stanco da un lungo week-end guida disperato e pensa alla TV ha già negli occhi i calci di rigore sì ma il casello non arriva mai... e lui vede i goal lo stesso lungo quella linea bianca ed è convinto che domani in banca se ne parlerà"

Enzo Jannacci, *Linea bianca*

ma capendo che magari è proprio quel brandello di umanità che il calcio riflette, a rendergli la vita più vivibile; e sarebbe la sua assenza a intristire la quotidianità:

"Zero a zero anche ieri 'sto Milan qui 'sto Rivera che ormai non mi gioca più. Che tristezza; il padrone non ch'ha neanche 'sti problemi qui".

Enzo Jannacci, *Vincenzina e la fabbrica*

Torniamo a giocare a pallone ed a giocare il pallone, dunque; perchè se i riti, le parole ed i simboli dell'educazione e della formazione non toccano i mondi vitali dei ragazzi, le istituzioni da cui essi sono educati e formati, allora la formazione stessa è predica, moralismo, vaneggiamento astratto e vano.

Lo spettro dei supplementari (e la lotteria dei rigori)

Per potersi scandalizzare del calcio, dunque, bisogna abitarlo. Così come per poterlo amare:

"Io so i nomi dei giocatori di quasi tutte le squadre non solo di oggi, ma anche delle stagioni passate; e ne seguo le vicende. Non mi astraggo, insomma, in un rifiuto che sarebbe come negare una realtà sia pure negativa o addirittura vergognosa.

Ma proprio per questo, perchè ci sono dentro, posso discuterne senza la purezza di chi non conosce le cose e non ne è coinvolto. Posso permettermi, per una volta di scandalizzarmi".

Pier Paolo Pasolini, *I Dialoghi*, pag. 731

L'umanità non si annida dove noi la vogliamo vedere. Così come la formazione (per fortuna!) non si esaurisce nei nostri collegi o nelle nostre scuole. Ma abita altri anfratti, altri recessi: altre gradinate ed altre docce di spogliatoio. Il minimo che possiamo fare, come formatori, è andare a visitarli. Mi raccomando: per i finali chiamo da studio.

Ma le parole del calcio possono essere altre. Sono altre. Sono anche dei silenzi. Quelli che il giovane *Ultrà* del film di Ricky Tognazzi dedica all'amico ucciso in una rissa pre-partita, restando con lui operando la scelta "debole" e "perdente" agli occhi dei più, di rinunciare alla stupida vendetta, per un umano, tenerissimo fraterno abbraccio.

di Alessio Surian

Tutti diversi tutti uguali



Con il 1995 si è conclusa la campagna antirazzista "Tutti Diversi - Tutti Uguali" promossa dal Consiglio d'Europa. I crescenti problemi legati all'intolleranza avevano motivato i leader politici degli stati membri a lanciare un piano d'azione comune già durante il summit di Vienna del 1993. Uno dei risultati tangibili è il manuale "All Different - All Equal", pensato per quanti promuovono attività di educazione interculturale e antirazzista fuori dalla scuola. Rimane comunque uno strumento più che valido anche per la scuola superiore. E' il frutto della collaborazione fra educatori di diversi paesi ed è stato finito di stampare lo scorso novembre. Per ora è disponibile solo in inglese e francese, ma la qualità delle attività proposte ne faciliterà senz'altro una pronta traduzione in molte altre lingue europee.

Il manuale è diviso in due sezioni. La prima parte offre un'introduzione generale alle questioni legate all'intolleranza in ambito europeo e propone in modo efficace di sviluppare l'educazione interculturale in tutti i paesi del consiglio d'Europa. Viene anche suggerita una breve e stimolante prospettiva storica che mette ancora una volta l'accento sui diversi processi di selezione e

rimozione che hanno accompagnato il formarsi della coscienza storica nei vari paesi europei. Il testo è organizzato utilizzando frequentemente alcune domande chiave che rendono il discorso chiaro ed interessante. In sintesi, questa prima parte offre il materiale teorico ed informativo necessario per svolgere le attività proposte nella seconda sezione. Interessante un riferimento all'Italia: il quotidiano *la Repubblica* del 19 Maggio scorso riportava i dati di un'inchiesta sui pregiudizi condotta dall'Istituto di ricerche sociali di Milano su un campione di 2.500 giovani. Ne risultavano quattro gruppi principali: xenofobi: 12,3%, in-

stabili: 31,6%, neutrali: 35,2%, antixenofobi: 20,9%. Insomma: meglio che in Belgio, ma la strada è ancora lunga. Qual'è il vostro parere: dopo sei mesi e un decreto governativo saranno aumentati o diminuiti gli xenofobi?

La seconda parte del manuale è infatti un ricco strumentario di giochi, esercizi, simulazioni per affrontare nella pratica le scottanti questioni del razzismo e dell'intolleranza in generale. Queste attività sono state pensate per poter essere adattate in tutti i paesi del Consiglio d'Europa, oggi trentanove con l'entrata della Moldavia. Sarà particolarmente interessante, in futuro, poter confrontare che tipo di

modifiche e di reazioni avranno accompagnato l'utilizzo di questi materiali nei diversi paesi. Un modo forse per dare nuova linfa anche al dialogo est-ovest, improvvisamente diventato di pertinenza quasi esclusiva degli economisti... Le attività sono quanto mai varie. Si va da un remake di "Indovina chi viene a cena?" con l'aiuto di un gioco di ruoli, a discussioni guidate sul ruolo e la formazione degli stereotipi, a simulazioni strutturate come "L'Isola".

In tutto oltre quaranta attività per analizzare un vasto panorama di temi e organizzate in quattro diversi livelli di difficoltà. Molto stimolante anche il "Dall'A alla Z delle azioni" che apre la serie. Si tratta di piccole frasi che suggeriscono diversi modi di partecipare alla campagna del Consiglio d'Europa, organizzate in ordine alfabetico. Chi ha voglia di fare la controprova con i propri studenti? Provate a chiedere di elencare 20 azioni che contrasti l'intolleranza, una per ogni lettera dell'alfabeto. Ecco un breve adattamento delle risposte suggerite dal Consiglio d'Europa come stimolo per discutere e confrontare le risposte degli studenti (o per colmare eventuali lacune, se ce ne fossero).

Dall'A alla Z: 20 azioni per un mondo tollerante

A sta per aprire gli occhi, agire contro l'anti-semitismo, per amicizia;

B sta per boicottare;

C sta per combattere l'oppressione, per cooperazione, crescita;

D sta per diversità e differenza;

E sta per equità, eguaglianza;

F sta per festival, famiglia;

G sta per garantire i più deboli;

I sta per interculturalità, informarsi;

L sta per lasciare la porta aperta;

M sta per manifestare;

N sta per "nessuno è perfetto";

O sta per organizzarsi;

P sta per partecipare, prendere parte alle decisioni della propria comunità;

Q sta per qualità delle relazioni;

R sta per rispetto;

S sta per sostenere;

T sta per tolleranza;

U sta per unico, come ognuno di noi;

V sta per valorizzare le differenze, per voto per tutti i residenti e i lavoratori;

Z sta per zebra: chi sa se sono bianche o nere?

Esiste un linguaggio più universale della musica? E c'è l'espressione culturale di un popolo che sia spontaneamente "accolta" da altri popoli più di quella musicale? La verità è che nel contatto tra i popoli e nell'incontro tra culture diverse la musica viaggia come in una "corsia preferenziale". I suoni precedono ogni altro tipo di armonia. Non è forse vero che nella biografia musicale di noi stessi sono

rintracciabili melodie e mondi sonori che vengono da lontano e che hanno anticipato la conoscenza di popoli e culture che solo in seguito abbiamo avuto modo di esplorare o che continuiamo tranquillamente ad ignorare. Dentro ciascuno di noi si è sedimentato uno "Zecchino d'oro" della musica universale. Non c'è una risorsa più preziosa di questa per sostenere una didattica interculturale della musica e forse

dell'interculturalità in genere.

Nelle considerazioni che seguono siamo debitori al gruppo che da anni promuove il "Progetto Uomo-Musica", coordinato dal Prof. Mario Piatti, cui partecipano amici che i lettori della nostra rivista già conoscono, come Gino Stefani e Mauro Carboni. Ma per altri versi siamo debitori anche a Maurizio Disoteo e Alessio Surian.

Didattica interculturale della musica

1. La musica come linguaggio globale

Considero l'educazione musicale un po' come la *punta avanzata* di un processo educativo di approssimazione all'interculturalità. Infatti, l'identità intermusicale (la coabitazione di diversi stili e culture musicali nello stesso soggetto) è una dimensione già reale che di fatto anticipa ciò che diventerà, nel senso più ampio, identità interculturale.

Sono altresì convinto che la musica sia una delle "epifanie" più spontanee, significative, contagiose ed affascinanti delle culture di un popolo. La musica è un linguaggio di seduzione e di forte coinvolgimento. Non interagisce soltanto con la sfera cognitiva del soggetto, ma con la sua corporeità globale e con le emozioni e gli affetti. Proprio come dice il capoverdiano Pauli-

no Vieta: "Nella musica viene prima il cuore, poi la testa. La testa non fa che eseguire quello che il cuore vuole".

Ritengo poi, che in una prospettiva di interculturalità la musica - che etimologicamente è "l'arte delle muse" - debba essere considerata non solo nel senso ristretto di arte dei suoni e della loro esecuzione vocale e strumentale ma come sviluppo del "gusto" improntato ed "armonia" nella bellezza della persona, del gesto, della danza e della parola. Come dire: la musica come arte globale e complessa che abbraccia sia la percezione, e la produzione della realtà acustica sia l'uso dei diversi linguaggi sonori nelle loro componenti comunicative, ludiche ed espressive.

Una didattica interculturale della musica dovrebbe anche favorire il recupero della manualità (ad esempio la costruzione di piccoli stru-

di ANTONIO NANNI

Una didattica interculturale della musica dovrebbe stimolare la scuola ad aprirsi all'extrascuola e dunque al "potenziale musicale" dell'ambiente: ciò significa non solo con le Accademie, i Conservatori, gli Enti lirici locali, ecc., ma anche con i gruppi folkloristici, con i complessi di musica popolare, con la "riserva" di cultura musicale e sonora che c'è in tutte le comunità straniere presenti sul territorio italiano.

menti musicali, ritmici o melodici di varie culture) e un più spiccato profilo interdisciplinare realizzato attraverso il raccordo con altri mezzi espressivi come il disegno, il mimo, la danza, la drammatizzazione... e dunque con l'educazione estetica, psicomotoria ed altro.

Così pure, una didattica interculturale della musica dovrebbe stimolare la scuola ad aprirsi all'extrascuola e dunque al "potenziale musicale" dell'ambiente: ciò significa non solo con le Accademie, i Conservatori, gli Enti lirici locali, ecc., ma anche con i gruppi folkloristici, con i complessi di musica popolare, con la "riserva" di cultura musicale e sonora che c'è in tutte le comunità straniere presenti sul territorio italiano. In concreto l'educazione musicale a scuola si presenta essenzialmente come una disciplina operativa ("poietica" si direbbe con linguaggio aristotelico) nel senso che consiste in un "fare", in un'attività di carattere espressivo piuttosto che in un apprendimento cognitivo. Da questo punto di vista essa somiglia all'educazione artistica e all'educazione fisica. Ciò fa dell'educazione musicale un antidoto prezioso contro le insidie e gli abusi di una impostazione intellettualistica e cognitivocentrica della scuola. Attraverso la musica, infatti, bambini e giovani possono finalmente "mettersi in gioco" con i propri vissuti, facendo interagire emozioni, sentimenti ed affetti, ossia quell'universo espressivo/creativo che normalmente la scuola trascura e disattende. Proprio per questo ha senso la proposta di una pedagogia narrativa (anche per la didattica della musica) su cui lavoriamo da tempo.

In breve, credo che un'educazione musicale in prospettiva interculturale debba, tra l'altro, approfondire e curare il collegamento costante con l'etnomusicologia e con il fenomeno crescente della World Music.

L'etnomusicologia

Il riferimento all'etnomusicologia nel contesto di una pedagogia interculturale della musica appare evidente. L'aspetto pedagogico va individuato nel carattere proprio della musica dei primitivi, parzialmente riscontrabile ancora oggi nella musica popolare, che coinvolge religione, animismo e magia.

I caratteri dell'etnomusicologia, come osserva Ugo Dusse (cfr. *Enciclopedia del Novecento* alla voce "musica") sono pressoché antagonisti a quelli della "storia della musica" in quanto storia della musica occidentale che è storia della sola tradizione "scritta".

La World Music

La W.M. è prima di tutto un fenomeno commerciale, un'espressione che raccoglie l'insieme delle nuove produzioni musicali africane, ma anche di Asia, America Latina, Pacifico e di gran parte del Folk europeo che faticavano prima a trovare spazio di mercato.

Sul piano culturale, la W.M. è però anche un fenomeno più complesso che va nella direzione del villaggio globale profetizzato da McLuhan e presenta diverse forme di "contaminazione" e di prodotti discografici sincretici. Tuttavia è solo dal 1987 che vengono associate al termine "World Music". E' in quell'anno infatti che rappresentanti di etichette musicali indipendenti si incontrano in un pub del nord di Londra per discutere come promuovere alcune delle proprie registrazioni. L'incontro adotta "World Music - Musiche del Mondo" come etichetta comune per distribuire i propri prodotti nei negozi di musica in modo da costituire uno spazio ben identificabile dove raccogliere tutte quelle registrazioni che non possono venire identificate con le etichette già esistenti come rock, folk, jazz, etc.

L'etichetta si è presto diffusa. Ne sono testimoni le vendite dei dischi, una serie di nuove riviste, programmi radio e televisivi e concerti e festival organizzati, da Roma a Melbourne, con lo stesso titolo: "World Music".

Nei negozi discografici possiamo ritrovare sotto l'etichetta di W.M. tre principali gruppi di prodotti: la *World Disco*, che raccoglie soprattutto prodotti per le discoteche provenienti dall'Africa e dai paesi afro-americani (es. Mory Kante, Khaled, Juan Luis Guerra ecc.); il *World Folk*, che raccoglie tanto i prodotti più acustici che le registrazioni provenienti dal settore più direttamente etnomusicologico (es. Ali Farka Touré, vari musicisti pakistani, ed indiani e vario Folk europeo); la *World Fusion*, ossia l'incontro di culture diverse e soprattutto di nomi noti del pop internazionale (Peter Gabriel, Paul Simon, David Byrne, ecc.) con musicisti del Sud.

2. Identità musicali diverse e metodo autobiografico

Proprio su questa connessione è impegnata la ricerca attuale del "Progetto Uomo-Musica". Nell'ambito di tale ricerca siamo in particolare sintonia con le analisi di Mauro Carboni e con l'elaborazione di Maurizio Disoteo, anche per il comune riferimento ad autori come Paul Ricoeur, Jerome Bruner e, per il metodo biografico, Duccio Demetrio.

Alcuni gruppi dell'altra musica

CARTAGE

(musica popolare tunisina)

Musiche tradizionali su strumenti tipici come il tabia (tamburo), il derbouka (tam-tam), il bendir (tamburello), il mezoued (tipo particolare di zampogna). Hanno imparato a suonare giovanissimi in Tunisia nell'ambito familiare e nelle feste mantenendo viva una tradizione. Questo legame con la terra natia è un motivo in più per conoscere ed apprezzare la loro cultura.

Gruppo adatto per circostanze conviviali all'aperto, adattabile per interni.

JATUN NAN (musica andina)

Gli strumenti utilizzati dal Gruppo (il nome in lingua Quechua significa "cammino grande") sono: il charango, la que-na, la sampona, el bombo, el ronroco e strumenti a vento. Gli Jatun interpretano musica latino-americana e delle Ande, tra-

smettendo messaggi di fratellanza.

DIANGAN

(musica rituale senegalese)

Strumento principale è il tamburo nelle sue diverse forme, che in Africa costituiva il maggior mezzo di comunicazione e ancor oggi serve a celebrare le cerimonie più importanti come il matrimonio, la morte, la concisione... I canti eseguiti in wolof (lingua nazionale del Senegal) sono spiegati durante il concerto.

HANAN

(musica popolare peruviana)

Tutti gli strumenti sono della regione inca: quena, samponas, punas, efectos, pitos, wacrapucu, wancar, chitarra, charango, tegrere. Si tratta di strumenti a vento e a percussione.

N'DYIAYE ROSE

(percussionisti senegalesi)

Usano diversi tipi di percussioni con accompagnamento vocale e danza. Genere musicale molto coinvolgente.

RAYMI

(musica latino americana)

Il gruppo Raymi ("festa") è di origine Sudamericana e propone un genere andino-tropicale con brani originali della tradizione sudamericana. La strumentazione è acustica e durante le esibizioni utilizzano costumi tradizionali.

Eseguono con freschezza incantevole ballate dalle origini antichissime e ritmi tramandati da secoli. L'amore per la musica è nello stesso tempo amore per la Madre Terra.

YOHANNA (musica eritrea)

Il gruppo usa strumenti tradizionali eritrei: il Krar (specie di cetra a cinque corde), il koboro (tamburo cilindrico) e strumenti moderni (chitarra elettrica, organo...).

GUADALAJARA (gruppo folkloristico messicano)

Gruppo nato con l'intenzione di far vivere nel Nord Italia la tradizione dei canti e dei balli folkloristici messicani. I balli, accompagnati da base musicale su cassette, con tipici costu-

mi, sono quelli di sei regioni messicane. Gli interventi del gruppo variano da un minimo di mezz'ora fino ad un'ora e venti.

TRIO SANCHEZ

(jazz, musica etnica)

Il trio ricerca integrazioni e contaminazioni tra il jazz più classico, la musica etnica e le sonorità contemporanee. Questo è possibile ed è di valore per la preparazione culturale musicale dei componenti il Gruppo.

SONORA MANTECA

(orchestra di musica salsa)

Nata dall'incontro di musicisti latino-americani, provenienti dal Messico e dalla Colombia, con jazzisti italiani.

Il loro repertorio spazia dalla musica classica alla tradizione latino-americana e afro-cubana. Per la sua tipicità è un'orchestra unica. Il repertorio comprende anche danze dei paesi dove la "salsa" impera.

Un'educazione musicale che voglia davvero accettare i diversi paradigmi, valorizzando e non soffocando le diversità, deve assumere come propria base la pluralità e l'accettazione dei diversi modi di imparare a fare musica.

Nel suo articolo "Dall'identità all'autobiografia musicale" (in *Scuola Italiana Moderna*, n. 15, 1995) Maurizio Disoteo mette bene in evidenza l'importanza della biografia nella didattica della musica.

Affermare che l'Educazione Musicale deve prestare la massima attenzione alle diverse identità musicali, valorizzarle e offrire occasioni per la loro crescita significa, evidentemente, ammettere che esistono differenti modi di rapportarsi alla musica, di viverla, e che esistono vari modi di "essere in musica".

Ci riferiamo sia alle identità personali e individuali, sia alle "identità di gruppo", cioè di una collettività, un paese, un popolo, ecc., avendo ben presente che l'identità individuale interagisce con quella collettiva, riferita al gruppo di cui ci si sente parte.

Da qualche tempo il dibattito sull'identità musicale si è arricchito di una nuova problematica, incentrata sostanzialmente sulle possibili applicazioni allo specifico musicale del metodo autobiografico in educazione e formazione. Quest'ultimo metodo si rivolge, almeno nelle sue origini, prevalentemente agli adulti; tuttavia alcuni dei suoi principi e delle possibili applicazioni possono essere utili anche per chi si occupa di educazione dei bambini e degli adolescenti. E' utile per l'educatore cercare di ripercorrere le tappe della propria vita musicale, per scoprire quali eventi significativi lo hanno portato a essere ciò che è. In particolare, è importante, nel nostro specifico, che l'educatore si interroghi su quali eventi musicali siano stati significativi nella sua vita per farne maturare scelte, atteggiamenti, gusti, convinzioni, valori musicali.

Ricostruire la propria autobiografia musicale è un importante momento cognitivo e formativo per l'educatore, così come è importante comprendere il ruolo che la soggettività assume nella ricostruzione dei fatti della nostra vita.

3. Dieci suggerimenti operativi per iniziare

Come già abbiamo fatto negli articoli precedenti offriamo anche per la didattica interculturale della musica alcuni stimoli per iniziare a camminare.

1) Attraverso il metodo autobiografico ricostruire la propria identità musicale. Come supporto per gli insegnanti suggeriamo l'elaborazione del "Progetto Uomo-Musica".

2) Educare all'ascolto dei suoni di altre civiltà. E' un obiettivo e un'attività che troviamo anche nei "Programmi" (1985) per la scuola elementare, dove si dice: "ascolto di brani che propongono, o musica dei diversi popoli relativa agli aspetti della loro vita (cerimonie religiose, vita familiare, attività di lavoro, feste popolari, ecc.); di musica delle diverse epoche e di vario stile, anche in rapporto al teatro, al cinema, alla danza; di brani di musiche tipiche (melodramma, spiritual, jazz, ecc.).

3) Organizzare una ricerca sul rapporto "musica ed emigrazione" con particolare riferimento al nostro tempo e al nostro territorio.

4) I prestiti "musicali" nella storia. Si tratta di far comprendere il fenomeno degli "scambi" musicali, ieri e oggi. Si può richiamare l'attenzione sugli influssi di "altre" tradizioni musicali sui grandi compositori europei, così come sulla presenza di musiche "altre" nella pubblicità.

Esemplare, per il passato, è il richiamo degli influssi che ha avuto la musica africana in America dopo la tratta degli schiavi.

Ecco le principali manifestazioni nel nostro secolo:

a) negli Stati Uniti: blues, jazz, rock, soul, funky, pop;

b) nei Caraibi: calypso, reggae, soca, zouk;

c) nell'America del Sud: salsa, rumba, cumbia, lambada.

5) Imparare a riconoscere le diverse tradizioni musicali. Si può far ascoltare in classe una gamma ampia di suoni: melodie, ritmi... e chiedere poi ai ragazzi di attribuirli ad un'area geografica o ad una popolazione, cercando di comprendere la nozione di "identità musicale" in analogia con quella di "identità culturale" di cui è parte integrante.

6) Provare a costruire strumenti culturali semplici, anche di altre culture. Come scrive Maurizio Disotey: *"La costruzione di strumenti musicali in classe può essere un'attività piuttosto interessante, e aprire il campo a diverse osservazioni e riflessioni. Anzitutto, l'attività di costruzione di strumenti musicali consente ai bambini di apprendere in modo pratico e non pedante e nozionistico alcuni elementi fondamentali di fisica acustica. Costruendo dei tamburi, si impara presto il rapporto che esiste tra le dimensioni della cassa di risonanza e il suono che viene prodotto, così come costruendo uno strumento a corda diventano molto chiari i rapporti tra lunghezza, tensione e spessore delle corde e altezza dei suoni che si possono ottenere. Inoltre, per i bambini, può essere gratificante eseguire dei brani musicali con strumenti costruiti in proprio, e con cui quindi esiste un rapporto affettivo"*.

7) Cantare il mondo. Questa attività è molto bella e semplice da realizzare. Si chiede agli alunni di ricordare una canzone (ma basterebbe un "motivo" musicale) di altri popoli che hanno ascoltato in qualche occasione e imparato. Dopo che tutti i ragazzi avranno proposto un certo numero di canzoni si potrebbe ricercare la riproduzione in disco e trascrivere le parole dei testi. Il momento conclusivo potrebbe essere una sorta di concerto musicale multietnico.

8) Un'audioteca multietnica. Come sta già avvenendo per la letteratura anche per la musica bisognerebbe procedere verso la costruzione di audioteche multietniche, senza le quali diventa impossibile dar vita a laboratori musicali multietnici (o etnomusicali).

9) Organizzare spettacoli e manifestazioni musicali e canore a carattere multietnico. Gli stessi "Programmi" per la scuola elementare

Curricolo etnomusicale (IRRSAE - Puglia)

Itinerario didattico

Fase 1. La raccolta

Ricognizione etnie presenti sul territorio. Ricerca e studio del proprio patrimonio culturale. Raccolta documenti scritti e orali. Registrazione e trascrizione del materiale. Classificazione del materiale in base ai linguaggi, alle appartenenze, alla funzione, alle modalità di esecuzione.

Fase 2. La riproduzione

Riproduzione imitativa e a memoria di brani scelti dal materiale raccolto. Improvvisazione di accompagnamenti mimico-gestuali e ritmico-strumentali.

Fase 3. L'analisi

Comprensione e analisi del materiale sonoro-musicale raccolto (narrazioni, conte, danze, ninne-nanne, ecc.) in base a parametri strutturali individuati.

Fase 4. La produzione

Produzione creativa di materiali

sonoro-musicali interculturali in base ai procedimenti compositivi analizzati, sperimentati e interiorizzati.

Valutazione

Ogni itinerario didattico viene accompagnato da indicazioni relative allo svolgimento di fasi di valutazione formativa e sommativa. (cfr. IRRSAE Puglia, L'educazione interculturale. Curricolo linguistico e curricolo etnomusicale, Quaderno n. 22, Bari 1995)

(1986) parlano di "esecuzione di brani musicali, con strumenti di facile uso, collegati a rappresentazioni gestuali e mimiche, a forme di teatro danzato e alla elaborazione di altri progetti e attività di spettacolo (teatro delle marionette e dei burattini, teatro delle ombre, realizzazione di audiovisivi)".

10) Promuovere la conoscenza delle tradizioni culturali extraeuropee. A questo proposito sarebbe opportuno informarsi sulle attività di "Promobuskers".

La Promobuskers è un'associazione interculturale, senza finalità di lucro. Promuove la conoscenza e la divulgazione delle tradizioni artistico-musicali (musica, canto, danza, teatro, folklore) popolari extraeuropee, in particolare africane, latino-americane e asiatiche. Incontri, feste, spettacoli, dibattiti sono forme diverse ma utili allo scambio interculturale e al progresso della solidarietà tra i popoli. Trattandosi di una iniziativa del Centro Orientamento Educativo (COE), notizie e riferimenti della Promobuskers si possono avere contattando la segreteria "Comunicazione & Media", via Lazzaroni 8 - 20124 Milano - tel. 02/66.96.258.

Indirizzi utili

World Music - via Guido d'Arezzo 23 - 00198 Roma - tel. e fax 06/84.40.433. E' l'associazione culturale responsabile del *World Music Festival* di Roma e della rivista bimestrale che ringraziamo per alcune delle interviste contenute in questa mostra.

COE (Centro Orientamento Educativo) - via Lazzaroni 8 - 20124 Milano - tel. 02/67073084 - 6696258 - fax 02/66714338.

Oltre alle attività di promozione del cinema africano, il Coe collabora all'iniziativa *Promobuskers*: per la conoscenza e la divulgazione delle tradizioni artistico-musicali (musica, canto, danza, teatro) popolari extraeuropee e la costituzione e diffusione dei gruppi artistici che perseguono tali tradizioni.

SUDNORD Records - via Ferraironi 88/G - 00172 Roma - tel. 06/24.13.976. Come etichetta discografica promuove alcuni dei migliori gruppi interculturali presenti in Italia. Si sforza inoltre di documentare tradizioni musicali popolari sia straniere, sia presenti nel nostro paese. Collabora alla redazione della rivista "I giorni cantati" e all'organizzazione del *World Music Festival* di Roma.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Grammatica della musica etnica*, Bulzoni, Roma 1991.

ADINOLFI F., *Fuori dal ghetto. La musica rap dalla strada alla hit-parade*, Costa & Nolan, Genova 1989.

BARONI M. - NANNI F., *Crescere con il rock*, CLUEB, Bologna 1989.

BERGONZI M., *Che cosa la pubblicità prende dalla musica*, DAMS, Bologna 1993.

CARBONI M., *La luna nel pozzo. Il suono dentro di noi*, serie di articoli apparsi sulla rivista CEM / Mondialità, nell'anno scolastico 1993/1994.

CARBONI M., *La canzone come laboratorio didattico globale*, Ed. Ricordi-Mondadori, Milano 1991.

CARPITELLA D., *L'etnomusicologia in Italia*, Ed. Flaccovio, Palermo 1975.

COMBARIEU J., *Le musiche e la magia*, Mondadori, Milano 1982.

DELALANDE F., *Le condotte musicali*, CLUEB, Bologna 1993.

DUSE M., *Interventi musicali negli spot pubblicitari*, DAMS, Bologna 1993.

IRRSAE PUGLIA, *L'educazione interculturale. Curricolo linguistico e curricolo etnomusicale*, Bari 1995, quaderno n. 22.

JULIEN J.R., *Musica e pubblicità*, Ricordi-Unicopli, Milano 1992.

MAGRINI, *Uomini e suoni. Prospettive antropologiche della ricerca musicale*, CLUEB, Bologna 1994.

IDDLTON R., *Studiare la popular music*, Feltrinelli, Milano 1994.

PIANA G., *Filosofia della musica*, Ed. Guerini e Assoc.; Roma 1991.

PIATTI M., (a cura di), *Educazione musicale in una società multietnica*, Quaderni di Musica applicata, Pro Civitate Christiana, Assisi 1992.

PIATTI M., *Io tu noi in musica. Identità e diversità*, Pro Civitate Christiana, Assisi 1995.

PIATTI M., *Pedagogia della musica: un panorama*, CLUEB, Bologna 1994.

RICHARD D. - SURIAN A. (a cura), *Musica africana a World Music. Le voci dietro la musica*, mostra e fascicolo guida, AICOS, Milano 1994.

SHEPARD J., *La musica come sapere sociale*, Ricordi-Unicopli, Milano 1988.

STEFANI G., *Competenza musicale e culture della pace*, CLUEB, Milano 1985.

TAGG P., *Popular music. Da Kojak al rave*, CLUEB, Bologna 1993.

Affermare che l'Educazione Musicale deve prestare la massima attenzione alle diverse identità musicali, valorizzarle e offrire occasioni per la loro crescita significa, evidentemente, ammettere che esistono differenti modi di rapportarsi alla musica, di viverla, e che esistono vari modi di "essere in musica".

Se Paperopoli può assurgere a simbolo della nostra società, dove il profitto è l'unico fine socialmente riconosciuto e il consumismo il figlio legittimo, quali riflessioni possiamo fare rispetto alle nuove generazioni che si trovano a vivere in una società impostata sull'identificazione del benessere in quanto ben-avere? Rispetto alle generazioni precedenti, quali sono i mutamenti indotti dalle nuove

tecnologie nella percezione di se stessi e del mondo, quindi dello spazio e del tempo? Cosa significa concretamente una diversa visione del tempo e dello spazio, come si manifesta quotidianamente? Certo, non sono domande facili e non esistono certezze, ma alcune osservazioni possono essere fatte e alcuni legami essere individuati. Chi lavora in campo educativo ha un osservatorio privilegiato perché nel giro di pochi anni

può assistere ai mutamenti delle nuove generazioni; ma spesso ci si limita a lamentarsi confrontandoli con i giovani "di ieri". Anche gli adulti fanno fatica a far assurgere a livello di sapere le proprie osservazioni sul campo. Eppure oggi è una competenza da approfondire, proprio oggi che viviamo in un'epoca dove anche il sapere e la cultura subiscono lo stesso destino delle merci: essere usati e gettati.

Spazi e tempi televisivi: la realtà della fiction

L'invasione dello spazio

Dagli anni '80 l'esposizione quotidiana alla TV è aumentata notevolmente: i bambini e i ragazzi impegnano sempre di più il loro tempo libero a guardare programmi creati per loro; fin dal mattino, appena svegli possono accendere l'apparecchio televisivo e sostare come in trance davanti a cartoons di qualità ovviamente dubbia. Al ritorno da scuola e dopo cena possono ugualmente fare il medesimo gesto e immergersi nel falso mondo virtuale. Le informazioni dei notiziari e dei quotidiani portano il mondo in casa, per cui si è aggiornati sugli eventi che i direttori dei telegiornali e dei giornali ritengono importanti. Va esplicitato che non tutti gli accadimenti del mondo, materia prima e grezza per l'apparato informativo, diventano "notizia", bensì solo quelli che i giornalisti ritengono tali. In questo modo l'evento viene tolto dal contesto in cui è accaduto per essere contestualizzato dentro lo

schema del notiziario o del giornale. Si susseguono allora notizie che arrivano da diversi punti del globo, veloci, brevi, eterogenee e affastellate che non si ricordano a lungo. Il contenuto dei telegiornali dà un'immagine frammentata dello spazio, come se il villaggio globale potesse essere contenuto a pezzi in quel piccolo apparecchio, e arrivare direttamente tramite le immagini a casa nostra. Se con i satelliti possiamo assistere in tempo reale ad avvenimenti che hanno luogo dall'altra parte del mondo, se in aereo possiamo arrivare nel giro di poche ore in Africa, se con il telefono posso chiamare oltreoceano, se con Internet posso consultare libri delle maggiori biblioteche del mondo solo digitando dei tasti, ecco il mondo è a casa mia. Lo spazio che un tempo era il luogo del privato, dell'intimità, degli affetti, ora diviene luogo pubblico, ma soprattutto lontano e vicino nella mente si identificano. Diventa sempre più difficile per le nuove generazioni diventare consapevoli dello spazio che ci unisce e ci allontana agli altri, del-

di RITA VITTORI

la differenza tra vicinanza e lontananza, dei confini tra interno ed esterno, tra me e l'altro. Lo spazio diventa bidimensionale e formato da tanti spezzoni che si susseguono senza continuità, come tanti frammenti. Il mondo è quello che si vede in TV e si legge sui giornali. Nell'universo mentale di ciascuno di noi esso non è più una sfera schiacciata ai poli, ma un'immagine a brandelli e ogni brandello è un posto, una serie di immagini. Il mondo è una serie di nomi, di città, di notizie, ma cosa sia effettivamente Washington, Calcutta, Gerusalemme, Saigon, Lima, quali siano gli odori che le contraddistinguono, i sapori, i suoni, l'aria che vi si respira, non si sa. Le immagini hanno subito il montaggio, il doppiaggio ha cancellato i suoni di sottofondo, l'aria è quella di casa nostra, come anche i rumori. Tutto ci è familiare allora, la diversità è filtrata dal contesto del nostro habitat, i sapori sono quelli del cibo sempre più insapore che mangiamo. Anche i disagi della diversità sono scomparsi. Incontrare un arabo, un africano, un indiano tramite il giornale o la TV è un'esperienza che non lascia traccia, perchè lo si comprende grazie alla traduzione, non si vive lo choc culturale di quando li si incontra nella realtà. Nella realtà si scopre che hanno un odore diverso, e non ce ne eravamo mai accorti, un linguaggio nonverbale sconosciuto che nella realtà ci imbarazza sovente, uno sguardo che ci intimorisce o diverte. Il fatto poi che televisione e giornali portino il mondo in casa nostra modifica anche la concezione di *spazio pubblico e spazio privato*. Mentre un tempo il primo era identificato come fuori dallo spazio privato della casa, per cui per sapere cosa succedeva nel paese o in altri posti lontani occorreva uscire fuori, andare in piazza o nel bar, comunque in spazi collettivi, ora basta spingere un bottone o aprire un quotidiano per poter essere al corrente di eventi mondiali. Il lato positivo di ciò è che è possibile parlare di queste informazioni pubblicamente nelle sedi dei partiti, nelle assemblee sindacali o nei bar, abbandonando così la partecipazione a momenti collettivi. Assistere ad esempio ad un evento mondiale come la caduta del muro di Berlino o al messaggio domenicale del Papa trasforma il luogo privato della casa in una piazza; la conquista della Luna ha trasportato milioni di telespettatori nella cabina degli astronauti accanto ai quali hanno viaggiato come passeggeri senza correre rischi reali e hanno fatto esperienza delle loro scoperte senza essere fisicamente presenti. Ma ci sono degli eventi eccezionali come le Olimpiadi ed il Campionato del mondo di calcio che diventano un pretesto per riunirsi in piccoli gruppi di amici, con i quali condividere l'ansia, l'eventuale gioia

o dolore. Per tutta la durata della partita gli spettatori partecipanti sanno di essere uniti nel seguire lo spettacolo non solo tra di loro, ma anche con quelli che assistono sugli spalti e quelli disseminati nel paese o nel mondo. Oltre a ciò la casa si può trasformare in un luogo cerimoniale, quando ad esempio la TV trasmette la Santa Messa o altre cerimonie religiose, cosicché molte persone che non possono recarsi nei luoghi devoluti a queste funzioni possano comunque assistervi, rendendo d'altra parte altre persone meno stimolate ad uscire dalla propria casa. Ci troviamo sempre nell'ottica, quindi, di mettere in luce gli aspetti positivi e negativi di una tecnologia che comunque esiste.

Se, allora, la TV o i giornali o il videoregistratore permettono a molta gente di essere nella corrente della storia, della politica, della cultura, dall'altro isolano le persone che non sentono più il bisogno di interagire realmente con altre per condividere opinioni, creare cultura, far parte della storia intervenendo nella realtà. Il risultato potrebbe essere una maggiore passività delle persone riguardo tutto ciò che concerne le scelte collettive, un maggior senso di frustrazione perchè si vanno deteriorando i luoghi in cui si elaborano collettivamente idee e azioni tese a concretizzare ideali, a correggere la realtà.

Il tempo frammentato delle immagini

Se lo spazio con i mass-media diventa spazio appiattito e l'orientamento è sempre più difficile, altrettanto avviene per quanto riguarda il tempo. Il tempo è il parametro della coscienza, della consapevolezza di sé. Un percepirsi tra il passato e il futuro. Il tempo è circolare, mentre la nostra società l'ha identificato come una serie infinita di punti, un ticchettare di orologio che scandisce la strada verso un traguardo: la fine di un'attività, la fine di una giornata, la fine di un'epoca, la fine della vita stessa. Tutto deve essere definibile, nella nostra società, anche il tempo; altrimenti non esiste. Il tempo e i tempi costituiscono la storia, storia personale, storia di una comunità, di una nazione, di un popolo. Il tempo è fatto di passaggi, cambiamenti in altre società ritualizzati in modo da accompagnare le varie fasi dell'esistenza individuale e collettiva in modo da contestualizzare ed aiutare il cambiamento di età, di status, di ruoli togliendo l'elaborazione angosciata del singolo. Grazie al rito il processo di identificazione avveniva pubblicamente: per tutti davanti a tutti. I cicli determinavano sapere: da dove vengo, dove vado. Oggi, grazie a una serie di fattori la consapevolezza della ciclicità del tempo non esiste più. Ogni storia è fram-

Il mondo è quello che si vede in TV e si legge sui giornali. Nell'universo mentale di ciascuno di noi esso non è più una sfera schiacciata ai poli, ma un'immagine a brandelli e ogni brandello è un posto, una serie di immagini. Il mondo è una serie di nomi, di città, di notizie, ma cosa sia effettivamente Washington, Calcutta, Gerusalemme, Saigon, Lima, quali siano gli odori che le contraddistinguono, i sapori, i suoni, l'aria che vi si respira, non si sa.

Le nuove generazioni sono quindi senza storia e senza radici. Nei villaggi africani esistono delle cerimonie dove si rievocano gli episodi passati e le gesta dei re. Una storia che parte dalla creazione del mondo e giunge fino alla nascita del villaggio e dei singoli; una storia che, se dimenticata, significherebbe la morte del villaggio e delle persone stesse.

mentata dal produttore con lo spot pubblicitario e dal singolo per curiosare su altri canali utilizzando il telecomando. In questo modo possono venire mescolate storie di vario genere e magari contrapposte. Il tempo, o meglio, i tempi, appaiono allora una giusta opposizione di contemporaneità, dove passati, presenti, futuri perdono la loro collocazione e la loro risonanza emotiva. Passato e futuro si appiattiscono in un presente eterno, dove invece di evoluzione si hanno frammenti discontinui, dove concetti come ieri e domani e tra un anno sono scritte su un video, ma non sono un continuum che mi garantiscono l'identità nel mutamento. Si parla sempre più di "Io" molteplici nella psicologia contemporanea, quasi che questa frammentazione del tempo incidesse sulla capacità di percepirsi dei giovani. Non a caso essi hanno perso o stanno perdendo la memoria storica, sia in senso personale che collettivo. E' come se il mondo nascesse nel momento in cui sono apparsi alla vita, e come se incominciassero ogni giorno. La propria esperienza del presente crea il mondo senza che l'esperienza dei propri padri potesse essere trasmessa e valorizzata. Da un lato il vorticoso ritmo dei cambiamenti nel modo di vita e nelle tecnologie rende superata l'esperienza delle generazioni precedenti, per cui tale situazione ha allentato l'interesse dei giovani per i padri, dall'altro anche al di fuori della situazione produttiva sembra regnare una cosa analoga. Se le storie dei genitori sono considerate inutili, meglio conoscere la cronaca di un coetaneo che vive esperienze analoghe, che affronta le stesse difficoltà ed esperienze. Le vecchie storie assumono il gusto della curiosità, ma non del sapere, dato che difficilmente reggono la concorrenza delle notizie date in tempo reale. E' reale l'ignoranza storica dei giovani del tempo presente e del tempo passato, lo sanno gli insegnanti che tanto faticano a motivarli. Le nuove generazioni sono quindi senza storia e senza radici. Nei villaggi africani esistono delle cerimonie dove si rievocano gli episodi passati e le gesta dei re. Una storia che parte dalla creazione del mondo e giunge fino alla nascita del villaggio e dei singoli; una storia che, se dimenticata, significherebbe la morte del villaggio e delle persone stesse. La storia, attraverso la narrazione comune, diventa patrimonio di tutti i membri del villaggio, il passato torna ad essere presente ogni volta che si narra per guidare l'azione attuale: essa mostra come l'uomo abbia già compiuto un cammino con criteri utili ad organizzare le attuali esperienze, anche se l'esistenza cambia: si può beneficiare dei passati errori per non ripeterli oggi.

E' difficile senza la storia insegnare che nella vita si possono prevedere rischi anche in base

ad esperienze passate. Il presente dei giovani è così figlio di se stesso e pieno di stimoli da non lasciare alcuna possibilità di sentire nostalgia per ciò che li riguarda, come se ogni giorno fosse così nuovo da far dimenticare che c'è stato un "ieri". Senza memoria storica non si perdono solo le radici dell'uomo, si dimentica persino di essere stati generati da un padre e da una madre che finiscono per essere persone iperconcrete, a volte ostacoli da eliminare o persone dalle quali non ci si può distaccare.

Ma la perdita del senso del passato implica anche la perdita della percezione del futuro. Per questo le frustrazioni o le rinunce appaiono senza senso o addirittura motivo di suicidio. Una rinuncia ha infatti senso se si possiede un progetto per il futuro, un sogno da realizzare. Senza la percezione del futuro muore il desiderio, l'atteggiamento di attesa e di sforzo per migliorarsi. Quando il desiderio si limita al momento presente dura fino a quando non ha saziato, scompare per ricomparire immutato come qualsiasi istinto; solo il futuro scatena la nostra immaginazione, ci fa attivare energie per superare ostacoli, piccoli fallimenti, dà significato al dolore che magari abbiamo dentro di noi per una perdita. Se non c'è futuro non c'è speranza e se non c'è speranza prevale la morte sulla vita.

Recuperare tempo e spazio

Come educatori non dobbiamo certamente farci prendere dal pessimismo per le analisi che si fanno o si leggono. Anzi, esse devono diventare il motore per cercare di creare a scuola, in famiglia, negli altri ambiti giovanili spazi veri dove le generazioni si incontrino per recuperare il gusto del racconto come passaggio di esperienza di vita, dove il passato per bocca di un buon libro letto dalla viva voce di un adulto, di una buona musica, di un buon quadro possa far sognare le nuove generazioni, come hanno fatto con noi. Recuperare il gusto della lettura non in quanto esercizio, ma in quanto ascolto di un amico che ci racconta una storia, il gusto dell'ascolto di brani di musica di varie epoche. Recuperare un tempo circolare dove non predominino solo le cose da fare, ma un tempo il cui ritmo è quello del cuore, che intercala il battito ad una pausa che è silenzio, l'azione al riposo, lo stare insieme allo stare da soli. Un tempo che lasci spazio alla fantasia e non solo alla razionalità, una razionalità che dia voce al sogno e al desiderio di un futuro da inventare e da realizzare, dove le parole riacquistino il significato di veicoli di ciò che muove la nostra interiorità. Un linguaggio che utilizzi immagini poetiche per ridare poesia alla realtà e significato al viaggio che ognuno di noi compie su questa terra: quello di vivere.

"L'educatore che vuol formare a valori non contingenti e non vuole che la persona umana sia utilizzata come strumento di potere, dovrà condurre a una visione accettabile dell'altro mediante il superamento degli schemi e pregiudizi di tipo razziale, nazionale, geografico e culturale".¹ Quanto espresso induce a comprendere come, nell'attuale società planetaria, non sia possibile un reale processo di educazione se esso non si fonda su un autentico rapporto tra soggetti, intesi come "identità differenziate"; così non può esserci un'autentica educazione nazionale,

profondamente liberata da ogni rigurgito di pretesa nazionalistica, se essa non si apre a un'interazione tra le culture, poggiante su valori fondamentali comuni, che siano indipendenti da determinazioni spaziali, anche se si manifestano in forme diverse a seconda delle contingenze storico-ambientali. Presentiamo qui le linee essenziali del pensiero socio-politico di Antonio Papisca, quale è stato espresso nel suo libro "Democrazia internazionale, via di pace" e della prospettiva espressa nell'Enciclica "Sollicitudo rei socialis" di Giovanni Paolo II².

Ciò che accomuna le concezioni di entrambi è, fondamentalmente, il riferimento alla dimensione etica dell'interdipendenza tra i popoli e le culture: una condizione, questa, ineludibile perché possa avviarsi la costruzione di uno sviluppo planetario veramente equo e solidale verso tutti gli uomini della terra. La riflessione sulle posizioni culturali e morali di A. Papisca e di Giovanni Paolo II può costituire i lineamenti di un processo di scoperta e di valorizzazione di ciò che fonda un autentico significato dell'intercultura intesa come "educazione transnazionale".

Educazione nazionale e transnazionale

Il punto di vista di A. Papisca e la prospettiva di Giovanni Paolo II

1. Il punto di vista di A. Papisca

La dimensione transnazionale è qualcosa che, già in parte, seppure a livello incoativo, è presente alla coscienza comune, però essa deve essere ancora realizzata sia a livello di realtà empirica, che a livello di costruito socioculturale. Al primo livello - quello della realtà - si assiste al prodursi di una civiltà ormai caratterizzata dai connotati della planetarietà, della ubiquitarità, della simultaneità e della dimensione sincronica tra "vicino" e "lontano". Ma si assiste anche al proliferare di frequenti atteggiamenti di rifiuto - ora eclatanti, ora striscianti - verso il "diverso" (inteso

come colui che non si conforma a una precisa norma sociale e quindi va incontro a sanzioni che, molto spesso, non sono di natura giudiziaria o economica, ma di natura sociale, per cui l'individuo è punito come "soggetto indesiderabile" con atti di disprezzo o di emarginazione) o lo "straniero", inteso proprio come un estraneo, cui non è sempre lecito reclamare alcuni fondamentali diritti propri della persona umana.

Al secondo livello - quello del costruito teorico di transnazionalità -, attualmente, deve essere ancora approfondito il passaggio dal paradigma dell'internazionalismo a quello della transnazionalità. Infatti, se al centro dell'internazionalismo

di CLAUDIO ECONOMI

simo si individuano categorie come quelle principali di "stato", "istituzioni governative", "organizzazioni politiche e sindacali", ecc., al centro della transnazionalità si hanno categorie come quella fondamentale di "popolo", di "gruppo etnico", di "movimento di base", ecc.

Quanto appena accennato, però, esprime una certa ambiguità di fondo ed è probabilmente, qui, che si può rinvenire la problematicità relativa al passaggio dall'internazionalismo alla dimensione transnazionale: attualmente molti tendono a identificare con il primo termine quanto altri identificano con il secondo. Ciò, allora, pone in causa quanto si affermava precedentemente, cioè l'esigenza di approfondire il reale cambiamento che possa intercorrere tra un processo socio-culturale educativo centrato sull'internazionalismo e uno, invece, centrato sulla transnazionalità. In un contesto di educazione transnazionale troviamo molto pertinente la proposta di Antonio Papisca, Direttore del Centro di studio e di formazione dei diritti e libertà fondamentali presso l'Università di Padova, di affrontare il settore delle relazioni internazionali

secondo la necessità di un'etica universale e di una cultura politica planetaria.

Lo studio condotto nel libro *"Democrazia internazionale, via di pace"* prende l'avvio da una diagnosi negativa sull'attuale assetto mondiale: un sistema caratterizzato da un complesso di gravi ingiustizie a livello sociale, economico e politico che promanano da perversi meccanismi di ordine internazionale che ruotano intorno a presunti diritti degli stati anziché dei popoli.

L'instaurazione di un nuovo ordine democratico-internazionale e la conseguenziale ristrutturazione di uno spazio politico adeguato, idoneo a configurarsi come "via di pace", implica necessariamente il passaggio da una "logica statocentrica" dei rapporti internazionali ad una "umanocentrica", transnazionale e popolare per partecipazione e controllo, e sopranazionale per autorità decisionale. Tutto ciò in considerazione della presenza di nuovi soggetti operanti nella storia, i cosiddetti "contadini collettivi della pace", composti da movimenti, persone e organizzazioni non governative. A questo scopo occorre elaborare una teoria della giustizia nonché una teoria della democrazia internazionale che si pongano come "prescrittive" e si qualificino come "teorie politiche" in senso pieno.

Questa rivoluzione internazionale, non violenta e finalizzata alla panumanizzazione del sistema politico, si realizza mediante la democratizzazione delle istituzioni politiche attraverso la strategia dell'incuneamento interstiziale nell'attuale sistema e con l'azione "costituente" di un Nuovo Ordine Internazionale Democratico (Noid). Di vitale importanza è la presenza presso l'Onu, con status consultivo, delle Oing le quali, legalizzando formalmente il transnazionalismo organizzato, svolgono un ruolo primario di democratizzazione. Ma l'infiltrazione non serve senza una Costituente che produca un diritto panumano ed abroghi quanto nei trattati risulti funzionale ad una logica statocentrica, creando inoltre autonome istituzioni non governative con caratteristiche transnazionali e sopranazionali quali l'Ombudsman, Corte internazionale dei diritti dell'uomo, e il Consiglio per la sicurezza panumana. Alla luce di quanto fin qui affermato, sembrerebbe, allora, che l'educazione - in dimensione transnazionale - si fonderebbe sull'emergenza dei popoli che, al di là della peraltro legittima organizzazione statale, creerebbero, attraverso la costituzione di una democratica autorità politica internazionale, una risposta concreta ed efficace al "diritto allo sviluppo e alla autodeterminazione dei popoli".

Da tutto ciò, nello scenario planetario, si verrebbe a configurare un livello di interdipenden-

**Intercultura per via
interdisciplinare**

Primo corso residenziale a Brescia

CEM/Mondialità organizza a Brescia, in via G. Piamarta 9, un corso di aggiornamento di n. 15 ore complessive sul tema "Intercultura per via interdisciplinare" (le lezioni si svolgeranno dalle ore 16.30 alle ore 19.00).

Il numero di partecipanti previsto è di 50 operatori scolastici di ogni ordine e grado. Il corso è riconosciuto dal Provveditorato agli Studi di Brescia (prof. n. 22145 del 23/10/95).

Il corso è stato aperto, il 22 dicembre 1995, da P. Domenico Milani - Argomento: intercultura e interdisciplinarietà.

I successivi incontri sono stati fissati di venerdì nelle date del 12 - 19 - 26 gennaio e 16 febbraio 1996 e avranno come esperto-relatore: Raffaele Mantegazza, Rita Vittori, Roberto Morselli, Brunetto Salvarani, tutti del Direttivo CEM, che tratteranno rispettivamente, i seguenti argomenti:

☐ **Diverso come me. Aspetti antropologici e pedagogici della differenza.**

☐ **La gestione del conflitto. Le differenze nel piccolo gruppo.**

☐ **La carta Peters. Per una pedagogia della mondialità.**

☐ **Da forestiero. Il dialogo ecumenico ed interreligioso.**

Questo primo corso residenziale ha ricevuto il suo pieno assenso dalla "Consulta per la Pace", organismo del Comune di Brescia di cui il CEM fa parte, ed è stato organizzato anche grazie alla preziosa collaborazione del dr. Roberto Nicoletti, membro della stessa Consulta.

**Per informazioni:
Segreteria CEM
Tel. 030/3772780
oppure
Prof. Nicoletti Roberto
Tel. 030/8981331.**

za da intendersi non unicamente come situazione reale (= interdipendenza "asimmetrica") tra i popoli, ma soprattutto come valore morale (= interdipendenza "simmetrica") cui tendere.

Questa non sta a significare un intensificarsi di scambi tra i popoli, nel senso di una relazione di dominio tra il Nord e il Sud del mondo; sta a significare, invece, la ricerca della costruzione di un "villaggio globale", caratterizzato dal perseguimento di valori etici, comuni a tutti i popoli della terra³.

2. La prospettiva di Giovanni Paolo II nella Enciclica "Sollicitudo rei socialis"

Le novità principali di quest'ultima Enciclica sociale sono proprio nell'acquisizione del carattere mondiale e planetario della "questione sociale" in tutte le dimensioni che non sono solo di tipo antropologico-culturale, economico, scientifico, tecnologico, ma sono prevalentemente - ed è questo il peculiare punto di vista della Chiesa - di ordine sociale, religioso e morale; in sostanza, nell'Enciclica, la tematica dello sviluppo riguarda anche l'avere, ma fa esplicito riferimento all'essere. La linea, peculiarmente teologico-morale, dell'Enciclica può essere individuata nei seguenti punti:

□ "Il superamento dei maggiori ostacoli (in riferimento al cammino dei popoli "verso un vero sviluppo") avverrà soltanto in forza di determinazioni essenzialmente morali, le quali, per i credenti, specie se cristiani, s'ispireranno ai principi della fede con l'aiuto della grazia divina" (n. 35); tutto ciò perché il mondo moderno è un mondo sottomesso a "strutture di peccato" (n. 36) generate dal "male", la cui "vera natura", a cui si trova di fronte nella questione dello sviluppo dei popoli, è il cosiddetto "male morale, frutto di molti peccati" (n. 37).

□ "Lo sviluppo non può consistere soltanto nell'uso, nel dominio e nel possesso indiscriminato delle cose create e dei prodotti dell'industria umana, ma piuttosto nel subordinare il possesso, il dominio e l'uso alla somiglianza divina dell'uomo e alla sua vocazione all'immortalità" (n. 29).

□ "L'uomo, in forza del comando di Dio, deve operare lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini secondo una gerarchia di valori tra l'avere e l'essere" (n. 31).

□ "La pace del mondo è inconcepibile se non si giunge, da parte dei responsabili, a riconoscere che l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia a ogni forma di imperialismo economico, mili-

tare o politico, e la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione" (n. 39).

□ "Pertanto, sulla scia dell'insegnamento che il nuovo nome dello sviluppo è la pace, questa si qualifica come frutto della solidarietà che, a sua volta, traduce sul piano morale la categoria dell'interdipendenza tra uomini e nazioni: l'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido, quando i suoi componenti si riconoscono tra loro come persone...; Lo stesso criterio si applica, per analogia, nelle relazioni internazionali. L'interdipendenza deve trasformarsi in solidarietà, fondata sul principio che i beni della creazione sono destinati a tutti..." (n. 39).

A proposito di "interdipendenza" è importante l'insegnamento dell'Enciclica in relazione al "piano internazionale", ossia al piano "dei rapporti tra gli stati": tra i vari "mondi" è necessario il pieno rispetto dell'identità di ciascun popolo con le sue caratteristiche storiche e culturali. E' indispensabile, altresì, come già auspicava l'Enciclica *Populorum progressio*, riconoscere ad ogni popolo l'eguale diritto "ad assidersi alla mensa del banchetto comune", invece di giacere come Lazzaro fuori dalla porta, mentre "i cani vengono a leccare le sue piaghe" (cfr. Lc. 16.21). "Sia i popoli che le persone singole debbono godere dell'eguaglianza fondamentale, su cui si basa, per esempio, la Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: eguaglianza che è il fondamento del diritto di tutti alla partecipazione al processo di pieno sviluppo". Ciò è dimostrato anche dal fatto che nell'Enciclica si parla di "meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri" (n. 33). "Tali meccanismi, azionati - in modo diretto o indiretto - dai paesi più sviluppati, favoriscono per il loro stesso funzionamento gli interessi di chi li manovra, ma finiscono per soffocare o condizionare le economie dei paesi meno sviluppati" (n. 16).

L'instaurazione di un nuovo ordine democratico-internazionale e la conseguenziale ristrutturazione di uno spazio politico adeguato, idoneo a configurarsi come "via di pace", implica necessariamente il passaggio da una "logica statocentrica" dei rapporti internazionali ad una "umanocentrica", transnazionale e popolare per partecipazione e controllo, e sopranazionale per autorità decisionale.

¹ SCARPELLINI C., *Nazionalismo* in *Dizionario Enciclopedico*, SAIE, Torino 1972, pp. 111,781.

² PAPISCA A., *Democrazia internazionale, via di pace*, Angeli, Milano 1988; "Sollicitudo rei socialis" (*Enchiridion Vaticanum* 10/2503-271.3).

³ Cfr. PEROTTI A., *La via obbligata dell'interculturalità*, EMI, Bologna 1995.

*diario di un consigliere comunale
a cura di Giampaolo Zavalloni*

VERSO una CITTÀ MULTIETNICA

CHIUNQUE AMMINISTRA
LA CITTÀ HA A CHE
FARE. GIÀ DA ORA. CON
LA PRESENZA DI
DONNE, BAMBINI E
UOMINI DI PIÙ ETNIE.
"MULTI...." È LA CHIAVE DI
LETTURA DELLA CITTÀ
DI DOMANI, CHE ORA
È GIÀ GERMINATA.
È FONDAMENTALE
PENSARE AL MONDO
DELL'INFANZIA
CONSAPEVOLI DI
QUESTO....

- LUDOTECHE
DEI POPOLI
- AULE MULTI-
ETNICHE
- BIBLIOTECHE
MULTILINGUE
E MULTICULTURALI

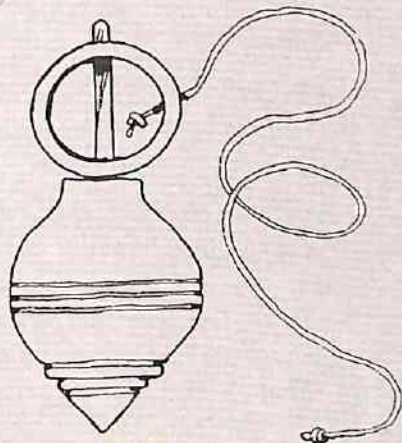
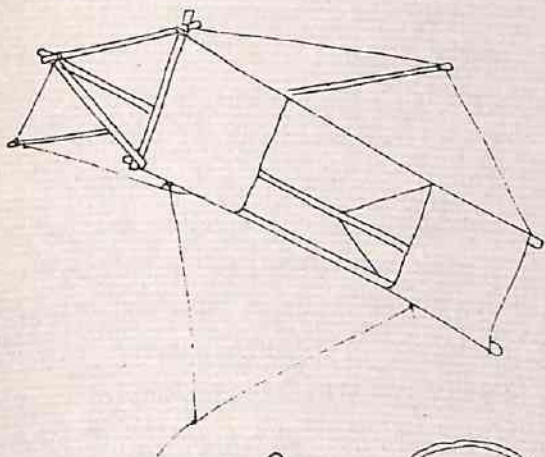
(NELLA PAGINA CHE
SEGUE... GIOCATTOLI
MULTIETNICI)



i disegni sono di Vittorio Belli

SONAGLIERA DELLA DIVERSITA'

AQUILONE
GIAPPONESE

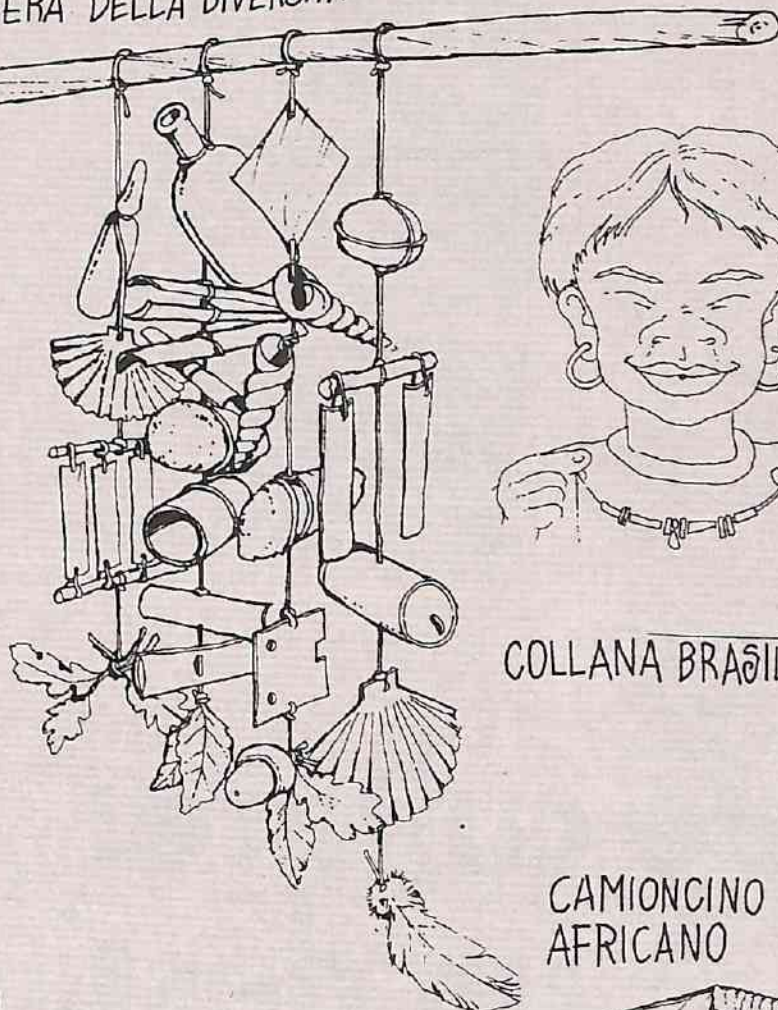


TROTTOLA TURCA

LA LIPPA ITALIANA

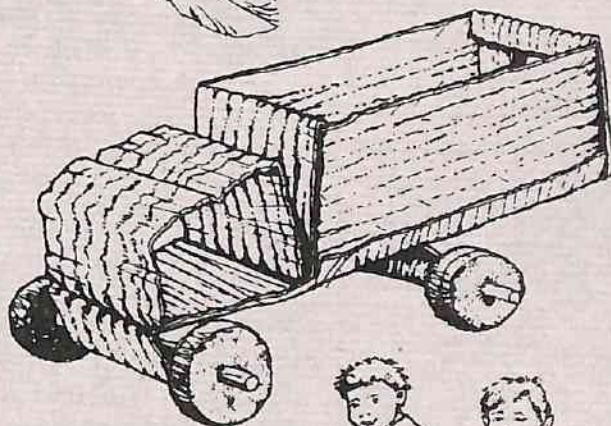


illustrazioni tratte da
"BAMBINI - BARATTOLI - GIOCATTOLI"
Ed. Macro - 1995



COLLANA BRASILIANA

CAMIONCINO
AFRICANO



L'ARTICOLO 2

Regia: Zaccaro Maurizio**Paese origine:** Italia - 1993**Interpreti:** Mohamed Miftah, Rabia Ben Abdallah, Naima El Mcherqui, Susanna Marcheni, Fabio Bussotti**Durata:** 103'**Distribuzione pellicola:** Mikado**Distribuzione video:** Penta video**Premi:** Premio Solinas 1991 per la migliore sceneggiatura originale ed inedita**Ambientazione:** Milano - Algeria**Pubblico:** medie inferiori e superiori

Due culture: un destino

Trama

Said è un algerino, che da anni vive con la moglie Malika e tre figli nell'interland milanese e lavora, stimato e benvenuto, ad un nuovo tronco della metropolitana. I suoi problemi sono quelli del suo quotidiano familiare e del lavoro dove ogni tanto le battute affettuosamente razziste dei compagni gli fanno tirar fuori un sorriso sforzato e un lampo di tristezza. Lontano, al di là del mare, ad Ain Safra, un assolato e povero villaggio algerino, un vecchio muore e la nuora Fatma, la seconda moglie di Said, con i suoi tre figli decide di partire per l'Italia per ricongiungersi con il marito. Al suo arrivo a Genova la donna viene fermata e nasce il problema: Said è, secondo la legge algerina e la sua religione, regolarmente sposato con due donne, ma questa sua situazione non può essere riconosciuta come legale dalla legge

La storia del film è ispirata a quella vera di un marocchino che vive a Bologna e che nel 1989 ha ottenuto dal Tar la sentenza che gli permette di vivere con le due mogli dopo che la questura ne aveva ordinato l'espulsione.

Said nella sua storia si incontra con la nostra realtà: burocrazia, sanità, giustizia, scuola, lavoro, strada, condomini... e agisce come un reagente che obbliga a confrontarci con i nostri modi di relazione con gli immigrati: c'è chi sta accanto con attenzione e partecipazione; chi invece è incerto e con un po' di difese; chi non è accanto ma contro e lo vuole fisicamente cacciare via; e poi i molti che non vogliono cacciare nessuno, ma sono imbarazzati e vorrebbero che non ci fosse o almeno non si vedesse.

italiana. Said aiutato dai suoi compagni affronterà il problema fino alla sentenza del tribunale e della vita.

Il regista

Maurizio Zaccaro, nato nel 1952, diplomato alla Scuola del Cinema di Milano, collaboratore alla regia di Maurizio Nichetti, Pupi Avati ed Ermanno Olmi, ha al suo attivo numerosi cortometraggi e due lungometraggi: "Dove comincia la notte" (1990), ricerca sofferta e drammatica da parte di un giovane della verità sulla propria infanzia e sui suoi genitori e "La valle di pietra" che narra dell'incontro-amicizia tra un agrimensore e un vecchio parroco in una sperduta regione dell'Impero austriaco: film ricco, intenso, attento alle voci e agli sguardi della natura come alle voci e ai pensieri degli uomini.

di Lino Ferracin
e Margherita Porcelli

L'articolo 2 della Costituzione Italiana

"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Il mondo di "L'articolo 2"

"L'articolo 2" è un film fatto di attenzione alle persone, ai loro gesti, che ci permettono di entrare dentro all'anima e di leggerla. Molti sono i gesti di tenerezza che affiorano nei comportamenti dei personaggi. La rappresentazione diretta della violenza, lo scoppio dell'ira razzista, gli effetti e le insidie del fanatismo rimangono estranee al racconto, che si snoda con toni sommessi e delicati, tra le suggestioni suggerite da un'espressione, uno sguardo, un sorriso, piuttosto che dalla parola. Un'occhiata furtiva, una tonalità più bassa della voce, un gesto appena percepibile, bastano per tradurre l'imbarazzo, l'esitazione, la gelosia sfumata delle due mogli la prima sera trascorsa sotto lo stesso tetto.

"L'articolo 2" è un film sul quotidiano, dove tutti, anche gli extracomunitari, fanno le cose che facciamo noi: vivono la nostra vita, guardano Canale 5, le mogli si lamentano dei figli, i figli invece di preparare tavola giocano o sognano, i compagni di lavoro che scherzano con te, la fatica del lavoro, le lezioni in classe noiose ed insulse come sempre, i compagni con "Ti aspetto fuori" e l'amichetto al negozio che ti sorride e tu arrossisci, le lettere dalla casa lontana con le brutte notizie.

Quasi il regista volesse sottolineare l'uguaglianza radicale, essenziale, umana tra noi. Non sarebbe necessaria la cattività tra gli uomini per soffrire, basterebbe già la vita con le sue sorprese oppure la morte. Un destino comune ci attende, entrambi "noi" e "loro", come i due ragazzini rivali in classe messi nello stesso banco dalla maestra; o entrambi schiacciati da una realtà che è più grande di tutti noi.

"L'articolo 2" è un film che vuole sollevare il problema della convivenza nella nostra nazione di tradizioni e usi culturali diversi, profondamente radicati e al momento irrinunciabili. Qual è il limite di apertura di una società ad un'altra? A quanto della nostra identità possiamo rinunciare per incontrarci senza perderci? Il film pone il problema in modo netto, senza possibilità di scuse o di nascondersi dietro a storie private, caratteri individuali, sensibilità particolari: non

è un fatto individuale che la morte può accantonare, investe tutta la società nei suoi principi fondanti. Il problema, sembra dirci il regista, non è al livello dei rapporti interpersonali, dove tra disagi e imbarazzi, più o meno latenti, i rapporti esistono e la convivenza è già in costruzione, ma si colloca invece sul piano delle leggi, della società nelle sue istituzioni impreparata di fronte ad una cultura diversa, a una religione sconosciuta, a consuetudini ed atteggiamenti discordanti, a comportamenti e a reazioni incomprensibili.

Quello di "L'articolo 2" non è il mondo dell'intolleranza e della persecuzione ma piuttosto quello del disagio e dell'imbarazzo, della difficoltà di convivere in una realtà dove giustizia ed ingiustizia, onestà e disonestà, bene e male si sovrappongono, si mescolano, si confondono. E' il disagio di Said che vuole integrarsi senza tradire se stesso e le proprie origini, è il disagio dei suoi colleghi di lavoro e dei compagni di scuola del giovane Mohamed, è il disagio dei coinquilini, è l'imbarazzo di chi si ritrova impotente ed impreparato di fronte alla diversità. E' l'immaturità di una società che affievolisce la benevolenza del singolo, che logora una convivenza che potrebbe essere pacifica ed arricchente, che corrode la volontà di integrazione e stimola l'intolleranza. Di qui i discorsi scherzosi, ma ironicamente sottili del cantiere durante le pause di lavoro, i motteggi benevoli ma non innocui dei corridoi della scuola, il fastidio bonario ma non riguardoso dell'impiegato dell'ufficio immigrazione o le medicazioni puntuali ma indifferenti del medico del pronto soccorso.

Ad un certo punto il protagonista dice di aver dormito poco la notte per un brutto sogno e che i brutti sogni si fanno perché non siamo più sereni e in pace con noi stessi, con la nostra anima. Quanti brutti sogni in questi giorni sui nostri giornali, sulle nostre televisioni, nelle nostre proposte di legge, nelle nostre proteste di piazza. Non saranno perché non siamo più in pace con noi stessi? Con noi stessi prima di tutto?

Suggerimenti per un uso didattico

Riproponiamo qui l'utilizzo didattico del film come "testo", vale a dire come elaborato semantico-culturale e socio-comunicativo, del quale è possibile ripercorrere la dimensione narrativa e la dimensione comunicativa, ponendosi interrogativi, rilevando suggestioni, attivando bisogni, assicurandosi conferme o smentite. In questo senso l'analisi testuale del film è anche processo di

"L'articolo 2" è un film che vuole sollevare il problema della convivenza nella nostra nazione di tradizioni e usi culturali diversi, profondamente radicati e al momento irrinunciabili. Qual è il limite di apertura di una società ad un'altra? A quanto della nostra identità possiamo rinunciare per incontrarci senza perderci?

CONTINUA A PAGINA 47

Autore: Fasolini Ettore

Titolo: Favole dal deserto

Casa editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 16.000



La puntigliosa, coscienziosa e scientifica ricerca del nostro Ettore Fasolini ha portato alla pubbl. della presente raccolta di favole del Maghreb, la regione che comprende l'Algeria, la Tunisia e il Marocco. Sono leggende, fiabe, racconti dei popoli che abitano quelle terre, piene sì di dune del deserto o di monti, ma anche di spiritelli, animali parlanti, di belle fanciulle, di uomini saggi o sprovveduti e soprattutto dello spirito di Allah, che veglia su tutto e su tutti. Il linguaggio usato è leggero e veloce, per cui la fantasia non fa alcuna fatica a seguire il susseguirsi armonioso dei vari racconti.

Autore: Myers Norman

Titolo: Il nuovo atlante di Gaia

Casa editrice: Zanichelli

Città: Bologna

Anno di pubbl.: 1994

Prezzo: £. 44.000

Gaia è il nome che gli antichi Greci davano alla "Madre Terra". L'atlante di Gaia "illustra le sorti della famiglia umana, le sue crescenti divisioni e sconfitte, i successi, le speranze e i timori di avvicinarsi ad una catastrofe". Vengono analizzati la terra, gli oceani, le risorse, l'evoluzione, l'uomo, le

civiltà e la gestione. Di ognuno di questi soggetti vengono esaminate le risorse potenziali, le crisi e le alternative gestionali. Viene dato spazio anche alle leggi che regolano lo sfruttamento del pianeta e indicati i provvedimenti che possono permettere a Gaia di sopravvivere alla sistematica distruzione che la civiltà capitalistica sta mettendo in atto da tanto tempo.

Autrice: Gostoli Renata

Titolo: I giochi dell'albero azzurro

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 28.000

Titolo: Più giochi sull'albero azzurro

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 32.000

Casa editrice: San Paolo

Città: Cinisello Balsamo

"L'autrice ha una grande esperienza su come intrattenere i bambini stimolando la creatività. In questi volumi ha selezionato i suoi giochi più riusciti, trasmessi nel programma televisivo: *L'albero azzurro*. "Il risultato è contenuto in questi due manuali, che sono ricchi di suggerimenti per realizzare gli oggetti-gioco più diversi, e che sono dedicati in modo particolare ai bambini dai quattro ai nove anni di età.

Autrici: Biagiotti Cinzia
Coltelli Laura (a cura di)

Titolo: Figlie di Pocahontas. Racconti e poesie delle indiane d'America

Casa editrice: Giunti

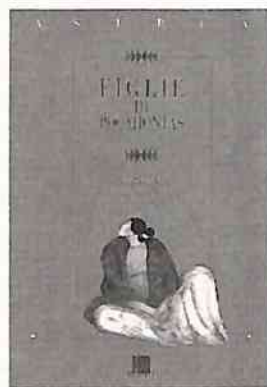
Città: Firenze

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 30.000

E' un'antologia, unica nel suo genere, che vuol far conoscere la cultura dei popoli indiani d'America sotto un aspetto tutto particolare: la produzione letteraria migliore e più rappresentativa

delle scrittrici pellerossa contemporanee. Vengono presentati racconti e poesie che ci aiutano ad entrare in quel mondo misterioso e magico che lega questi popoli alla natura e al mondo soprannaturale.



Il tocco delicato e affascinante con cui ciascuna autrice dipinge il suo ambiente rendono il volume prezioso non solo per il valore storico ed estetico dei brani scelti, ma anche perché ci fa conoscere il punto di vista delle donne pellerossa da sempre dimenticate dalla storia.

Autrici: Daviddi Giovanna-
De Lorenzi Diana
Lisi Gabriella

Titolo: Prodotti del Sud consumi del Nord

Casa editrice: Editrice Consumatori

Città: Firenze

Anno di pubbl.: 1994

Prezzo: £. 25.000

Autore: Bolognese Mauro

Titolo: Fiabeteatro

Casa editrici: Signum - CEM

Città: Padova - Parma

Anno di pubbl.: 1983

Prezzo: £. 10.000

Riproponiamo ai nostri lettori questi due volumi in quanto che alcuni pensavano che fossero esauriti e rimanevano felicemente meravigliati quando li trovavano nella nostra libreria CSAM. Essi sono dunque disponibili fino ad esaurimento delle copie.

LIBRI RICEVUTI

Autore: Soldavini Tiziano

Titolo: Ventisette storie per diventare buoni

Casa editrice: La Piccola

Città: Celleno (VT)

(Via Roma, 5 - 01020; tel./Fax 0761/912591)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 20.000

Il volume viene offerto ai lettori di CEM a £. 16.000 (compresa spesa postale). Poveri e vecchi, bambini a profusione, zingari e gente del circo, ma soprattutto una marea di animali, di asini generosi, buoni e talvolta addirittura volanti.

Autrice: Nöstlinger Christine

Titolo: Cara Nonna, cara Susi

Prezzo: £. 10.000

Autore: Whitmore Ken

Titolo: Salta!!

Prezzo: £. 11.000

Autore: Ticli Dino

Titolo: Sette giorni a Piro Piro

Prezzo: £. 11.000

Autore: Del Cañizo José A.

Titolo: Muori, canaglia!

Prezzo: £. 12.000

Casa editrice: PIEMME

Città: Casale Monferrato (AL) (Via del Carmine, 5 - 15033; tel. 0142/3361 - Fax 0142/74223)

Anno di pubbl.: 1995

Autore: Van Doorne Ugo

Titolo: Assetati di Te. Meditazioni ad alta voce

Casa editrice: La Meridiana

Città: Molfetta (BA)

(Via M. d'Azeglio, 46 - 70056 - tel. 080/9346971)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 22.000

Padre Ugo Van Doorne, belga di origine, vive da eremita nella campagna siciliana ai confini della diocesi di Noto. Nella solitudine di una grotta è per molti testimoniata viva e stimolante del primato di Dio e della preghiera. Un costante richiamo a cercare "le cose di lassù", in un abbraccio costante alla sofferenza umana.

Legnago (VR), dal 2 al 30 ottobre '95: Con un breve ritardo, diamo un rapido resoconto del Corso tenutosi a Legnago (VR) entro le date indicate, organizzato dal dinamico Direttore del C.M.D. Don Giulio Girardello. Il Corso "Mondialità" che portava come tema *"Le Religioni per la pace"*, è stato svolto secondo il seguente calendario:

□ **2/10/'95:** apertura del corso da parte di Bruno Segre, Presidente dell'Associazione Italiana "Amici di Nevé-Shalom Waahat As-Salaam" che, partendo da un documentario sul "villaggio della pace", ha trattato, con vivo successo, il tema *"Un'esperienza di dialogo e convivenza fra Ebrei-Cristiani-Islamici"*.

□ **9/10/'95:** *"Un approccio del mondo Islamico"*, tenuto da Valentino Cottini, esperto biblista e studioso del mondo arabo;

□ **16/10/'95:** *"Il Cristianesimo"*. Conferenza di P. Marcello Storgato s.x., Vice-Direttore della rivista "Missione Oggi";

□ **23/10/'95:** *"L'Ebraismo"*. Conferenza di Fabio Ballabio, esperto del mondo ebraico.

□ **30/10/'95:** tavola rotonda conclusiva, condotta da Don Giulio Girardello.

Da notare che tutti i corsi hanno avuto un duplice impatto:

a) al mattino, con gruppi di studenti;
b) alla sera, con il pubblico adulto, composto in gran parte da operatori scolastici.

Un vivo grazie a Don Giulio per questo bellissimo corso al quale

il CEM è lieto di aver potuto partecipare con l'invio di alcuni suoi esperti.

Fabbriro (RE), 18/11/'95: Su invito del Dr. Gabriele Pianisi, presso la locale Biblioteca di Fabbriro, P. Milani ha presentato il recente volume: *"Immigrati, la sfida di una società multietnica"*, edito da Piemme (Casale Monferrato). L'incontro si è rivelato una propizia occasione anche per fornire una valutazione alle attuali leggi sulle nuove immigrazioni, ancora oggetto di dibattito al Parlamento.

Parma, 21/11/'95: Incontro presso la Scuola di Borgo Retto col collegio docenti e coi genitori sul tema dell'*"Intercultura come nuova progettualità della scuola"*, com'è presentata nella C.M., 73 del 2

marzo 1994. Ringrazio le Maestre Luigine per la fraterna accoglienza.

Brescia, 23/11/'95: Su invito dei PP. Giampiero Mazzoldi ed Ezio Antonioni, abbiamo dibattuto il tema della *nuova geografia* nella scuola, di fronte ad una qualificata rappresentanza di studenti dell'ITI di via Piamarta, partendo dalla proiezione della cartografia di Peters e in riferimento ad alcuni testi fondamentali per il rinnovamento di questa disciplina. In precedenza, era stato "passato" agli studenti il questionario *"L'altro come noi"* al quale erano state date risposte adeguate. Ringraziamo per l'invito e l'accoglienza.

Udine, 25/11/'95: Sabato 25 novembre ha avuto luogo presso la scuola "Gaspere Bertoni" un incontro col Collegio

docenti, il Consiglio di classe ed altre rappresentanze di scuole cittadine, durante il quale è stato affrontato il tema: *"L'educazione interculturale nella scuola"*. L'intensa mattinata è stata dedicata all'incontro, che s'è svolto secondo le note dinamiche del lavoro di gruppo, di intergruppo e di sintesi. Ringrazio vivamente P. Francesco Rossi e i Confratelli per la squisita ospitalità ed accoglienza.

Ghedì, 29/11/'95: Incontro preparativo all'Assemblea studentesca dell'ITIS e del Liceo di Ghedì con una rappresentanza del Collegio docenti della cittadina. Abbiamo, così, potuto esporre qual è il punto di vista del Centro di Educazione alla Mondialità sull'impatto della *nuova educazione interculturale* proposta dalle Circolari

Ministeriali. Un analitico studio su un questionario ad "hoc", appositamente proposto agli studenti, ci ha permesso di evidenziare lo "stato di salute" dei giovani dei due Istituti Superiori, in funzione di una loro preparazione ad accogliere il messaggio della "mondialità".

S. Pellegrino Terme (BG), 2/12/'95: Su invito della Prof.ssa Maria Luisa Brignoli delle Scuole Medie di S. Pellegrino, il Direttore del CEM s'è offerto il piacere di animare una "mattinata" con i ragazzi delle 3 terze medie, riuniti. Tema: *La Circolare Ministeriale "Ragazzi 2000"*. Gli insegnamenti della cartografia Peters. Alla presentazione del CEM e alla proiezione del documentario sulla carta di Peters ha fatto seguito un animato dibattito che - a nostro parere - ha interessato i ragazzi che - anche se con qualche schiamazzo! - hanno posto interessanti domande all'oratore. Un grazie a tutti!

Milano, 2/12/'95: S'è tenuto a Milano, presso la Sede delle ACLI (via della Signora 3) l'annuale Assemblea Generale dell'Associazione Italiana "Amici di Nevé-Shalom Waahat As-Salaam". E' stata un'occasione propizia per rivedere carissimi amici e per rinnovare i vincoli ormai consolidati tra CEM e NEVE' SHALOM. Gradite le notizie del "villaggio della pace" anche se offuscate dalle poco buone condizioni di salute di P. Bruno Hussar al quale - anche da questa scarna cronaca - facciamo i nostri migliori auguri.

CINEMA NEL MONDO

segue da pagina 45

contestualizzazione, cioè lettura critica, intesa come interpretazione delle esperienze e situazioni a cui il testo si collega. L'analisi delle relazioni tematiche interne al testo e del loro rapporto con i valori ideologici dell'autore, l'analisi della cultura sottesa alle scelte, dell'interrelazione tra testo e cultura, la riflessione e la risistemazione interiore di esperienze possono costituire pertanto la tappa finale di un percorso di comprensione del testo finalizzato alla sua comprensione critica.

Crediamo che "L'articolo 2" per l'attenzione rivolta al quotidiano dei personaggi offra l'opportunità per una lettura contestualizzata del testo filmico.

Questa proposta è invito alla conoscenza, stimolo alla domanda, incoraggiamento alla riflessione costruttiva, da parte di chi è convinto della necessità di una convivenza tra razze e culture diverse, costruita sul mantenimento della propria identità personale e sul riconoscimento della possibilità di costruire una relazione tra eguali nella diversità, entrambi capaci di verità e dignità.

Suggeriamo pertanto tre momenti di riflessione scanditi nei seguenti ambiti:

1) Perché l'immigrato si sposta? Che cosa lo spinge alla partenza? La ricerca di un lavoro, di condizioni di vita migliori, la diminuzione delle

risorse alimentari contrapposta all'aumento demografico, il degrado ambientale, la guerra, un regime dittatoriale? Che altro? I bisogni del partire diversificano e in che modo le attese e gli atteggiamenti nella nuova nazione?

2) Quale realtà incontra l'immigrato? Qual'è l'esperienza della sua quotidianità? Quali lavori svolge? Dove vive?

3) Quali leggi regolano la vita dell'immigrato nel nostro paese? Quali problemi affronta e cerca di risolvere il Decreto legge del 18/11/1995? Quali lascia irrisolti? Quali le competenze, le potenzialità e le responsabilità delle singole componenti politiche ed amministrative?

Idee per fare

Dal punto di vista operativo proponiamo due possibili filoni di attività:

1) la ricerca della dimensione umana dell'immigrazione attraverso la lettura di testi, la raccolta di interviste, l'incontro con esperienze individuali o con i gruppi e le associazioni di extracomunitari sorte su tutto il territorio in quest'ultimi anni.

Utile come primo suggerimento di testi: Angini V., *Biblioteca multietnica. Libri, percorsi, proposte per un incontro fra culture diverse*. Ed. Bibliografica.

2) La ricerca della dimensione legislativa, attraverso la conoscenza delle modalità con cui la legge nazionale e regionale, ha cercato di affrontare il fenomeno dell'immigrazione, non dimenticando tutti gli interventi che le amministrazioni dei comuni hanno attivato sul problema.

L'Associazione culturale e didattica

"Casa-laboratorio di Cenci" propone:

dal 16 al 21 gennaio e dal 20 al 25 febbraio 1996 un laboratorio diretto da Sista Bramini e Francesca Ferri dal titolo *"Teatro e natura come ricerca aperta"*; dal 24 al 28 aprile una proposta coordinata da Nicoletta Lanciano, Franco Lorenzoni e Rita Montinaro *"Tempi del corpo, tempi del cosmo"*, un'introduzione all'osservazione del cielo attraverso pratiche di percezione e di movimento;

dal 15 al 19 giugno Lucio Bosi propone *"Suoni e silenzi a percussione"* ovvero come ascoltare ed esprimersi attraverso ritmi e percussioni diverse del mondo.

Dal 29 giugno al 5 luglio e dall'8 al 14 luglio verrà proposto invece *"Il villaggio educativo"* 7 giorni e 7 notti tra cielo e terra.

Per avere notizie dettagliate sulle iscrizioni: Casa laboratorio di Cenci - strada di Luchiano 13 - 05022 Amelia (Terni) - Tel. 0744/98.02.04 (chiedere di Antonio).



L'Associazione di ricerca e sperimentazione del teatro GIOLLI organizza a Napoli, dal 19 al 21 gennaio il 1° corso annuale per il Centro-Sud, di formazione base in TdO: 1° ciclo - conoscenza di base del Teatro dell'Oppresso. Questo primo stage si intitola *"Teoria del Teatro dell'Oppresso e lavoro sull'oppressione"*; in esso si partirà alla ricerca delle situazioni di oppressione individuali verso un

riconoscimento collettivo, fino alla strutturazione teatrale del conflitto; quindi si passerà dall'analisi alla trasformazione dell'oppressione, tramite le tecniche più adatte in un lavoro collettivo di ricerca creativa.

Conduce Roberto Mazzini e altri operatori dell'Associazione Giolli. Per informazioni: GIOLLI Ass. di Ricerca e Sperimentazione del Teatro dell'Oppresso - Via Ricotti 19 - 20159 Milano - Tel. e fax 02/33.22.05.99



Scade il 30 gennaio 1996 il termine ultimo per la consegna della documentazione per partecipare alla prima edizione del *Premio Don Tonino Bello* per un'economia equa e solidale.

L'iniziativa è intitolata alla memoria di Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi in Italia.

L'obiettivo è permettere la realizzazione dei migliori progetti presentati dalle associazioni non profit della diocesi di Milano. I requisiti richiesti per partecipare sono:

- a) essere attivi almeno da un anno, presentando l'ultimo bilancio annuale;
 - b) presentare statuto-regolamento e partita Iva o documento probante la qualificazione non profit;
 - c) dichiarare i valori di fondo che sostengono l'iniziativa o il singolo progetto e descrivere l'iniziativa stessa;
 - d) identificare un referente presso il quale il comitato possa informarsi circa l'attività svolta.
- Per ulteriori informazioni

è possibile rivolgersi presso la CAES, Cooperativa assicurativa etico solidale, in via Turati 35- 20051 Limbiate (MI). Tel. 02/99.05.68.62 - Fax 02/99.05.68.61.



Arci Nuova Associazione propone una scuola di formazione per operatori in ecologia psicosociale.

Il corso triennale si propone lo scopo di creare operatori capaci d'intervenire nel settore sociale (famiglia - coppia - adolescenza - ecc.) in una vasta fascia che riguarda coloro che sentono un disagio nel vivere senza avere patologie e disturbi profondi. Potrete lavorare come volontari, oppure iniziare una nuova professione qualificata. Verranno insegnate tecniche fondamentali come la *bioenergetica* e lo *psicodramma*.

Con l'iscrizione avrete in omaggio un abbonamento annuale a CEM/Mondialità. Per informazioni: Centro MANDALA - Via Zanardelli 88 - 55049 Viareggio (Lucca). Tel. 0584/47.408 - Fax 0584/31.811



Il Gruppo Educiamoli alla Pace organizza a Bari

"La risorsa delle differenze per una educazione all'ascolto ed alla gestione del conflitto".

La finalità è di creare occasioni di sperimentazione e riflessione per favorire una crescita personale e di gruppo.

La scuola è aperta ai soci dell'associazione ed è

strutturata in nove incontri quindicinali di 3 ore ciascuno più un intensivo di una giornata per un totale di 35 ore da gennaio a maggio 1996.

Ogni incontro offrirà alcuni spunti teorici tematici con riferimenti bibliografici di approfondimento seguiti da un laboratorio esperienziale personale e di gruppo. Responsabile della scuola di formazione sarà Gianpaolo Petrucci, tel. 080/53.44.790, con il quale i soci interessati potranno prendere contatto per informazioni ed iscrizioni.



ACLI Emilia Romagna, Presidenza Nazionale, ACLI Modena

organizzano: *Incontri Cristiano-Musulmani per il dialogo sociale. Così vicino, così lontano - alla scoperta dell'Ismal italiano*.

Gli incontri sono fissati a Modena, il 23/24 febbraio, Fondazione S. Carlo. Interverranno, tra gli altri, Salvarani Brunetto e Nanni Antonio. Potranno partecipare: operatori sociali nei centri di accoglienza ed animatori, educatori, sacerdoti, religiosi, insegnanti. Per informazioni tel. 059/30.34.64



Il CIES (Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo) bandisce la seconda edizione del Concorso Nazionale *"Incontramondo"*.

Il concorso si propone di raccogliere e favorire la diffusione dei materiali prodotti nel corso di

programmi di educazione allo sviluppo e all'intercultura perché costituiscano base di riflessione e stimolo per ulteriori iniziative. Il concorso raccoglie esperienze e materiali relativi a: sviluppo, ambiente, autodeterminazione dei popoli, rapporti Nord-Sud, pace, intercultura, diritti umani e civili, immigrazione, razzismo e tutto quanto attiene ad un mondo equo, giusto e solidale.

Possono partecipare gli insegnanti, gli studenti di una classe o di una scuola di ogni ordine e grado.

I materiali dovranno pervenire al CIES entro il 29 febbraio 1996, corredati dalla scheda di partecipazione che dovrete richiedere a: CIES - Via Palermo 36 - 00184 Roma - Tel. 06/48.20.464-47.47.696 Fax 06/486419.



Il Dipartimento di Scienze Fisiologiche e Sanità del C.E.U. (Centro studi per l'Evoluzione Umana) ha curato la versione italiana di due videocassette scientifico-didattiche su: *- Gli effetti della droga sul cervello* (realizzata dal Prof. Holman della Harvard Medical Scholl - USA);

- Morte cerebrale e donazione d'organi (realizzata dal Prof. Poisson, Centre Hospitalier Universitaire de Nice - Francia). Per informazioni contattare il numero telefonico 06/80.73.420 oppure scrivete al C.E.U. - Via Antonio Bertoloni 26/b - 00197 Roma.

CAMPAGNA SENEGAL

di Claudio Cernesi

Continuiamo qui la presentazione delle entità che hanno dato vita alla Campagna e che, per ragioni di spazio, abbiamo dovuto interrompere nei numeri scorsi. "Teraanga: Laboratorio di ricerca per azioni di scambio tra persone e culture" (in precedenza scritto per errore Teranga, con una sola "a") è la sigla con cui da alcuni anni si caratterizzano attività legate all'approccio interculturale in Provincia di Modena e in altre Province o Regioni.

Cos'è Teraanga?

"C'è, nelle più diverse tradizioni, l'immagine sacra dell'ospitalità. L'idea cioè che, di fronte ad uno straniero che arriva da lontano, ogni cosa si debba fermare, perchè si possano accogliere le sue parole e i suoi racconti, perchè si possa banchettare con lui e fare festa.

Ospite è una strana parola, del resto, profonda e intrigante. Ospite è infatti colui che giunge straniero in un luogo e ospite è anche colui che lo accoglie, offrendo la sua casa, il suo cibo. Non c'è distinzione nel linguaggio tra chi è attivo e passivo, perchè l'ospitare è un atto reciproco, di scambio tra pari. E' un atto di condivisione, seppur provvisoria, di un luogo comune.

Per ascoltare un ospite che giunge da un'altra terra noi dobbiamo immaginare altri spazi, altre vite, altri sapori. E credo che questo accada veramente solo quando il nostro orizzonte interno riesce ad estendersi e ad ampliarsi. Quando nuove immagini e associazioni riescono a intrecciarsi alla rete di relazioni che organizza il nostro guardare il mondo. Quando scaviamo più a fondo con le nostre radici" (F. Lorenzoni, L'ospite bambino).

Nella lingua dei Wolof del Senegal per definire ciò che si offre all'ospite e che lui si sentirà impegnato a scambiare e a ricambiare, con gesto di reciprocità, si usa il termine "Teraanga". Il primo di questi gesti è lo scambio della parola.

Quando in gennaio ero in Senegal col gruppo CEM mi chiesi se era il caso di andare in otto al villaggio di Dioll Kadd: mi sembravano tante per un villaggio di duecento persone in un periodo di scarse risorse. Quando ne parlai a Mandiaye al mio rientro mi rispose dicendo: "Ti ricordi quando sei arrivato tu al villaggio cosa è successo? Tutti si sono fermati, contenti, per conoscerti. Pensa quanta contentezza e quanta sosta per conoscerne otto!".

Il laboratorio Teraanga opera per proporre e documentare esperienze di scambio attivo tra culture diverse che considerino come centrale la "persona" per favorire lo sviluppo dei partecipanti allo scambio. In tal senso propone e documenta anche esperienze di scambio tra persone appartenenti alla stessa cultura. Teraanga parte dalla constatazione che tra persone e tra gruppi culturali diversi esiste la possibilità del conflitto.

Teraanga interpreta il conflitto come possibile fonte

di approfondimento ed opportunità di integrazione della diversità dell'altro. Interpreta e valorizza quindi la diversità come possibile fonte di crescita personale e di gruppo.

Propone la ricerca creativa di possibili metodi di gestione partendo dai problemi che compongono la struttura del conflitto e dalle attività che le persone hanno messo in atto per tentarne una risoluzione.

Intende con ciò favorire l'aumento di consapevolezza rispetto a quanto le persone stanno vivendo facilitando così la possibilità di migliorare il processo di ascolto di sé e dell'altro. Intende facilitare il processo di passaggio dall'ascolto al progetto attraverso tre tappe ritenute fondamentali a tal scopo:

- a) lo sguardo sull'altro (sguardo tra persone e tra culture e i processi che parlano dello sviluppo come scambio);
- b) comunicare per capirsi (comportamenti e modi di essere che facilitano la comunicazione, l'ascolto e la parola);
- c) il Progetto per l'Azione (le idee sulla progettazione come strumento per definire uno sviluppo impostato sullo scambio reciproco e alla pari prendendo in considerazione le relazioni interpersonali, le relazioni tra gruppi sociali, le relazioni tra gruppi culturali).



Utilizza in modo preferenziale tecniche attive e ispirate all'approccio centrato sulla persona privilegiando il processo di apprendimento rispetto a quello di insegnamento.

RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1995 (PREZZO L. 3.500)

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre '96) L. 35.000

ABBONAMENTO
SOSTENITORE L. 60.000

ABBONAMENTO
D'AMICIZIA L. 80.000

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI L. 50.000
(invece di L. 70.000)

CEM + QOL L. 60.000
(invece di L. 65.000)

CEM + CONFRONTI L. 85.000
(invece di L. 100.000)

CEM + MOSAICO L. 65.000
(invece di L. 75.000)

CEM + ASPE L. 85.000
(invece di L. 95.000)

CEM + AVVENIMENTI L. 134.000
(invece di L. 145.000)

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A:
CEM - VIA G. PIAMARTA 9
25121 BRESCIA
TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781
ccp n. 11815255

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM / Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030/3772780

QOL
Piazza Unità d'Italia 8
42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654251

CONFRONTI
Via Firenze 38 - 00184 Roma
tel. 06/4820503

MOSAICO
Via d'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA)
tel. 080/9340399

ASPE
Via Giolitti 21 - 10123 Torino
tel. 011/8395443

AVVENIMENTI
c/o Libera Informazione Editrice
Via dei Magazzini Generali 8e/10
00154 Roma - tel. 06/571051

**Per dire
Buon
Anno!!!**

La gemma di ieri
è fiorita, lo sai?
La brezza, stanotte,
l'ha fatta danzare
cullando lo stelo,
al chiaro di luna.

La polla segreta
a fianco del monte
al primo mattino
s'è messa a cantare.
Son solo tre spruzzi
e un piccolo rivo.

La stella lucente
che vedi nel cielo
è apparsa stasera
ma prima non c'era:
millenni e millenni
durò il suo cammino.

La gemma, la polla,
la stella: che altro
pensare per dire
buon anno che viene?
E porta la vita,
e toglie la sete,
e segna un cammino.

(P.D.M.)